

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il drammatico racconto dei superstiti

'Ci hanno massacrati nessuno ci ha difeso'

Scuse di Baldovino e della Thatcher all'Italia
39 i morti, l'Europa e il calcio sotto shock



Sono trentanove finora le vittime dell'orrenda tragedia di Bruxelles. Trenta sono italiani, cinque belgi, uno francese, uno inglese. Per due poveri corpi straziati manca ancora un'identificazione. L'Europa è sotto shock, così come il mondo del calcio. La Thatcher ha offerto 600 milioni di lire come «rimborso contributo» alle famiglie delle vittime. Re Baldovino

del Belgio e la regina Elisabetta d'Inghilterra hanno inviato espressioni di cordoglio a Pertini. La Jotti, Cossiga, Craxi: «Non si doveva giocare». Durissime accuse all'Uefa dei quattro presidenti della Nazionale, Rossi, Tardelli, Cabrini e Scirea.

SERVIZI E COMMENTI ALLE PAGINE 4, 5 E 6

Dal nostro inviato
BRUXELLES — Li hanno messi uno accanto all'altro, padre e figlio. Distesi per terra, coperti di lenzuola e bandiere buttate addosso alla rinfusa. Se ne stanno isolati nel gelido stanzone dell'obitorio dell'ospedale militare. Il giorno prima erano arrivati felici a Bruxelles. Venivano da Cagliari. «Ti porto a vedere la Juve, sei contento?», aveva detto papà Giovanni al figlio Andrea, dieci anni. Si erano sistemati accanto al maledetto muro dello stadio. Poi il lancio infernale di quattro juvenini della Nazionale, Rossi, Tardelli, Cabrini e Scirea. Poi un lungo salto nel vuoto. Giovanni e Andrea Casula muoiono tenendosi per mano.

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Il quartiere di Jette è lontano dal centro. Ma è qui, all'ospedale militare che ha accolto i corpi straziati dei morti, che corrono le emozioni e l'angoscia. Qui e negli ospedali che in tutti i quartieri e nella provincia ospitano i feriti. Bruxelles vive una giornata tremenda. C'è il bilancio definitivo dei morti, 39, di cui 32 italiani, dei feriti, 267 di cui alcuni in condizioni molto serie; c'è l'apertura dell'inchiesta giudiziaria; ci sono le voci sull'uso da parte dei teppisti inglesi di armi da fuoco e da taglio, ma — ha detto il procuratore che conduce l'inchiesta — l'esame esterno dei corpi non ha consentito di concludere nulla a questo riguardo; c'è il bilancio degli arresti, 16 tifosi del Liver-

Tra la violenza e l'indifferenza

Si dibatterà a lungo (ma spesso le grandi tragedie collettive diventano effimere e sbiadiscono non appena i mezzi di comunicazione di massa le lasciano cadere) dei morti allo stadio di Bruxelles. Né di quelle prevedibili, né di quelle imprevedibili, ma di quelle che non si può non parlare. Va dalle responsabilità materiali del massacro allo stravolgimento dei valori di una competizione calcistica. Ci si interroga se sia stato cinismo o no svolgere comunque la partita, e poi trasmetterla. E ancora: disseriare gli stadi? Oppure lasciarli aperti ma con i cavalli di frisia e i carri armati, le truppe dislocate nelle tribune? La materia insomma non manca, anche perché molti e diversi sono i tasselli del mosaico giuocato mercoledì sera. In diretta dal piccolo schermo. E l'insieme ci ha offerto uno spettacolo di imbarbarimento.

va che mercoledì sera «ci siamo sentiti defraudati di due ore di pacifica vacanza dagli affanni, dalle delusioni, dai rancori di tutti i giorni». Ecco una confessione: una partita di calcio che dovrebbe ripagare della fatica umana, che dovrebbe, ad esempio, ridare ad una città decaduta — economicamente e socialmente — come Liverpool, l'appoggio di un prestigio collettivo, che dovrebbe compensare migliaia di giovani disoccupati, senza speranza, senza orizzonti visibili e vivibili. Oppure — non è l'altra faccia di uno stesso problema? — una partita che rende insensibile la gente al massacro, per cui si tifa in una gara intrecciata a una tragedia. E ciò perché il cuore dell'uomo è strano e ambiguo, oppure anche perché questa è la diversione indicata da quella gigantesca mercificazione di tutto — persino la miseria della gente — che viene operata in ogni campo, compreso lo sport?

Domenica prossima
REFERENDUM LE RAGIONI DEL «SÌ»
Interviste con **Alessandro Natta e Luciano Lama**
Uno speciale dedicato alle ragioni del «sì» nel voto del 9 giugno per il referendum sui quattro punti di scala mobile
diffusione straordinaria
a 1000 lire

Anche tra i «5» criticate le minacce di crisi ed elezioni

Il voto del referendum non può essere snaturato

Cade il tentativo Martelli-Pannella di sviarne l'obiettivo
Forlani definisce «un po' incauto» il vice di Craxi - Secco commento di Spadolini e molti leader dc - Occhetto: ecco chi è che intende drammatizzare un civile confronto - Zangheri: non si tratta di un «giudizio di Dio»

ROMA — Il tentativo di dare una svolta alla campagna referendaria, operato da Martelli con un'estrema politicizzazione e drammatizzazione dei risultati di questa prova, è fallito. «In caso di vittoria del sì — aveva minacciato l'altro giorno il vice-segretario del Psi — ci sarebbe la crisi di governo, e forse anche elezioni anticipate: gli ha risposto un coro di critiche, da parte degli stessi alleati di governo. Perfino Forlani, a dispetto dei suoi legami «speciali» con il Psi, ci ha ironizzato sopra, dichiarando di trovare «a prima vista un po' incauto» l'eventualità evocata dal «vice» di Craxi. Ma altri democristiani, come Roggioni o Podorotolo, sono stati ancora più seccati alla pari del resto del repubblicano Spadolini. A tutti Martelli ieri ha ribattuto rovesciando su Forlani l'accusa di «incauto», perché non si preoccuperebbe di «preveni-



In gioco anche il futuro delle pensioni
Non mi sembra molto convincente l'invito rivolto ai pensionati di votare «no» nel referendum del 9 giugno. Al contrario, sembra a me che i pensionati abbiano diverse ragioni per votare «sì». Guardiamo i fatti.

Per la Sme c'è un quarto acquirente Chi c'è dietro?

Un certo Giovanni Fimiani di Cava dei Tirreni vuole comprare la Sme, cioè le industrie e la rete commerciale del settore alimentare dell'Iri. La sua società, la Cofima, con due miliardi di capitale, ha offerto 620 miliardi per concludere l'affare, 20 in più di quelli proposti due giorni fa da tre giganti uniti in cordata (Ferro, Barilla e la Fininvest di Berlusconi) e 123 in più di quelli pattuiti un mese fa tra Romano Prodi e Carlo De Benedetti per conto della Buitoni. Ma dietro queste cordate che spuntano come funghi chi c'è? E ciò che si domanda il compagno Alfredo Reichlin in una nota sulle opere da manovrare all'interno del pentapartito per la Sme.

Craxi a Mosca, positiva conclusione della visita

Terminata la visita a Mosca il presidente del Consiglio Bettino Craxi è rientrato a Roma dichiarandosi ottimista. L'occasione dei colloqui italo-sovietici ha permesso anche di comprendere meglio gli orientamenti di politica estera della nuova leadership sovietica. In particolare il suo interesse verso l'Europa sia per quanto riguarda il dialogo con i paesi della metà occidentale del continente, sia per quanto riguarda i rapporti Cee-Comecon. Aperto rimane invece il problema delle «guerre stellari». Proprio ieri a Ginevra sono riprese le trattative Usa-Urss con un incontro durato circa due ore.

Nell'interno

Processo SuperS spostato a Roma
Il Tribunale di Bologna si è spogliato del processo contro Gelli, Musumeci, Pazienza e Belmonte per i depistaggi sulla strage dell'agosto '80. Per competenza territoriale il processo passa a Roma. I familiari delle vittime: «La giustizia non è eguale per tutti».

Ali Agca e i suoi «lupi grigi»
Quanti «lupi grigi» hanno davvero aiutato Ali Agca nel periplo che l'ha portato a piazza San Pietro? E quanti di questi estremisti turchi sparsi per l'Europa hanno fatto parte a tutti gli effetti del piano per uccidere il papa? Al processo parla Omer Bagci.

Il regista coinvolto in un'inchiesta su un traffico di stupefacenti
Strehler agli arresti domiciliari: «Deteneva droga per uso personale»
MILANO — Giorgio Strehler, direttore del Piccolo Teatro di Milano e del Théâtre de l'Europe, è da ieri agli arresti domiciliari. Nella sua fedre laconicità il reato che gli viene contestato recita: detenzione di droga per uso personale. L'imputazione nasce da un'inchiesta avviata cinque o sei mesi fa dal sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo Mario Conte. Oltre all'arresto del celebre regista, ha portato in carcere altre ventidue persone. Tra queste, sei lombardi, tutti incriminati per associazione a delinquere finalizzata allo spazio di stupefacenti. Sembra certo invece che per Strehler non si vada oltre la detenzione per uso personale. Il regista sarebbe stato coinvolto da un «pentito» del grosso giro di droga.

Giudici romani attaccano Pg Sesti
In un'infuocata assemblea a porte chiuse oltre quaranta sostituti procuratori della Repubblica di Roma hanno posto sotto accusa il Pg Franz Sesti, dopo la recente iniziativa giudiziaria sull'affare Sme-Iri. In un documento chiedono un'inchiesta del Csm.

Arredo Forni
(Segue in ultima)

Si

Con i «no» sconfitto tutto il sindacato

di ANTONIO LETTIERI

PER molti mesi il referendum è stato terreno di confronto e di scontro all'interno del movimento sindacale. La Cisl in primo luogo vi aveva visto un'occasione di rivincita del Pci e della Cgil rispetto alle intese separate del 14 febbraio. La rottura interna al movimento sindacale aveva così contribuito a coprire l'oltranzismo della Confindustria. Dopo il breve conflitto, ma anche illuminante negoziato condotto da De Michelis esso si presenta definitivamente sotto un diverso segno. Il negoziato e anche un suo esito positivo erano da un punto di vista sindacale, più equitativo e consolidato, avrebbe superato la questione del taglio dei quattro punti.

Il tema del referendum era stato così ricondotto su un terreno più propriamente negoziale, con una prevalenza degli elementi innovativi del meccanismo di scala mobile su quelli quantitativi.

Rispetto alla controversia sulla riduzione dell'orario, la proposta della Cgil consegnata a De Michelis assumeva come obiettivo la riduzione media di due ore entro il triennio, pagata con l'utilizzazione combinata del Fondo nazionale per l'occupazione, rivendicato insieme dalle tre confederazioni, e da una quota dell'incremento di produttività.

Mi sembra di poter dire a questo punto senza alcuna forzatura che le divergenze interne al sindacato, seppure non svanite del tutto, avevano perduto quel carattere di inconciliabilità che aveva segnato una lunga stagione di polemiche.

Se ne era accorto evidentemente De Michelis, se è vero che mercoledì 22 dichiarò di aprire una trattativa «istantanea», offrendo anche e per la prima volta il tavolo negoziale del pubblico impiego ciò che appunto, conoscendo le posizioni e gli spazi di movimento delle confederazioni, supponeva la convinzione di poter condurre a buon fine il negoziato. Il giorno dopo si verificò un intoppo imprevisto sul fisco. L'offerta del governo si era attestata, sia pure in termini mai formalizzati, nelle settimane precedenti, sulla restituzione di 1.500 miliardi per i soli lavoratori dipendenti. Ma giovedì Gorla aveva tentato di fare saltare tutto un giorno perduto e un chiaro segnale politico.

Si arriva così alla tappa conclusiva. Al di là della finta guerra sulle cifre inventata a negoziato fallito, le cose erano molto semplici. Attualmente il grado di copertura della scala mobile è di circa il 62 per cento rispetto ai salari di fatto nell'industria. La prima offerta di De Michelis era del 47 per cento (650.000 lire coperte al 100%). Una distanza troppo grande che non avrebbe consentito un'adesione alla Cgil, ma anche una cifra più bassa del minimo previsto dalla Cisl. De Michelis aprì la fase del confronto conclusivo e lasciò intendere (anche se in termini mai formali) che il nuovo grado di copertura si sarebbe potuto attestare sul 55 per cento. Un'ipotesi ancora distante da quella iniziale della Cgil, ma intermedia fra

tutte quelle in campo. Era ormai sabato e il tempo stringeva. La sensazione che fosse ancora possibile uno sbocco positivo aveva ancora qualche fondamento.

Chi in quelle ore ebbe modo di seguire il notiziario dell'Ansa sa che dietro quel fallimento non c'è nessun mistero. La prima notizia importante di quel pomeriggio fu che la Confindustria disabilitava il ministro del Lavoro ad avanzare una proposta che potesse essere risolutiva, accusandolo di fare il gioco della Cgil (e quindi del Pci). La seconda notizia fu che De Mita, concludendo il Consiglio nazionale della Dc, si schierava sostanzialmente — e per la prima volta in modo inequivoco — per il referendum. De Michelis è a questo punto fuori gioco. Senza più convinzione convoca i sindacati e ripete la prima offerta, equivalente in pratica alla riduzione dell'attuale valore del «punto» di contingenza del 22-23 per cento. Sa che la sua iniziativa è fallita per colpa della Confindustria, ma è impossibile dirlo, senza che il governo assuma una iniziativa politico-parlamentare che scavalcasse il veto confindustriale. Del resto Craxi l'ha fatto e De Michelis, il 14 giugno ha indicato le vie possibili di una soluzione anche legislativa su «Repubblica».

Ma se la Confindustria ha bloccato De Michelis, De Mita ferma Craxi ponendo il veto a questa soluzione. De Michelis non può che tentare di aggirare il blocco. Confindustria e De hanno così impedito una soluzione negoziale. Gli obiettivi sono diversi, ma convergenti. Il padronato vuole giocare sino in fondo la carta della rottura sindacale e in primo luogo della Cgil. La Dc dopo il successo elettorale, non intende concedere a Craxi spazi di iniziativa. De Michelis attacca con toni forti gli «opposti estremismi» della Confindustria e del Pci, ma la sua arroganza mascherata male la debolezza di un ministro del Lavoro che la Confindustria — con l'appoggio della Dc — ha, a suo modo, «disdestito».

Personalmente non ho firmato per il referendum e come compagni e amici del mio partito non sono sempre battuto per una soluzione negoziata. Se questa non è stata possibile, la responsabilità non è della Cgil e — osò dire — nemmeno delle divisioni fra Cgil, Cisl e Uil, largamente temperate rispetto al merito delle proposte sindacali conclusive. Quella che poteva essere un'occasione di ricomposizione dei rapporti industriali è stata con assoluta determinazione impedita dalla Confindustria e dalla Dc post-12 maggio.

Se vincessero i «no», la sconfitta non sarebbe della Cgil o di una sua parte, ma di tutto il movimento sindacale. Sarebbe una vittoria della Fiat di Romiti che celebra i suoi successi, impastati di profitti cresciuti di disoccupati e di arrognanza. E sarebbe il sigillo posto dalla Dc a una rinnovata egemonia neocristiana.

Con questi convincimenti voterò «sì», riflettendo già da oggi al dopo-9 giugno, alla necessità di riprendere un lavoro unitario con tutte le componenti del movimento sindacale, perché tutte le divergenze interne che pure bisognerà sciogliere, non possono offuscare la portata e la durezza dello scontro sociale con cui oggi i lavoratori sono chiamati a confrontarsi.

Contro il decreto i presidi del sindacato Snadas

Scuola, un appello di alti funzionari

Si pronunciano per l'abrogazione - I prezzi, la stretta economica e l'impossibilità di tenere il passo con salari e stipendi - Un «taglio» del tutto ingiustificato

ROMA — Solo la componente comunista della Cgil è per il votare «sì» al referendum di giugno? Viste le varie prese di posizione che si succedono in questi giorni non si direbbe proprio. Un invito a bocciare il taglio dei quattro punti di contingenza è venuto, ad esempio, anche dallo Snadas, un sindacato autonomo dei dipendenti amministrativi della scuola, aderente alla Confsal, confederazione di sindacati autonomi di vari settori.

L'invito al «sì» dello Snadas nasce soprattutto da considerazioni di carattere economico e fiscale e da un giudizio negativo sulle ipotesi di mediazione del governo: «L'offerta governativa — si legge in una lettera della segreteria nazionale di cui fanno parte anche il provveditore di Roma, Grandi, e De Leo, direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione, nella migliore delle ipotesi

comporterà un recupero di 100 mila lire annue contro una perdita media di 160 mila» dovute al taglio dei 4 punti di contingenza.

«Quali percettori di reddito fisso — si aggiunge nella nota — siamo stati e siamo tuttora assoggettati alla massima pressione fiscale e, da parte del governo, nulla o quasi nulla è stato fatto per redistribuire il peso delle imposte sulle altre categorie di cittadini».

«Gli sperperi permangono — si aggiunge — il costo della vita, malgrado il fermo dei punti di contingenza, continua a salire, l'inflazione ha ripreso la sua ascesa. Che il recupero dei punti di contingenza soppressi possa portare il nostro paese alla rovina non costituisce certo un argomento valido per chi, alle prese con la realtà quotidiana, ogni 27 constata amaramente il minor peso della propria busta paga. La propaganda per il no, che in questi giorni usa ogni sottile e sofisticato argomento persuasivo, si scontra con la nostra realtà di tutti i giorni».

«Se si dovrà stringere la «cinghia» — continua la lettera della segreteria nazionale Snadas — siamo anche noi disponibili a farlo, purché contemporaneamente quasi tutte le categorie siano chiamate al sacrificio». Secondo lo Snadas ciò non avviene visto che la politica fiscale del governo non è riuscita far fronte all'ampia massa di evasioni. «Poiché per il momento i «sacrificati» saremmo ancora una volta soltanto noi, il prossimo 9 giugno — conclude la lettera del sindacato autonomo dei dipendenti dell'amministrazione scolastica — votiamo compattamente «sì» insieme alle nostre famiglie».



ROMA — Il dossier è fatto sull'informazione trasmessa dalla Rai nel periodo 15-28 maggio. Una delegazione dei comitati per il «sì» lo ha consegnato ieri, prima ai consiglieri d'amministrazione Pirastu e Vecchi — nel corso di un colloquio — poi al vicepresidente Orsello e al professor Firpo. Il dossier documenta episodi di grave frode, da parte del servizio pubblico, in particolare modo di alcune testate e segnatamente il Grl e il Gr2. E una ferozista fatta di lunghi silenzi sulle ragioni del «sì», di spazi destinati con incomprensibile e ingiustificabile generosità ai sostenitori del «no», ma è fatta anche dell'enfasi, dei toni usati a seconda dei casi, per demoralizzare al massimo le argomentazioni già di per sé apocalittiche usate da alcuni dei sostenitori del «no», talvolta per immissioni

A viale Mazzini perché la Rai informi sul «sì»

e ridurre le ragioni di chi invece ha indetto il referendum e si batte per il ripristino dei punti di contingenza tagliati.

Contro tutto ciò e per chiedere al servizio pubblico una informazione imparziale, corretta, che esponga con parità le ragioni degli uni e degli altri, ieri delegazioni dei comitati per il «sì» si sono recate in viale Mazzini per manifestare

campagna referendaria; e hanno ribadito l'impegno a tenere aperta in consiglio la questione in tutta la sua gravità. C'è a questo punto una chiara intenzione da parte dei massimi responsabili dell'azienda di sollecitare l'attenzione delle diverse testate sugli obblighi che loro derivano. Si vedrà in questi ultimi giorni in che conto saranno tenute simili sollecitazioni, specie da quelle testate — come il Grl, ad esempio — impegnate, viceversa, in campagne a sostegno del «no».

Il dossier — come si è detto — è stato consegnato anche al vicepresidente Orsello (Psd) e al professor Firpo (Pri) che, cambiando qualche battuta con la delegazione — ha espresso consigli severi sulle ipotesi astensionistiche. NELLA FOTO: la manifestazione a viale Mazzini

L'impegno delle donne per il lavoro e una vera giustizia

ROMA — «Le donne comuniste fanno appello a tutte le donne perché il 9 giugno esprimano con sì la loro volontà di modificare le scelte di politica economica di questo governo e affermino il diritto al lavoro, alla salvaguardia delle pensioni e dei salari più bassi, ad una vera giustizia sociale». Questo il senso di un documento approvato l'altro giorno dalla Commissione femminile nazionale del Pci, che si è riunita a Roma.

Le donne comuniste invitano ad utilizzare anche questi pochi giorni di campagna elettorale per spiegare a tutte le ragioni del «sì». «Questo tempo che ci separa dal voto del 9 giugno — dice ancora il documento approvato — deve essere per tutte le donne comuniste occasione di mobilitazione capillare e di massa, per discutere con tutte le donne le ragioni generali e specifiche per votare sì».

In questa frase c'è un riferimento alle ragioni specifiche del voto delle donne: «Le lavoratrici, le giovani disoccupate, le pensionate, le casalinghe — è scritto ancora nella nota — hanno motivi in più per votare sì. E i motivi sono la drammatica carenza di lavoro che colpisce innanzitutto le masse femminili (sono loro la maggioranza dei disoccupati), la precaria condizione di chi un posto ce l'ha (le donne sono appena un terzo degli occupati) e la difficile situazione delle pensionate (il 92 per cento dei titolari di pensioni sociali, poco più di 200 mila lire al mese, sono donne). Insomma, ce n'è abbastanza perché tutte le donne si schierino dalla parte del «sì»».

Da Napoli avvocati e giudici: un decreto antidemocratico

ROMA — È il contenuto autoritario e antidemocratico del decreto di San Valentino, oltre al taglio dei quattro punti, a colpire in modo particolare i partiti politici al comitato per il «sì» costituitosi a Napoli fra magistrati, avvocati, docenti e funzionari del lavoro. «Il decreto — essi scrivono — al di là della pur non trascurabile decurtazione dei salari, rappresenta un pericoloso tentativo di sovvertimento delle regole democratiche e di attacco alle garanzie costituzionali». E ancora «l'intervento (...), lungi dal realizzare i conclamati obiettivi di politica economica, ha arbitrariamente interferito nella dinamica retributiva, sottraendo alle parti sociali una materia ad esse storicamente devoluta e compromettendo unità ed autonomia del movimento sindacale».

Tra i primi a firmare, i magistrati F. Amato, M. Amadio, G. Assante, C. Cioffi, G. Del Bene, G.C. Diani, R. Di Lella, L. Di Nanni, G. Fusco, P. Giannino, F. Lupo, A. Marano, G. Marasca, S. Mattone, L. Mazzoli, R. Ventura, M. Vignale, U. Vitellio; gli avvocati E. Angolare, A. Boccia, O. Cardillo, E. Carfora, A. Cirillo, R. Cirillo, N. Conte, M. Correrà, A. Cosenza, A. Cutolo, P. De Felice, L. De Meis, L. Di Domenico, M.T. Di Lella, R. Fortunato, G. Gigante, R. Ingangi, L. Iossa, T. Jovino, V. Laquara, G. Marziale, M.T. Pelosi, A. Porcino, C. Porzio, G. Quattromini, N. Silvestri, L. Spedaliere, E. Soprano, A. Troli, G. Viparelli, G. Vitellio; e numerosi docenti e funzionari.

Natta parla oggi a Reggio Emilia

ROMA — Dieci giorni al voto e in tutto il paese si moltiplicano le iniziative per spiegare alle genti le ragioni del «sì». Oggi, per esempio, il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci, parlerà a Reggio Emilia in una manifestazione che ha per tema: «Ceti medi e referendum».

Così come sembra diretta a coinvolgere le popolazioni meridionali, i disoccupati del Sud

l'iniziativa programmata, sempre per oggi, ad Avellino. Nella città campana, che porta ancora i segni del drammatico sisma di quattro anni fa, parlerà il compagno Luciano Lama.

Ancora, ecco un breve elenco delle altre manifestazioni di oggi. I compagni Angius sarà a Lentini e all'Anic di Siracusa, Bassolino a Chiavari, Magri a Lecce, Minucci a Siena, Musci a Rimini, Gilda Tedesco a

Chieti, Tortorella e Bassolino a Bologna. Ventura a Rovereto, Ciofi a Velletri, Giannotti ad Isernia, Liberrini a Casale Monferrato, Margheri a Piacenza, Veltroni a Roma (per essere più precisi alla Garbatella) Rubbi a Bretta, in provincia di Ferrara. Iniziativa anche all'estero: in Lussemburgo con Ferraris. Tutte manifestazioni che serviranno, per usare le parole del compagno Natta in un'intervista che apparirà stamane su «La Gazzetta di Reggio» a dimostrare che il referendum non è una bomba per la nostra economia, ma una grande saggezza per la società italiana, come è stato ripetutamente dichiarato con enfasi intimidatoria da partiti e uomini di governo. Esso tuttavia propone una questione rilevante, sia sotto il profilo economico, sia per ciò che riguarda le regole democratiche dei rapporti sociali e politici.

È spuntata una quarta cordata

Affare Sme, ora c'è chi pensa di aprire un'asta

ROMA — Nel balletto della Sme entra un altro danzatore. È Carlo De Benedetti, società per azioni che fa capo ad un certo Giovanni Finlani di Cava dei Tirreni che si dice disposto a tirar fuori (o a far tirare fuori) 620 miliardi per comprarsi il settore alimentare dell'Iri. Dietro di lui ci sarebbero altri industriali della zona, tutti animati da un intento sociale e da nobili aspirazioni culturali. L'obiettivo dichiarato della nuova cordata è infatti quello di «conservare l'immagine storica napoletana e la funzione meridionalistica della Sme».

Per raggiungere questo scopo il pool capitanato da Finlani è disposto «ad osservare tutte le indicazioni conclusive della commissione parlamentare del bilancio ed il deliberato Cipe, Commissione interministeriale per la programmazione industriale». Ed è intenzionato anche ad aggiungere qualche soldo all'offerta già cospiua di 620 miliardi (20 in più di quelli proposti il giorno da tre colossi uniti: Ferrero, Barilla e Fininvest di Berlusconi). Per dimostrare tutta la sua buona volontà a parte fare vedere che non si tratta solo di parole la Cofima è pronta a versare un'immediata cauzione di 10 miliardi. Il titolare di cui ha chiesto l'indicazione.

Nonostante tanto zelo la nuova offerta è stata accolta con scetticismo. L'impressione è che la nuova cordata sia la riedizione del pool fantasma di Italo Scialoja, uscito dall'atto costoso ha il galleghia per qualche giorno sull'affare Sme. Il sospetto è che anche la Cofima svolga una funzione di parcheggio in attesa che qualcuno più titolato e solido decida di assicurarsi il posto. Ma chi? Dobbiamo aspettare l'emergere di una ennesima cordata? Dobbiamo mettere in conto che l'affare Sme si concluderà a parole ancora per settimane se non per mesi?

La Cofima (la sigla sta per Compagnia finanziaria mercato alto) ha un capitale di due miliardi dal 13 aprile del 1983, data in cui venne deliberato un aumento di un miliardo e mezzo. Al momento della costituzione (23 aprile del '76) il capitale era di cinquecento milioni. Nell'atto costitutivo si legge che l'oggetto sociale è il commercio all'ingrosso e al dettaglio di beni di consumo, ma anche la mediazione, nonché la gestione di affari commerciali e finanziari esteri. Quest'ultimo sarebbe la società in grado di comprarsi o di far comprare tutta l'industria alimentare



Carlo De Benedetti

La finanziaria Cofima disposta a pagare 620 miliardi Darida ammette: violate le procedure



Silvio Berlusconi

pubblica? Giorno dopo giorno la vicenda Sme si ingarbuglia. De Benedetti scapita, non rinuncia all'idea dell'acquisto, ma non può, di fatto, riacquistare il controllo su quella che ormai ha tutte le caratteristiche dell'asta. Se lo facesse metterebbe nei guai il suo ammettendo implicitamente che il prezzo concordato in precedenza era sottostimato di diverse decine di miliardi. Ma anche aprire formalmente un'asta è complicato. Il ministro delle partecipazioni statali, Darida, è riuscito a quattro giuristi che lo hanno consigliato in questo senso. Ma che succederebbe se l'asta

fosse aperta davvero, con tutti i bollori del caso? Cosa farebbe De Benedetti che ha già firmato un contratto con l'Iri per l'acquisto della Sme? È facile intuire che si darebbe da fare per bloccare tutto, anche la cordata Ferrero va avanti: ieri il commercialista Locatelli si è incontrato con i dirigenti dell'Iri.

In questo marasma, in questa guerra che lacererà il pentapartito e al loro interno i singoli partiti della maggioranza, cominciamo a farsi concretamente strada anche l'idea di azzerare tutto. Di ripartire dalla delibera del Cipe, considerandola come un punto fermo in questa intricata vicenda.

Secondo quanto è emerso ieri durante l'audizione del ministro Pandolfi in Commissione agricoltura della Camera, gli atti del ministro delle partecipazioni statali Darida al di fuori di quanto deliberato sarebbero viziati da una procedura illegale. Luciano Barca del Pci ha ricordato che lo stesso Darida ha ammesso questa violazione delle procedure; questa ammissione è riportata a pagina 10 del Resoconto sommario del Senato numero 22 del 24 di maggio: «Alla stregua della farraginosa normativa vigente la competenza decisionale spetta al ministro delle Partecipazioni statali, il quale non ha ritenuto, nella presente eccezionale circostanza, di trincerarsi in formale difesa delle proprie prerogative per consentire il più ampio dibattito possibile».

Ma queste «prerogative» sono obblighi che la legge impone al ministro e che, appunto, non sono stati rispettati. Per Barca, il ministro in questa posizione si sono ritrovati anche il democristiano Bambi e il socialista Diglio) è quindi opportuno che si riparta dalla delibera del Cipe, si porti in Commissione agricoltura la discussione sulla decisione di privatizzare complessivamente delle partecipazioni statali e del settore alimentare, si trasmetta il parere della Commissione al ministro e a quel punto il ministro decida per la vendita attraverso un'«opa» (offerta pubblica d'acquisto) trattativa di società quotate in borsa.

Ma così, a questo punto, una trattativa mai condotta, anche l'ipotesi della privatizzazione è ancora da verificare: «Non esistono le condizioni per sciogliere la questione sulla opportunità ed il significato della privatizzazione del settore alimentare delle partecipazioni statali», scrivono, ad esempio, Cgil, Cisl e Uil.

Daniele Martini

Ma chi organizza queste cordate?

di ALFREDO REICHLIN

da questo modo distorto di concepire il rapporto fra le Partecipazioni statali e il potere politico, questo è il problema che si pone per tutti il caso della Teksid ceduta dalla Fiat alla Finsider per una cifra ridicola con l'assenso dell'allora ministro delle Partecipazioni statali De Michelis.

Ma, al di là della questione dell'autonomia dell'Iri e del ripristino di un corretto rapporto fra potere politico ed enti di gestione (questione che per noi è cruciale e che riproporremo con grande forza in Parlamento), c'è anche una rilevante questione di merito che non può essere sottaciata.

La cessione della Sme ai privati si giustifica, infatti, soltanto in base ad un duplice esigenza: 1) se l'Iri, uscendo dal settore agro-alimentare, si mettesse nelle condizioni di concentrare il suo impegno nei settori più innovativi e di punta (e di questo avremmo voluto discutere «prima» in Parlamento); 2) avviare la creazione di un grande gruppo agro-alimentare italiano in grado di competere sui mercati internazionali. La cessione della Sme non era, in altre parole, un'asta ma una operazione consapevole di recupero del settore agro-alimentare. Ma lo era? Quanto a noi è in questa luce che abbiamo cercato di

valutarla, cioè alla luce dei problemi del settore e del suo sviluppo e non di pregiudiziali ideologiche. Ed è su questa base che abbiamo sollevato critiche e riserve serie, nonché chiesto garanzie circa la proprietà nazionale e la difesa dell'occupazione. Abbiamo sin dall'inizio escluso l'ipotesi di una vendita trionfante alla quale ci opponiamo. Se questo dovesse essere l'esito diciamo chiaro che è meglio che la Sme resti all'Iri. Nessun pregiudizio ideologico dunque ma un ragionevole interesse economico e industriale. Così si è mossa l'opposizione comunista.

Ma il governo e i partiti che lo compongono come si sono mossi? Nessuno si è preoccupato dei problemi del settore e del suo sviluppo. Il Psi, che poco tempo fa era stato fautore di una pura operazione di privatizzazione di Mediobanca pilotata da interessi stranieri, è insorto contro la cessione ai privati della Sme. Non essendo possibile ravvisare in questa condotta una qualsiasi logica economica e industriale è legittimo pensare (come poi ha dimostrato lo sviluppo degli eventi) che il Psi si è mosso in base ad una pura logica di potere: far fallire cioè una operazione industriale per colpire un gruppo economico che esso considera avversario. Anche la Dc non è stata da meno, da un lato ha incoraggiato Frodi e dall'altro lo ha lasciato solo abdicando persino sul punto di principio dell'autonomia decisionale dei vertici dell'Iri.

Lo ripetiamo: una condotta vergognosa che danneggia il paese e la sua economia, che inquinata la stessa vita politica. E costoro vorrebbero oggi far credere che la crisi deriva dal costo del lavoro che è troppo alto e che il recupero dei quattro punti tagliati a febbraio frenerebbe la ripresa!

Strage nello stadio Europa sgomenta



Inghilterra, burrasca politica «E' una pagina di vergogna»

Conferenza stampa del premier britannico, raccolta di aiuti per le famiglie delle vittime italiane, consulto tra i ministri, aspre polemiche dei laburisti - I troppi precedenti di violenza negli stadi di oltremarina - Si annunciano misure eccezionali

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il cordoglio è profondo e commosso ma altrettanto forte è la volontà di far di tutto perché l'orrendo dramma non si ripeta. La regina, addolorata e sconvolta per un avvenimento terribile, ha inviato solenni messaggi ai presidenti dell'Italia e del Belgio. Altrettanto ha fatto la signora Thatcher indirizzando il suo senso di partecipazione ai primi ministri Craxi e Martens. Il governo di Londra ha predisposto un primo contributo di 800 milioni di lire sul fondo di solidarietà con gli scomparsi. La sciagura nello stadio di Heysel è una pagina nera che richiede ora l'immediato e radicale intervento di tutte le autorità interessate, la cooperazione di tutti gli organi statali e calcistici.

avete idee utili che possiamo realizzare — ha detto la Thatcher — vi preghiamo di sottoporci per mettere fine ad una situazione intollerabile. E sotto pressione, il primo ministro, e l'intenso consulto col ministro dello Sport, Malcolm Fraser, e col sottosegretario agli Esteri, Luce, ha ieri lasciato trasparire l'ansia e l'urgenza di accreditare facoltà e poteri esecutivi che servono a raggiungere l'obiettivo. Le critiche sono numerose e taglienti. Molti esponenti politici, fra cui gli stessi deputati conservatori, rimproverano ritardi e insufficienze nell'azione governativa di fronte ad un fenomeno delictivo e inaccettabile che è andato peggiorando nel corso degli anni.

«Abbiamo indagato troppo a lungo — si dice — senza mai riuscire ad adottare misure adeguate e ora ci troviamo a dover fronteggiare una «malattia» che è diventata endemica. Un parlamentare conservatore ha aggiunto: «affermiamo di essere il partito della legge e dell'ordine ma il nostro fallimento negli stadi è evidente». Gli esempi sono sotto gli occhi di chiunque: troppo numerosi per elencarli tutti; abbastanza, come immagine con-



I tifosi inglesi a Ostenda scortati dalla polizia durante il viaggio di ritorno

rapporto col pubblico che, per una ragione o per l'altra, risulta profondamente errato e fuorviante. La coscienza delle proprie responsabilità pesa parecchio. Basta dare un'occhiata ai titoli cubitali di tutta la stampa inglese all'indomani del «massacro» di Bruxelles. Il tumulto che ha scosso il mondo (Star). I teppisti del Liverpool hanno provocato un bagno di sangue (Sun). «L'ultima vergogna» (Mirror). Una detestabile «maledizione» (Mail). Il Telegraph è convinto che «la maggiore responsabilità cadrà sull'Inghilterra». Il Guardian ritiene che «il football, come gioco, è moralmente ferito». Il Times si è fatto fino a sentenziare «la morte» di quello che fino a ieri era lo sport più attraente del mondo.

L'ombra del sospetto, da parte inglese, si rivolge, almeno in un caso, verso gli italiani accusati di aver partecipato anch'essi ai disordini dello stadio di Bruxelles, ieri notte, il programma tv Eye, sul canale Itv, ha mostrato in dettaglio una sequenza che — a detta del presentatore Alistair Burnet — incrinerebbe una parte almeno dei tifosi inglesi. Le immagini rivelano, in mezzo a

un gruppo, un giovanotto di una ventina d'anni, capelli bruni, in blusa verde, che avanza sul campo di gioco, di fronte alla fila dei poliziotti belgi, e tende le braccia in avanti nell'atto di sparare con una pistola. La prima volta il colpo fallisce. Il ragazzo ci prova una seconda volta e il filmato mostra il flash giallo di una esplosione. Poi l'ignoto si ritira verso le gradinate da dove lancia un sasso presumibilmente in direzione delle forze di sicurezza. Subito dopo ritorna sul rettangolo verde e, apparentemente, esplose il terzo colpo. La sensazionale sequenza che ha per protagonista quello che Burnet ha definito come «tifofo juventino», è stata mandata in onda quasi ad avvertire che potrebbe esserci un altro lato nella interpretazione dei fatti avvenuti. Il commento è stato: «Da stasera, le indagini di polizia, a Torino, devono rivolgersi verso l'uomo in giacca a vento verso il campo di calcio». Ma c'è anche, fra i commentatori, chi insiste a richiamare la condizione di cui soffre un paese come l'Inghilterra attagliata dalla sua peggiore crisi economica e sociale. La signora Thatcher propone il rafforzamento dell'appa-

Antonio Bronda

Liverpool, capitale della disperazione

La città-simbolo della crisi inglese - Migliaia di giovani disoccupati, sacche di rabbia, il calcio e il ricordo dei Beatles

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Da sempre, il calcio (come vent'anni fa la musica dei Beatles) è il sale della terra a Liverpool. Tuttavia, il terreno su cui si innesta è nel frattempo diventato un deserto economico e sociale, uno sfascio ambientale che probabilmente non ha uguali in Gran Bretagna. Qui, più che altrove, la crisi ha morsa nel vivo delle strutture materiali e umane e la città (che nell'era vittoriana era l'orgoglio dei traffici marittimi e della prima rivoluzione industriale) è ora simbolo di un declino produttivo praticamente irreversibile.

La disoccupazione (fino al trenta per cento) raggiunge punte record su scala nazionale. Ci sono unicamente primati negativi. Ad eccezione, naturalmente, di quelli che conquistano i rossini del Liverpool F.C. nello stadio di Anfield — gli «stadio» del «Liverpool» — i più alti del rettangolo di Goodison Park. E lì che si va, al sabato pomeriggio, per sostenere, cantare, gridare, un superstito frammento di partecipazione in esistenze instancabilmente vuote, una dinamica inalterata

le e partigiana ma totalizzante. All'indomani del massacro di Bruxelles, Liverpool non ha quasi la forza di reagire di fronte all'immensità della tragedia. Dolore, rimpianto, commiserazione per le vittime e noce di una violenza che si stenta a riconoscere come propria. «Ognuno a Liverpool prova oggi un profondo senso di vergogna» ha dichiarato il vescovo. Tutti gli edifici pubblici hanno esposto ieri le bandiere a mezz'asta. Nessuno disconosce le responsabilità del tifoso.

Il futuro appare cancellato dall'orizzonte di Merseyside. Rimane l'isolamento dell'individuo, le sue frustrazioni, la sua paura. Quando la massa e si ricompone, nelle cifre e nel condono umana da tempo diventati comportamenti e sentimenti forastati: la gioia e il dolore, il plauso e la protesta, una miscela ubriacante e disorientante. Nell'81-'82, nel quartiere di Toxteth, scoppiarono improvvisi e sconvolgenti i primi «tumulti» e si sciolse con la polizia, baricate e roghi per le strade, che hanno indelebilmente marcato gli anni di arretramento e umiliazione sotto il regime neoconservatore thatcheriano. Sociologia e pollologia rimangono senza risposta, allora, salvo la constatazione ovvia di riconoscervi l'urlo disarticolato, la reazione confusa e autolesionista per una città che è stata in un attimo in un camino di aggregazione civile: o piuttosto, nel suo disfacimento soprattutto durante i più recenti e tremendi anni della ristrutturazione selvaggia, della caduta dell'impiego, del degrado sociale.

Una volta c'erano navi che andavano e venivano sul fronte del porto di Liverpool e Birkenhead: quindici milioni di tonnellate all'anno, un terzo di tutto l'import-export britannico. Ora gli 87 bacini e docks, i 43 chilometri di moli e banchine sono praticamente vuoti. Una volta c'era una fabbrica d'auto a Speke: se ne è andata. C'erano vetrerie, filande tessili, chimica, metalmeccanica: sono tutte in fase di accelerato smantellamento. È stato asportato il polmone produttivo, è andata rarefacendosi l'aria in cui respirare e crescere.

Regge ancora il cuore politico di un centro di ottocentomila abitanti con una antica tradizione democratica e di sinistra. Ed è alla cittadina che i leaders locali laburisti chiedono ora una nuova prova di responsabilità, un rinnovato sforzo critico di comprensione per tornare ad esaminare — anche alla luce dei fatti di Bruxelles — la condizione reale e l'avvenire possibile di Liverpool.

«Non volevamo giocare siamo stati usati»

In volo verso il Messico Rossi, Tardelli, Cabrini e Scirea esprimono cordoglio per le vittime e accuse all'Uefa e al governo belga

Dal nostro inviato
ATLANTA — Sull'aereo che da Bruxelles, via Atlanta, li porta a Città del Messico, i quattro nazionali dell'Juventus, Cabrini, Rossi, Tardelli e Scirea, hanno preparato un comunicato stampa estremamente duro nei confronti dell'Uefa. Si capisce che, nelle sessioni del giorno dopo i giocatori si sentono strumentalizzati. Una sensazione destinata a durare, tanto che dal Messico è giunta la notizia che probabilmente l'amichevole tra Italia e Gran Bretagna non si farà.

«Le proposte che subito i quattro giocatori juvenntini hanno voluto avanzare c'è quella di una grande partita a beneficio delle vittime. La stessa proposta l'ha fatta a Ginevra il comitato centrale dell'Associazione svizzera del calcio. «Preferiremmo non fare commenti tecnici — dice il comunicato di Cabrini, Rossi,

Tardelli e Scirea — su una partita giocata soprattutto per gravi motivi di sicurezza; e poi questi commenti tecnici suonerebbero insensibili, data l'ampiezza della tragedia. Non volevamo giocare per rispettarci noi stessi e i nostri compagni morti. Ce lo hanno imposto noi e la autorità di polizia belga. Una volta in campo, e soprattutto in occasione del gol, abbiamo intuito che il pubblico, anche quello italiano, era completamente all'oscuro delle dimensioni della tragedia. Abbiamo quindi dovuto giocare per gli spettatori dello stadio, con una responsabilità gigantesca: quella di evitare più gravi incidenti. E la nostra responsabilità era ulteriormente aggravata dall'inspiegabile lontananza — verificatasi soprattutto al termine della partita — delle autorità sportive internazionali che pure ci avevano ordinato di giocare. Basti pensare che la Coppa

Michele Serra

Un coro dal calcio europeo: inglesi fuori dalle Coppe

Dalla stessa Gran Bretagna si levano richieste di sanzioni durissime - Il 2 luglio a Ginevra l'esecutivo Uefa proporrà ai paesi membri l'esclusione delle squadre britanniche dalle competizioni internazionali - Ma il governo del calcio europeo ha colpe gravissime: l'«Equipe», giornale sportivo francese, ha titolato: «Il football assassinato» - Tutti d'accordo: il calcio è a una svolta

ROMA — Il giorno dopo il massacro il rifiorire è uno solo: fuori gli inglesi dalle Coppe di calcio. Non lo dicono più soltanto quelli che sugli spalti del vecchio Heysel hanno visto «il football assassinato». E Samaranch, presidente del Cio, è arrivato a dire che se i governi non interverranno siamo pronti a rimettere in discussione il futuro dello sport spettacolo.

Il 2 luglio dunque l'Uefa — che ha costituito una commissione d'inchiesta ed è già in possesso di un filmato che mostra le violenze dei supporter inglesi, in attesa delle risultanze dell'inchiesta delle autorità belghe — riunirà a Ginevra il comitato esecutivo che proporrà ai 34 paesi membri dell'organizzazione l'esclusione delle squadre

britanniche dalle competizioni internazionali il 4 luglio c'è il sorteggio delle Coppe edizionale '85-'86. «Se non vogliamo assistere in futuro alla stessa tragedia bisognerà bandire certi club dai tornei europei... la punizione sarà senza pietà e potrà andare fino alla sospensione delle squadre inglesi... dobbiamo dare un esempio non per provare la nostra autorità ma per il rispetto dovuto a coloro che sono morti». Sono parole del presidente dell'Uefa, il francese Jacques Georges. Più o meno le stesse cose ha detto il segretario generale della Fifa, lo svizzero Sepp Blatter che ha anche messo sotto accusa l'inadeguatezza delle misure di sicurezza adottate dai belgi.

Ma i toni duri e la promessa severità arrivano soltanto ora, dopo il massacro. E suonano sinceramente un tantino ipocriti. Troppa volte l'Uefa ha tollerato, troppe volte ha chiuso gli occhi e ha fatto finta di non vedere per non alterare gli equilibri politici in seno all'organizzazione. Basta andare a vedere le contraddittorie sentenze del passato. Ad esempio, nel 1975 il Leeds fu estromesso per due anni dalle Coppe in seguito agli incidenti verificatisi a Parigi durante la finale di Coppa dei Campioni. Così stabilì la prima sentenza; in appello i due anni vennero ridotti ad uno. E così è avvenuto anche in altre occasioni e non solo contro formazioni britanniche.

Solo ora Georges s'accorge che «abbiamo passato ogni limite ed è ora che come Uefa ci assumiamo le nostre responsabilità». A cominciare, si potrebbe aggiungere, dall'aver organizzato una finale tanto attesa in un campo come quello di Bruxelles. Il responsabile dell'Uefa, peraltro, ha confermato che è stato personalmente lui a convincere i giocatori della Juventus a scendere in campo per evitare altri incidenti ma soprattutto, ha aggiunto con una buona dose di cinismo, perché «il calcio è come il teatro, lo spettacolo va terminato per rispettare gli spettatori».

Di parere diametralmente opposto l'«Equipe» e di quasi tutta la stampa francese. «Vergogna per coloro che non hanno esitato a scatenare il massacro — scrive il quotidiano sportivo — vergogna al tempo stesso per una prova che ci poteva essere risparmiata». Ricordando di essere stato l'ideatore della Coppa dei Campioni, il francese sostiene che la competizione «non potrà più svolgersi normalmente se i violenti dello stadio non saranno per sempre esclusi dalle tribune». Altri scrivono che «il calcio ha perso la sua ragion d'essere» o che «la follia dei tifosi potrebbe trascinare il calcio verso la rovina».

Contro i tifosi inglesi sono schierati dunque un po' tutti. «Che facciamo il loro campionato e non mettano piede fuori dall'isola», ha detto Klaus Fischer, nazionale tedesco. L'avvocato Prisco, vicepresidente dell'Inter, propone che il Liverpool giochi a porte chiuse. Analoga battuta l'ha fatta Sandro Mazzola. E in ogni parte d'Europa la stampa invoca la messa al bando delle squadre di Sua Maestà. Il professor Huband, docente di sociologia urbana a Londra, interpellato da un'agenzia stampa, ha proposto di sospendere per cinque anni la partecipazione di calcio per la sua regione d'essere o che «la follia dei tifosi potrebbe trascinare il calcio verso la rovina».

In questo coro unanime non manca chi invita a non generalizzare e a non criminalizzare il football britannico. Klaus Alfons, anch'egli nazionale tedesco, nota ad esempio che «anche da quelle parti ci sono tifosi che non fanno chiasso e l'esempio

dell'Everton nella finale della Coppa delle Coppe a Rotterdam lo dimostra». In casa nostra Franco Carraro, presidente del Coni, ha invitato a non «scaricare le colpe sugli uni o sugli altri o peggio innescare sentimenti di contrasti nazionalistici» sottolineando ancora una volta che «sarebbe ingiusto criminalizzare le manifestazioni sportive che hanno e debbono mantenere un significato ideale di altissimo valore, così come sarebbe colpevole dire che lo sport è solo vittima di una società violenta a livello mondiale. La realtà è che le manifestazioni sportive debbono continuare ad esistere, ma chi a queste manifestazioni è preposto non può considerare che talune di esse,

Stadi vecchi, sorpassati senza norme di sicurezza

ROMA — Il giorno dopo la tragedia nello stadio di Bruxelles nasce spontanea una domanda: quanti sono gli stadi di calcio in possesso dei requisiti per garantire l'incolumità del pubblico? Pochi, pochissimi. Molti degli impianti esistenti, infatti, specialmente nell'Europa del nord, oltre ad essere molto vecchi, sono stati costruiti con criteri ormai sorpassati, oggi incapaci di reggere l'urto dello «spettacolo calcio» ad alta tensione. «Sono costruiti sullo stile del galoppatoio» ci ha risposto Gilberto Viti, per i ventisei anni capo dell'ufficio organizzativo della Roma. «Ne ho visti tanti. Sono tutti sullo stesso stile. Così è quello di Heysel. C'è la tribuna centrale, come all'ippodromo, poi ai suoi lati i popolari con soli posti in piedi, sempre come il prato dell'ippodromo. E i posti in piedi da sempre sono stati estremamente pericolosi. Basta una spinta, anche involontaria, per provocare ondeggiamenti, dai quali possono nascere gravi incidenti».

deve ospitare — è stata la risposta del presidente del Coni, Franco Carraro, sul problema della sicurezza — a Roma proprio per garantirli abbiamo ridotto la capienza da 80.000 a 67.000 tutti a sedere. Ma non è questa l'unica ancora di salvezza. Deve esserci inoltre una strettissima collaborazione fra gli organizzatori e le forze dell'ordine, specialmente quando si tratta di avvenimenti come quello di mercoledì, dove esisteva il sentore di possibili incidenti. In Italia sotto questo aspetto, molto è stato fatto. Vi ricordate la curva semivuota dell'Olimpico nella finale dell'anno scorso Roma-Liverpool? Fu una scelta antieconomica, ma evitò il contatto tra le opposte tifoserie. Ritengo che il nostro esempio possa essere seguito sul piano internazionale».

«Indubbiamente — ha aggiunto Mario Pescante, segretario generale del Coni — quello della sicurezza degli stadi è uno dei problemi principali del mondo dello sport. Ne discute-

remo anche oggi in Giunta». Il ministro della Protezione Civile, Giuseppe Zamberletti s'è soffermato sulle iniziative da tempo prese in Italia in collaborazione con il Coni e il Ministero degli Interni per porre un freno all'escalation della violenza negli stadi. Incremento delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno degli impianti, rigida divisione delle tifoserie, rigoroso controllo sulla vendita dei biglietti e limitazione della vendita di bevande alcoliche. Questo è quanto il Consiglio d'Europa aveva approvato nel novembre dell'83 per bloccare la violenza negli stadi. Sull'onda dei tragici incidenti, chiederà di vietare l'accesso negli stadi ai tifosi più turbolenti nella prossima riunione in programma a fine giugno. «La frangente dei teppisti criminali — si legge nel comunicato — deve essere messa al bando non solo dagli stadi, ma da tutti i terreni sportivi».

Delegazione Pci rende omaggio alle vittime

BRUXELLES — Il compagno Gianni Cervetti, a nome della Direzione del Pci e insieme a una folla delegazione di parlamentari comunisti del Parlamento europeo si è recato ieri mattina all'ospedale militare di Bruxelles, per rendere omaggio alle vittime e per esprimere il cordoglio dei comunisti italiani. Della delegazione fecero parte i compagni Aldo Bonaccini, Pancrazio De Pasquale, Natalino Gatti, Francesco Marinaro, Diego Novelli, Giorgio Rossetti, Vera Squarcialups e Angelo Oliva. La delegazione ha anche avuto colloqui con il ministro Gianni De Micheli e il presidente della Lega Calcio, Matarrese. L'onorevole Gianni Cervetti ha fatto un passo presso il ministero degli Interni del Belgio per esprimere l'orrore per il massacro e la critica dell'opinione pubblica italiana per il comportamento delle autorità belghe. Si va di un'azione di strada una riflessione più vasta sul perché possono diffondersi oggi nelle società europee, e non solo negli stadi, comportamenti aggressivi e violenti. Questo il senso di una proposta di risoluzione di urgenza che è stata presentata dall'onorevole Giovanni Pappalardo.

Giorgio Mallet



Bangladesh, pericolo di epidemie

Nel Bangladesh una settimana dopo il tifone che ha provocato migliaia di morti e ancora emergenza: è difficile assistere i sopravvissuti, arrivano a fatica i generi di prima necessità. Ma soprattutto si fa sempre più concreto il rischio di epidemie: il mare riporta sulle spiagge centinaia e centinaia di cadaveri in avanzato stato di decomposizione.

Angola, i guerriglieri uccidono frate italiano e rapiscono delle suore

ROMA — Un padre cappuccino italiano, Giuseppe Moretto, di 66 anni, è stato ucciso lunedì in Angola da guerriglieri dell'Unita, che hanno anche ferito un altro missionario italiano, e rapito un terzo espulso italiano con alcune suore. Lo affermava ieri il direttore della rivista missionaria "Nigizia", padre Alessandro Zanotelli, cambogiano. Lunedì scorso — questo il racconto di Padre Zanotelli, che ha parlato telefonicamente con alcuni missionari in Angola — il padre cappuccino italiano Ginepro da Verona era stato a predicare un ritiro spirituale ai suoi confratelli della missione di Kamababela, settecento chilometri a nord-est di Luanda. Pochi minuti dopo che il padre era partito in macchina con alcune suore (non identificate), i padri della missione venivano a sapere che il Padre Ginepro e le suore erano caduti in una imboscata, poco lontano da Kamababela. Allora, Padre Moretto, insieme con il confratello Padre Rodolfo Saltarin, di Rogio, partiva in macchina per vedere che cosa fosse successo. Ad un certo punto, la macchina era colpita da una sparatoria di guerriglieri dell'Unita (il movimento che lotta contro il regime di Luanda). Moretto, ferito gravemente chiedeva al confratello l'assoluzione e pochi istanti dopo moriva. Anche Padre Saltarin, poi, ferito, non gravemente. Saltarin si accorgeva — sempre secondo il racconto di Zanotelli — che i guerriglieri dell'Unita venivano verso la macchina per controllare la situazione, ed allora si stendeva, come morto su un sedile. I guerriglieri, pensando che due missionari fossero morti, non lo toccarono nemmeno, ma gettarono una granata nella macchina, e se ne andavano. Appena partiti i guerriglieri, Saltarin riusciva ad abbandonare la macchina prima che la granata esplodesse, e andava alla missione a chiedere aiuto.

Le aziende: diritti d'autore contro i pirati del computer

ROMA — Quanto costa all'industria italiana e internazionale la "pirateria del dischetto", la duplicazione non autorizzata (ma non illegale), cioè, del software prodotto da migliaia di tecnici e destinato a decine di migliaia di computer nelle aziende? Molto, anzi moltissimo, sostengono Ibm e il Cei (consorzio europeo di informatica e lavoro): tante che — in un convegno a Roma — hanno formalizzato la proposta di introdurre i diritti d'autore anche per i dischetti magnetici e tutti i prodotti di software esistenti. L'assenza di questo "copyright" e, sostengono, "un grave pregiudizio economico per chiunque sviluppi software, individui o aziende, e scoraggia la creazione e lo sviluppo di nuovi programmi con un significativo danno per l'economia nazionale, anche in termini di occupazione". Produrre software, infatti implica alti costi. Copiarlo e rivenderlo invece no, con l'ovvio risultato di innettare sul mercato prodotti tecnicamente raffinati ma a basso prezzo. «Un prodotto con un tasso di investimento così elevato — continuano Ibm e Cei — deve essere adeguatamente tutelato nei confronti di possibili contraffattori o utilizzatori indebiti». A sostenere questa tesi il convegno ha presentato il direttore della divisione "Intellectual Property" della Cee, Robert Coleman e lo stesso ministro dell'Industria, Renato Altissimo. Quest'ultimo ha sostenuto che un eventuale progetto di legge per i diritti d'autore deve nascere dalla sua "sede naturale", il ministero di Grazia e Giustizia, senza ostacolare la libera attività e la libertà di utilizzare le conoscenze e le esperienze già acquisite.

Autorizzazione a procedere contro Piccoli (su sua richiesta) per il caso Paziienza e Cirillo

ROMA — Con un voto a larga maggioranza, la Camera ha deciso ieri pomeriggio di autorizzare il giudice istruttore presso il tribunale di Roma a procedere nei confronti del presidente della Dc, Flaminio Piccoli, per associazione a delinquere e peculato. Le accuse gli erano state mosse ad inizio d'anno nel quadro dell'inchiesta penale sul faccendiere Francesco Paziienza. Gli specifici addebiti, essersi associato con lo stesso Paziienza, Alvaro Giardini e altri per l'ancora oscura soluzione del sequestro Cirillo; aver compiuto il famoso viaggio negli Stati Uniti utilizzando quaranta milioni stanziati dai servizi segreti. Pur dichiarando di soffrire — per un'accusa infamante — Piccoli ha sollecitato, anche ieri in aula, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, per potere dimostrare la sua innocenza e, insieme, l'infondatezza dell'annatazione del giudice secondo cui «la fortuna di Paziienza è intervenuta in appena due anni (1982 e 1983) dall'anonima mediocrità ai vertici di un potente gruppo economico-istituzionale e legata al "vincolo di frequentazione" con l'on. Piccoli». I comunisti (dichiarazione di voto del vicepresidente Ugo Spagnoli) hanno preso atto della sollecitazione di Piccoli, tuttavia rammaricandosi che non altrettanto disponibile alla chierza sia stata dimostrata dalla Dc ancora mercoledì scorso quando si è opposta all'istituzione di una inchiesta parlamentare sul caso Cirillo ottenendo alla fine un rinvio della decisione della Camera. La decisione di Piccoli (e del gruppo dirigente del no) è stata tuttavia condivisa da tutto il gruppo parlamentare: almeno una cinquantina di deputati hanno votato contro l'autorizzazione che tuttavia è passata a scrutinio palese con ampio margine. Sempre a proposito della stessa vicenda, la Camera ha autorizzato la magistratura a procedere anche nei confronti dei radicali Marco Pannella e Massimo Teodori per diffamazione e calunnia nei confronti di Piccoli. Ma a differenza di questi, i due deputati radicali non volevano sentir parlare di presentarsi in giudizio. Negata invece (con il solo voto contrario di un radicale e dalla Sinistra indipendente) l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, accusato dal deputato Prc Crivellini di oltraggio, ingiuria e minaccia per aver piantato il cancello di casa di Paziienza e di aver minacciato con un impiego Alitalia per ottenere un posto sul Roma-Milano. Il no dei comunisti al procedimento è stato motivato da Francesco Nacis. L'accusa non proviene dalla persona offesa ma da altri (Crivellini) e, soprattutto, si riferisce ad un episodio di scarso rilievo sotto l'eventuale profilo penale.

g. f. p.

L'inchiesta sui depistaggi orditi da Gelli, Paziienza e Musumeci

Super S, processo a Roma

Il tribunale di Bologna: «Non siamo competenti a giudicare»

Il Pm, Libero Mancuso, si era opposto al trasferimento nella capitale - I familiari delle vittime delle stragi protestano: «La giustizia non è eguale per tutti»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Bologna non è legittimata a giudicare chi ha scientemente contribuito a sviare l'attenzione dei magistrati che indagavano sulla strage del due agosto dai veri responsabili dell'eccidio, fornendo loro una montagna di informazioni fasulle ed accusando un folto gruppo di cittadini italiani e stranieri, pur sapendoli innocenti. Il Tribunale, ieri mattina, dopo un'ora e mezza circa di camera di consiglio, si è infatti dichiarato «territorialmente incompetente» ed ha ordinato che tutti gli atti siano inviati al Tribunale della capitale, accogliendo così le richieste avanzate da alcuni dei difensori. Il processo a Licio Gelli, Francesco Paziienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte per le deviazioni del «Supersismi» è dunque sopravvissuto per appena due udienze. Ora si ricomincia da capo.

La decisione della Corte presieduta dal dottor Mario Antonacci è stata accolta con disappunto e rabbia dai numerosi familiari delle vittime della strage presenti in aula. Dopo quasi cinque anni di attesa era finalmente approdato in Tribunale un processo che, seppur indirettamente, avrebbe potuto contribuire all'elucidazione della verità sulla strage, ma le loro aspettative sono andate ancora una volta deluse.

«Non è vero che la giustizia è uguale per tutti — ha gridato Torquato Secchi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, rivolto ai giudici che si stavano allontanando dal loro seranone — così non si può più andare avanti. Bisognerebbe vergognarsi, vigliacchi!». La tensione si è ancora accentuata quando, nel cortile di Palazzo di Giustizia, il presidente della Corte è salito a bordo di un'auto per recarsi a casa. Un'anziana signora, rimasta ferita nell'attentato alla stazione, ha urlato qualcosa all'indirizzo del magistrato, che ha fatto bloccare la macchina ed ha invitato la donna a ripetere le sue accuse, minacciando di farla arrestare. Per fortuna tutto si è risolto in nulla.

Il pubblico ministero Libero Mancuso, che dopo mesi di indagini era riuscito a portare sul banco degli accusati gli uomini del «Supersismi» ed il loro autorevole promotore, Licio Gelli, si allontanò visibilmente amareggiato e si rifiutò di rilasciare dichiarazioni. Lo seguivano, anch'essi scuri in volto, alcuni dei funzionari ed agenti della Digos che lo

hanno affiancato nell'inchiesta e che hanno percorso l'Italia in lungo e in largo alla ricerca delle prove delle deviazioni dei servizi. Duro il giudizio degli avvocati costretti a parte civile per conto dei familiari delle vittime. «Il Tribunale di Bologna — hanno scritto in un comunicato — malgrado l'opposizione del Pubblico Ministero e nostra, ha dichiarato la propria incompetenza, decidendo quindi di non fare il processo a Bologna e di mandarlo a Roma. Un processo, ricordiamolo, che per la prima volta portava alla luce del pubblico dibattimento una questione nodale per l'individuazione dei responsabili delle stragi: e cioè il depistaggio intenzionale di settori dei servizi segreti e di personaggi al vertice della P2 per proteggere i veri autori dei crimini». «Una decisione questa — prosegue la nota dei legali — che ritarda il cammino della giustizia e rende più oneroso, intollerabile ormai, il pellegrinaggio dei parenti delle vittime alla ricerca della verità».

Anche i familiari, dopo una breve riunione, hanno consegnato alla stampa un loro documento. «La verità che doveva scaturire dal procedimento in corso presso il Tribunale ha messo paura. Da qui la dichiarazione d'incompetenza e l'invio del processo al Tribunale di Roma». «Da tale decisione — aggiungono i familiari — consegue un rinvio che ritarda ulteriormente il raggiungimento della verità e che avvantaggia coloro che con i depistaggi hanno coperto gli assassini. C'è ora il gravissimo ed inaccettabile rischio che gli imputati attualmente detti, tutti ottenendo la libertà provvisoria. Il depistaggio, inoltre, si dilata in un mare di altri reati, rendendo più difficile l'acquisizione della verità». L'associazione dei familiari denuncia infine «che ancora una volta si è operato per ritardare la giustizia, confermando quindi che essa non è uguale per tutti».

Gli uffici ad aver accolto con soddisfazione la decisione della Corte sono stati i due imputati presenti ieri in aula, Musumeci e Belmonte



Pietro Musumeci

La corte deciderà dopo l'interrogatorio degli imputati

'Rosso-Tobagi', continua il processo. Barbone: «Perché dubitare ancora del mio pentimento?»

Ripercorre dall'ex terrorista il passaggio dalla lotta armata alla collaborazione con la giustizia - Parlerà anche Marco Marano

MILANO — Il processo d'appello «Rosso-Tobagi» prosegue, ma sulle istanze di rinovazione parziale o di sospensione del dibattimento, la Corte è riservata al giudice generale, ha detto che quella lettura gli ha fatto sorgere una seria preoccupazione. In quei motivi di appello ci si chiede, infatti, se le sue dichiarazioni siano veritiere. «È un dubbio, questo — ha detto Barbone — che può aleggiare anche fuori da questa aula. Ciò deriva, forse, dalla mancata o insufficiente conoscenza della mia vicenda umana prima della carcerazione, durante la detenzione e successiva ad essa». Parlando di questo sofferto «percorso», Barbone ha detto come il proprio arresto, avvenuto il 25 settembre del 1980, sia stato per lui «un drammatico stop». Quando gli portarono l'ordine di cattura, la prima preoccupazione fu quella di vedere se in quel documento giudiziario si faceva riferimento alla brigata 28 marzo e all'assassinio di Tobagi. Non c'era.

Confermate le deposizioni rese in fase istruttoria e nel corso del processo di primo grado Barbone ha ripercorso a grandissime linee il suo itinerario di terrorista, cominciando dalle scelte di violenza fatte al liceo Berchet fino alla tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa. Ma sulla dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone ha detto di preferire di rifarsi al verbale, pur dichiarandosi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda in proposito.

Nella sua premessa, Barbone, riferendosi ai motivi di appello, ha detto che quella lettura gli ha fatto sorgere una seria preoccupazione. In quei motivi di appello ci si chiede, infatti, se le sue dichiarazioni siano veritiere. «È un dubbio, questo — ha detto Barbone — che può aleggiare anche fuori da questa aula. Ciò deriva, forse, dalla mancata o insufficiente conoscenza della mia vicenda umana prima della carcerazione, durante la detenzione e successiva ad essa». Parlando di questo sofferto «percorso», Barbone ha detto come il proprio arresto, avvenuto il 25 settembre del 1980, sia stato per lui «un drammatico stop». Quando gli portarono l'ordine di cattura, la prima preoccupazione fu quella di vedere se in quel documento giudiziario si faceva riferimento alla brigata 28 marzo e all'assassinio di Tobagi. Non c'era.

Confermate le deposizioni rese in fase istruttoria e nel corso del processo di primo grado Barbone ha ripercorso a grandissime linee il suo itinerario di terrorista, cominciando dalle scelte di violenza fatte al liceo Berchet fino alla tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa. Ma sulla dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone ha detto di preferire di rifarsi al verbale, pur dichiarandosi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda in proposito.

Nella sua premessa, Barbone, riferendosi ai motivi di appello, ha detto che quella lettura gli ha fatto sorgere una seria preoccupazione. In quei motivi di appello ci si chiede, infatti, se le sue dichiarazioni siano veritiere. «È un dubbio, questo — ha detto Barbone — che può aleggiare anche fuori da questa aula. Ciò deriva, forse, dalla mancata o insufficiente conoscenza della mia vicenda umana prima della carcerazione, durante la detenzione e successiva ad essa». Parlando di questo sofferto «percorso», Barbone ha detto come il proprio arresto, avvenuto il 25 settembre del 1980, sia stato per lui «un drammatico stop». Quando gli portarono l'ordine di cattura, la prima preoccupazione fu quella di vedere se in quel documento giudiziario si faceva riferimento alla brigata 28 marzo e all'assassinio di Tobagi. Non c'era.

Confermate le deposizioni rese in fase istruttoria e nel corso del processo di primo grado Barbone ha ripercorso a grandissime linee il suo itinerario di terrorista, cominciando dalle scelte di violenza fatte al liceo Berchet fino alla tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa. Ma sulla dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone ha detto di preferire di rifarsi al verbale, pur dichiarandosi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda in proposito.

Confermate le deposizioni rese in fase istruttoria e nel corso del processo di primo grado Barbone ha ripercorso a grandissime linee il suo itinerario di terrorista, cominciando dalle scelte di violenza fatte al liceo Berchet fino alla tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa. Ma sulla dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone ha detto di preferire di rifarsi al verbale, pur dichiarandosi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda in proposito.

Nella sua premessa, Barbone, riferendosi ai motivi di appello, ha detto che quella lettura gli ha fatto sorgere una seria preoccupazione. In quei motivi di appello ci si chiede, infatti, se le sue dichiarazioni siano veritiere. «È un dubbio, questo — ha detto Barbone — che può aleggiare anche fuori da questa aula. Ciò deriva, forse, dalla mancata o insufficiente conoscenza della mia vicenda umana prima della carcerazione, durante la detenzione e successiva ad essa». Parlando di questo sofferto «percorso», Barbone ha detto come il proprio arresto, avvenuto il 25 settembre del 1980, sia stato per lui «un drammatico stop». Quando gli portarono l'ordine di cattura, la prima preoccupazione fu quella di vedere se in quel documento giudiziario si faceva riferimento alla brigata 28 marzo e all'assassinio di Tobagi. Non c'era.

Confermate le deposizioni rese in fase istruttoria e nel corso del processo di primo grado Barbone ha ripercorso a grandissime linee il suo itinerario di terrorista, cominciando dalle scelte di violenza fatte al liceo Berchet fino alla tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa. Ma sulla dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi, Barbone ha detto di preferire di rifarsi al verbale, pur dichiarandosi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda in proposito.

Le false piste costarono un miliardo

La Corte dei conti giudica il «danno»

ROMA — Si è aperto ieri davanti alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti (pres. Caruso, Pm Aterno) il giudizio per danno erariale contro quattro ex ufficiali del Sismi accusati di aver speso illegittimamente almeno un miliardo e 183 milioni per «operazioni» non rientranti tra i compiti istituzionali del servizio e volte tra l'altro a sviare le indagini sulla strage avvenuta nel 1980 nella stazione ferroviaria di Bologna. Sono l'ex direttore dell'ufficio controllo e sicurezza gen. Pietro Musumeci, il suo «vice» col. Giuseppe Belmonte, il col. Secondo D'Eliseo e il tenente Valerio Arinelli. Un miliardo (ma forse anche più) sarebbe stato speso tra l'80 e l'81 per costruire «false piste» sulla strage di Bologna e cento milioni per acquistare, nel complesso delle «attività» di Francesco Paziienza, documenti del Banco di Roma riguardanti Michele Sindona e la Società Generale Immobiliare di 83 milioni, infine, sarebbero stati il costo complessivo di almeno 150 viaggi consentiti a Francesco Paziienza ed altre persone. Il Pm Giorgio Aterno ha chiesto una «severa e meditata condanna» che serva di monito a quanti «giocano a fare i poliziotti» e insieme rassicuri «chi crede nella sicurezza democratica del nostro paese».

I giudici si sono riuniti in camera di consiglio già da ieri pomeriggio ma sembra improbabile che la decisione possa essere resa pubblica a brevissimo termine.

I giudici si sono riuniti in camera di consiglio già da ieri pomeriggio ma sembra improbabile che la decisione possa essere resa pubblica a brevissimo termine.

I giudici si sono riuniti in camera di consiglio già da ieri pomeriggio ma sembra improbabile che la decisione possa essere resa pubblica a brevissimo termine.

Al centro del processo le attività dei «lupi grigi»

Bagci depone, si indaga su un passaggio a Sofia

L'uomo sarebbe stato in Bulgaria lo stesso giorno in cui passò l'attentatore del papa - È Celik il giovane arrestato in Olanda?

ROMA — Quanti «lupi grigi» hanno davvero aiutato Ali Agca nel percorso che l'ha portato a piazza S. Pietro? E quanti di questi estremisti turchi sparsi per l'Europa fanno parte a tutti gli effetti del piano per uccidere il pontefice? E a queste domande che il processo del Foro Italo-turco, tra molte difficoltà, di dare risposta. Davanti alla Corte è ancora Omer Bagci. Il veterano turco emigrato in Svizzera che custodi e poi consegnò ad Agca l'arma usata a piazza S. Pietro. Si indaga sui suoi veri rapporti con il killer e gli altri «lupi grigi» che collaborarono in questa complessa operazione di custodia della pistola, si indaga sulla sua vita e i suoi spostamenti. Ed è qui che, alla quarta udienza del processo, si parla per la prima volta della Bulgaria. C'è una circostanza sospetta da chiarire: Omer Bagci, che ha sempre negato ogni stretta conoscenza di Agca, si trovò a transitare per la Bulgaria esattamente nella giornata del 30 agosto e il primo settembre dell'80; in quelle stesse ore vi passava anche Ali Agca che proprio allora ricevette da Oral Celik e da Abdullah Catti, alla frontiera bulgaria-turca, il passaporto falso che poi gli fu trovato in tasca dopo l'arresto a piazza S. Pietro.

L'imputato, ieri, ha detto che attraverso la Bulgaria perché, semplicemente, si recava al suo paese natale. In Turchia, per trascorrervi le ferie. Il Pm non è apparso convinto della spiegazione ma Omer Bagci ha affermato che si trattava di uno spostamento assolutamente normale. E che anzi, durante il viaggio, non era solo ma in compagnia di altri connazionali. Ha fatto tre nomi: due sono sconosciuti ma uno è Eup Erdem proprio quello che, secondo la sua versione, gli avrebbe presentato nel gennaio successivo Ali Agca in Svizzera. Il ruolo di Eup Erdem, così come è stato descritto dalle stesse parole di Bagci nelle udienze scorse, appare tutt'altro che marginale.

Erdem (e altri tre turchi) rischiano ora di essere coinvolti in una nuova indagine sulla vicenda dell'attentato al papa, sarebbe la terza, proprio in seguito alla deposizione di Bagci. Certo i connoti di questo capitolo «turco» nell'inchiesta sul complotto non sono ancora ben definiti, ma il campo d'indagine si presenta interessantissimo e molto concreto. A cominciare dal ruolo dello stesso Omer Bagci, che si è sempre presentato come un «amico occasionale» e del tutto inconsapevole del complotto e che invece sembrerebbe fare parte a tutti gli effetti della rete di proiezione che, secondo Ali Agca, di spostarsi indisturbato per l'Europa e poi di disporre, al momento opportuno, dell'arma e delle munizioni usate per attentare al papa.

Bagci, tuttavia, ha infilato ieri una serie di «no» alle domande rivoltegli dal Pm Marini e poi dalla Corte. Prima di tutto ha negato di avere mai conosciuto Bekir Semet, il trafficante d'armi e droga turco (ma di stanza a Sofia) che secondo l'accusa avrebbe assolto Agca per uccidere il pontefice; ha detto solo che ricominciò la sua foto quando gli fu mostrata in carcere, dato che l'immagine del trafficante era apparsa sui giornali di mezzo mondo. Nessun rapporto di conoscenza, Bagci avrebbe avuto anche con Oral Celik, «amico fraterno» di Agca che sarebbe stato, secondo l'accusa, presente a piazza S. Pietro.

La vicenda è misteriosa dato che, secondo il racconto di Agca, Celik dopo l'attentato sarebbe fuggito a bordo del famoso Tir bulgare. Su questa versione fosse quella buona, Celik difficilmente sarebbe stato lasciato libero dai bulgari (ossia dai presunti mandanti dell'attentato) e sicuramente, testimone scomodo qual è, non potrebbe girare indisturbato per l'Europa. Se questo giovane, dunque, fosse davvero Oral Celik sarebbe un bel colpo per l'inchiesta ma anche una confessione della pista bulgaria. Il processo prosegue lunedì, forse con i primi confronti.

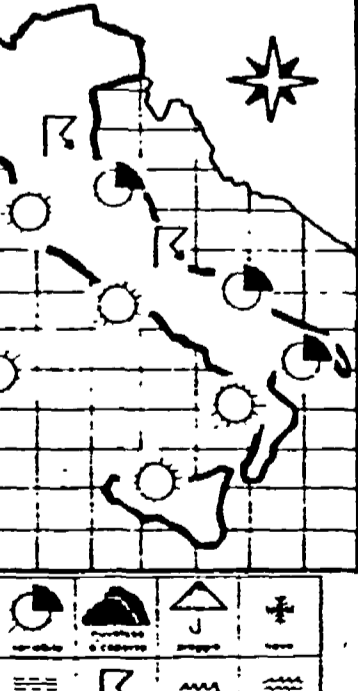
Si assisterà in questo caso al ritorno in aula di Ali Agca che due udienze fa, dopo le sconcertanti affermazioni sulla «Madonna di Fatima», è stato allontanato su richiesta dei difensori di Antonov. A proposito del «vaneggiamento» di Agca è trapiolato un episodio curioso: tempo fa Ali Agca avrebbe chiesto di poter incontrare suor Lucia, ossia una delle depositarie dei segreti della Madonna di Fatima. Il Vaticano, tuttavia, avrebbe gentilmente rifiutato.

Bruno Miserendino
NELLA FOTO: Omer Bagci



Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 27
Venezia	15 27
Trieste	18 27
Venezia	18 27
Milano	15 27
Torino	12 27
Cuneo	13 25
Genova	16 22
Bologna	16 25
Firenze	14 27
Pisa	14 25
Ancona	16 23
Perugia	13 21
Pescara	13 23
L'Aquila	11 20
Roma U.	15 27
Roma F.	15 24
Campob.	11 20
Bari	12 22
Napoli	16 25
Potenza	12 19
S.M.L.	18 22
Reggio C.	15 27
Messina	20 25
Palermo	18 23
Catania	17 26
Alghero	11 24
Cagliari	14 28



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e in genere sulla fascia mediterranea è caratterizzata da due centri di bassa pressione uno localizzato sulla penisola iberica e l'altro localizzato sull'Europa sud-orientale; da due centri di alta pressione si estende una fascia di alta pressione che dalla Gran Bretagna si estende sino al Mediterraneo. Il tempo sull'Italia va gradualmente migliorando ma permangono ancora circolazioni di massa d'aria piuttosto instabili specie sulla fascia orientale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-occidentali, sul golfo Tigulare e sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori, attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica e jonica nonché in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica, condizioni di variabilità con alterna attività nuvolosa e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili fenomeni temporaleschi. Temperature senza variazioni notevoli.

Ricoverato a Bologna

È molto grave un bambino di 3 anni si sospetta l'Aids

BOLOGNA — Un nuovo caso molto sospetto di Aids in un bambino, il terzo assoluto in Italia ed il secondo a Bologna, è stato registrato nel capoluogo emiliano. Il piccolo paziente ad elevata positività ha tre anni ed è figlio di una tossicodipendente. È ricoverato da qualche tempo nell'istituto di malattie infettive del Policlinico Sant'Orsola diretto dal prof. Demos Gotti. Le sue condizioni sono state definite «serie» per il ripetersi di infezioni che lo hanno portato anche in rianimazione. Stretto riserbo viene tenuto su ogni altro particolare che lo riguarda e neppure è stato possibile sapere il luogo di origine. Nel capoluogo emiliano resta tuttora ricoverata nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Maggiore una bimba di due anni, figlia di tossicodipendenti, ed originaria di un paese della Romagna.

La relazione della Banca d'Italia pone un problema di programmi

Più credito e risparmio per chi e per che cosa?

ROMA — La relazione annuale che oggi presenta la Banca d'Italia richiederà, anzitutto, un giudizio sintetico. Se le anticipazioni sono esatte, il giudizio verterà sul vicoletto in cui ha condotto l'economia italiana una politica di spesa pubblica improduttiva. L'indebitamento del Tesoro, cioè, privo ormai di finalità, di effetti positivi sulla catena degli investimenti, diviene una vera e propria forma di assistenza generale al sistema delle imprese forse ancor più negativa del vecchio assistenzialismo.

È l'indebitamento improduttivo che fornisce, attraverso elevati tassi reali, un sostegno al risparmio. Ed il risparmio si forma, copioso, per investire però in misura sempre più larga in nuovo debito pubblico. Il Tesoro non può più fare marcia indietro; è rimasto prigioniero del circuito vizioso che ha avviato. Non servirebbe a molto, oggi, calare sul disavanzo pubblico nuovi gradi di stretta monetaria perché a pagare il prezzo sarebbe ciò che resta di investimenti produttivi. Occorre, invece, che anche dai banchieri, dagli operatori finanziari, dagli imprenditori venga una assunzione di responsabilità riguardo all'indebitamento pubblico. Vale a dire che si pronuncino e scelgano sulle questioni cruciali della struttura del prelievo fiscale e della composizione della spesa.

Non è vero, infatti, che il recupero di parte dell'evasione o elusione (o agevolazione) fiscale sarebbe privo di effetti. Possiamo concordare con quanti chiedono una generalizzazione dei livelli di prelievo ai redditi e scemi ora esenti abbia carattere temporaneo, apra la strada ad una attenuazione della pressione sul singolo contribuente, a forme di economia che esaltino sane convenienze all'investimento privato. Una strategia di risparmio, un piano di risparmio, un piano di pure il ministro del Tesoro — senza tradirlo in atto — è la responsabilità che si chiede anche a intermediari finanziari ed imprenditori.

Nessuno sa meglio degli intermediari finanziari quanto grande siano le potenzialità dell'economia italiana. La parte vitale dell'economia, lo sanno bene, non sono i grandi privati sempre alla ricerca di occasioni per scaricare debiti sul pubblico e di acquisizioni facili, bensì milioni di operatori, spesso al livello familiare. Si tratta di costruire, nei confronti di questa grande platea di risparmiatori ed investitori, nuove regole del gioco. La prima, è quella di una corretta informazione e della esclusione dal mercato di quanto vanto e caccia nel parco buoi del piccolo capitale. I risparmiatori sono ancora tra noi, a volte rivestiti di panni nuovi. Chi vende il futuro in diecimila miliardi di fondi comuni, senza tener conto che il risparmio forzato, anziché offrire valide occasioni al risparmio previdenziale volontario, si muove sulle vecchie strade dello spreco del risparmio.

I nuovi risparmiatori — eledono agli intermediari del programma — il punto debole degli intermediari finanziari, paradossalmente, è lo stesso che per il Tesoro: la incapacità a trasformare produttivamente il risparmio. L'efficienza della trasformazione del risparmio si misura infatti nella produzione, nella ripresa degli investimenti a lungo termine, nel varo di nuovi grandi progetti industriali e d'infrastruttura che magari pongano i risparmiatori di fronte al rischio. Perché sia un rischio che valga la candela.

Guadagnare nel commercio di denaro con altro denaro, ecco il vizio — assai aggravato in questi anni — di tutto il sistema. Sappiamo che non può essere superato con un solo atto di riforma, con una semplice enunciazione di politiche. Tuttavia molte cose possono essere fatte, a tutti i livelli; qui ne indichiamo le principali.

Renzo Stefanelli

Le spartizioni fra i partiti pericolo per banca ed economia

Con il crescere dell'importanza dell'attività finanziaria in questa fase di crisi dell'economia è aumentato il grado di conflittualità tra i partiti al governo per la conquista del controllo del settore pubblico creditizio specie nel momento in cui la banca pubblica estende il suo ruolo dandoci vita a nuovi strumenti di intermediazione in un rapporto con il capitale assicurativo anche privato e con il capitale industriale finanziario. La grande partita a scacchi tra questi partiti riguarda dunque la conquista di preminenti posizioni nei vari comparti del settore pubblico dell'intermediazione vecchia e nuova. Si estende questa gara tra di essi relativamente alla sponsorizzazione di iniziative relative al passaggio di pacchetti azionari nell'ambito del settore pubblico, tra questo e il capitale privato, sul terreno della promozione di concentrazioni e fusioni. Questa conflittualità si riflette e impegna il governo cui compete invece l'onere di favorire la migliore gestione delle aziende di credito e la loro trasformazione, di sollecitare, regolamentare e dar vita al controllo dell'innovazione finanziaria perché non si verifichino le vicende relative ai titoli atipici, il decennale ritardo riguardante il funzionamento della Consob e la trasparenza degli assetti proprietari per manifesta incapacità di garantire il funzionamento dei mercati finanziari.

Con la migliore buona volontà è difficile cogliere in questa situazione che cosa distingua dalle altre forze politiche quella riformista che appare particolarmente impegnata a stare dentro l'affare, a prodursi cioè per acquisire la più grossa fetta possibile di potere.

Siamo giunti così alla parossistica per quanto riguarda le nomine degli amministratori degli enti pubblici creditizi. Non si gestisce, non si amministra la cosa pubblica, ma si confinge intorno alla spartizione dello Stato e delle pubbliche istituzioni. Sul loro interesse, su quello della collettività prevale per lo più quello privato dei partiti. Questa è la questione morale. Il Ministro del Tesoro non dà luogo alle nomine perché coinvolto in questo carousel. Il Cnr non si riunisce; quando si riunisce ratifica la spartizione del potere decisa dai par-

bono porre un freno alla finanziarizzazione della economia. Mediobanca — la maggior merchant bank esistente — diviene sempre più di parte e controllo del momento in cui fondi comuni e merchant banking hanno bisogno di un mercato più ricco di titoli, efficiente, trasparente. La maggior importanza di questa o quel gruppo industriale finanziario è indispensabile che il governo si muova per una riduzione del vincolo esterno con misure strutturali. Tutto ciò comporta che con ben altri nomi che in questi giorni si affaccia, si ponga mano ad una politica di bilancio che significhi riformare il sistema tributario, ridurre la spesa con profonde trasformazioni che investono innanzitutto l'intera pubblica amministrazione. In caso contrario passeremo, nella situazione che si sta aggravando, ad una nuova maggiore stretta creditizia, ad alti tassi e ad un ulteriore freno dello sviluppo. E ciò mentre ci avviamo verso i 4 milioni di disoccupati.

Queste cose il governo non fa. Si limita ad ingenti trasferimenti all'impresa, a colpire scaturiti in una banca controllata da questi partiti, che mirano a mettere le mani sulla nuova banca. Insomma, concentrazione di funzioni non solo per una esigenza di funzionalità, di economia di scala, in definitiva dello sviluppo.

Ecco dunque che le grandi e tardive trasformazioni che investono la banca, la finanza ed anche l'industria risultano inquinate, distorte e persino frenate da questi partiti, dall'intercetto tra i partiti di governo e la banca e la finanza pubblica di cui hanno conseguito il controllo e i poteri di controllo. Di fronte all'operazione di trasformazione in atto rischiano così di diventare "occasione non solo per una redistribuzione del potere economico ma anche di quello politico. Abbiamo il diritto di esigere che la finanza, le risorse nazionali non vadano contro la produzione e il mercato e non siano utilizzate per difendere, come scriveva anni fa un nostro scrittore, il privilegio più retrivo, le vecchie rendite dell'antistoria.

Giuseppe D'Alena

Il mercato fra innovazione finanziaria e avventurismi

Tutto è in movimento, il vecchio quadro istituzionale non regge più, travestirsi da innovatori è di moda - Nuovi ruoli per lo Stato e gli organi di vigilanza - Tocca anche agli intermediari capire che è il momento di darsi nuove regole

In uno scenario di riorganizzazione e di ridislocazione di poteri reali in tutti i campi, il sistema creditizio e finanziario attraverso una fase che è stata definita di vera e propria rivoluzione. Le politiche monetarie — spesso imposte da carenze di politica economica — le crescenti esigenze di finanziamento del Tesoro, gli squilibri pervasivi dei rapporti con l'estero, l'internazionalizzazione delle aziende bancarie, etc. hanno sortito, tra gli altri, l'effetto di avviare una tendenza alla dislocazione, fuori delle aziende di credito, di settori delle attività finanziarie. Nel contempo, si presenta l'esigenza di un nuovo rapporto banca-impresa, nel quale quest'ultima si dimostra attenta — più e oltre che alle quantità — alla qualità, ai servizi, alla consulenza, all'assistenza tecnica e, soprattutto, a più diretti circuiti risparmio-investimenti. E, questo, il tema della innovazione finanziaria, decisivo per la promozione della innovazione industriale e per poter fare svolgere al nostro sistema finanziario un ruolo all'altezza della creatività competitiva internazionale.

Ma ciò sempreché ricorrano queste condizioni: a) l'innovazione non si traduca in una mera moltiplicazione di strutture finanziarie, il solo risultato di accrescere quella che Peter Giotz — nelle linee di programma della Spd — chiama "monetarizzazione" (e noi deliniamo "finanziarizzazione") dei privati. Siamo contrari che nel parabanario o nel merchant banking — in cui il capitale industriale si congiunge con quello bancario — il capitale privato, con la mediazione di partiti politici, assuma una posizione di dominio nella gestione del nuovo strumento finanziario. Con il pericolo che la presenza della banca venga piegata agli interessi di questo o quel gruppo industriale-finanziario.

Si è parlato dell'acquisizione del Banco di S. Spirito da parte di qualche azienda pubblica di credito. Ed è opportuno subito l'opposizione della corrente di un partito che ha interessi clientelari da tutelare man mano che si avvia la gestione attuale del Banco mentre un'altra corrente e, poi, un altro partito sembrano favorevoli alla concentrazione che si sta operando in una banca controllata dall'Istituto di Credito che mira ad acquisire il Banco di S. Spirito. In un altro caso la fusione di due banche è stata annunciata per l'acquisto del Banco di S. Spirito da parte di un gruppo di partiti politici che mirano a mettere le mani sulla nuova banca. Insomma, concentrazione di funzioni non solo per una esigenza di funzionalità, di economia di scala, in definitiva dello sviluppo.

Ecco dunque che le grandi e tardive trasformazioni che investono la banca, la finanza ed anche l'industria risultano inquinate, distorte e persino frenate da questi partiti, dall'intercetto tra i partiti di governo e la banca e la finanza pubblica di cui hanno conseguito il controllo e i poteri di controllo. Di fronte all'operazione di trasformazione in atto rischiano così di diventare "occasione non solo per una redistribuzione del potere economico ma anche di quello politico. Abbiamo il diritto di esigere che la finanza, le risorse nazionali non vadano contro la produzione e il mercato e non siano utilizzate per difendere, come scriveva anni fa un nostro scrittore, il privilegio più retrivo, le vecchie rendite dell'antistoria.

Giuseppe D'Alena

italiani e come fare della banca uno strumento nuovo di efficienza allocativa, anche in questo caso ampliando le prestazioni, accrescendo i servizi, e a tal fine, cogliendo meglio di quanto finora sia stato fatto le opportunità innovative dell'informatica, attrezzandosi a fronteggiare, in probabilemente crescente concorrenza estera e suscitando ampi processi di riconversione professionale degli addetti. E per questo versante — dell'efficacia allocativa, della produttività, della trasparenza e della competitività — che si può anche affrontare il problema del costo del danaro per la banca, cioè, non indotta dalle politiche monetarie che restano, ovviamente, lo strumento decisivo) contribuendo ad una riduzione dei tassi e del differenziale ed è pure così che si concorre alla creazione di una finanza d'impresa.

Accanto agli intermediari istituzionali sorgono forme di intermediazione atipica (fondi comuni, parabancario, titoli atipici, etc.) mentre si profilano strumenti nuovi di sostegno della impresa (merchant banking, venture capital), nella separazione

tra quest'ultima e la banca. Si prefigura così un mercato nel quale operano fondi comuni, mobiliari e immobiliari, fondi pensione (forse), intermediari atipici, perché questa creatività produce risultati si pone allora il problema della ristrutturazione della borsa, della riforma del diritto societario, dell'introduzione di nuove discipline borsistiche (ad es. sull'insider trading). Ma, soprattutto, si pone il problema di una regolamentazione unitaria di questi strumenti di innovazione.

Nel frattempo, è in itinere il potenziamento della Consob, della quale occorrerà attuare forme più avanzate di coordinamento con Bankitalia, Uic, Isvap. Ma soprattutto, perché le nuove intermediazioni abbiano successo, occorrerà evitare che esse si traducano in un'esplosione esclusiva sulle banche (nei cui portafogli giacerebbero indefinibilmente i titoli emessi). Si pone, dunque, nuovamente un problema di articolazione ampia della raccolta del risparmio, di comparazione di nuovi iniziative di enti bancari e non bancari, di controlli, di normative. Tutto ciò che nasce oltre le previsioni della legge bancaria va ricondotto nel suo alveo ovvero — come sembra a me — il problema è di specifiche discipline che si sviluppino nei diversi settori, sulla base di raccordi dei rispettivi organi di controllo e nei comportamenti operativi? Ma se è così non siamo — per taluni versi — al crepuscolo della stessa forza attrattiva, del "magnetismo", della legge bancaria? E, ancora, se così rilevanti sono i problemi non è assolutamente riduttiva incontrare tutto il dibattito sull'intermediazione finanziaria nella "deregulation" o nella necessità di "privatizzare" (magari con fondi pubblici), per lo meno di vista, così, anche le connessioni inedite, gli intrecci ed i sommovimenti di potere che sono sotto la lente di ingrandimento delle operazioni di trasformazione finanziaria? E così non si dimentica, infine, di porre un'altra importante questione come, cioè, questa vera e propria riforma di struttura che è necessaria per l'intermediazione finanziaria possa collocarsi in un processo di rilancio della programmazione?

Angelo De Mattia

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1984

Capitale	L. 47.119.630.000
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 1.314.854.078.821
Fondo Rischi su Crediti	L. 135.634.793.580

Mezzi Amministrati oltre 15.988 miliardi

378 Sportelli e 94 Casertorie in Italia
Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card, «Bancomat».

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'exportazione, mutui fondiari ed edilizi, «leasing», «factoring», servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI

CRESCE DEL 19,80%

LA RACCOLTA della Cassa di Risparmio Salernitana

Il Consiglio di amministrazione ha approvato il 29 marzo 1985 il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1984.

La massa fiduciaria (depositi e c/c) è pari a 280 miliardi.

Gli impieghi si adeguano a 132,8 miliardi.

Il patrimonio si eleva a 30,448 miliardi.

L'utile netto — dopo avere effettuato accantonamenti tassati per 7622 milioni — è stato di 1607 milioni, di cui 300 milioni destinati ad opere di beneficenza e di pubblica utilità.

Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino

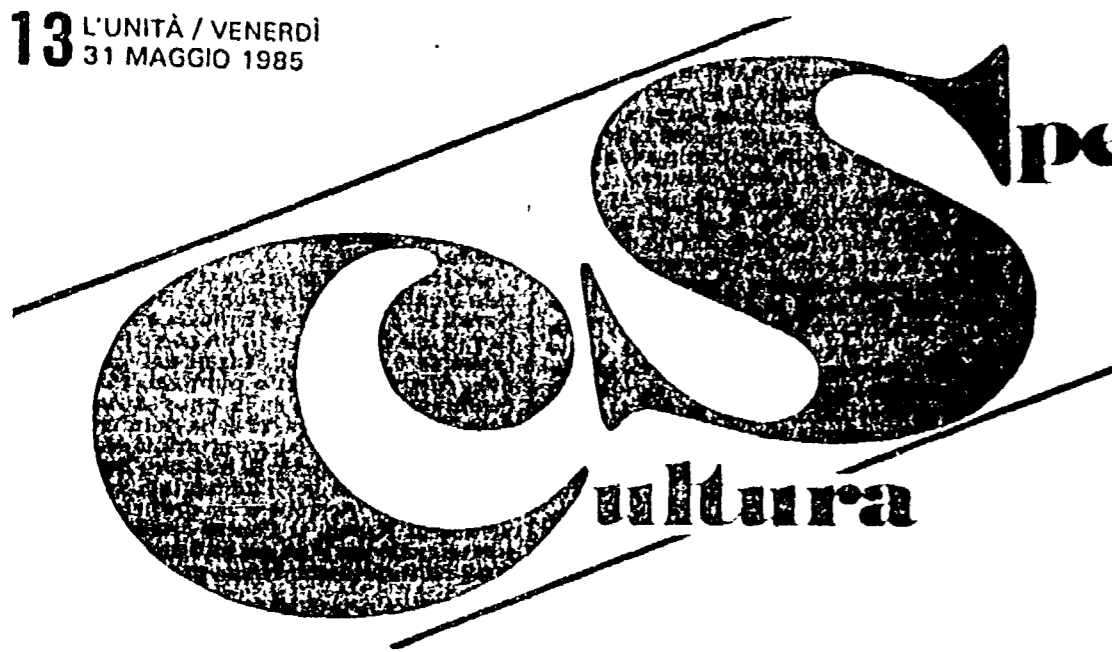


Bilancio 1984

Il giorno 31 marzo 1985 il Consiglio di Amministrazione della Cassa ha approvato la relazione e il bilancio relativi all'esercizio 1984 i cui dati più significativi sono:

Mezzi amministrati	792.992 Milioni
Investimenti (econ. e finanz.)	704.881 Milioni
Patrimonio	40.235 Milioni
Cash Flow	21.388 Milioni
Utile dell'esercizio	1.607 Milioni

Il Consiglio di Amministrazione, nell'occasione, ha sottolineato il soddisfacente progresso registrato dalla Cassa nei vari settori operativi e i vantaggi che ne sono conseguiti in favore delle attività economiche della provincia di Pescara.



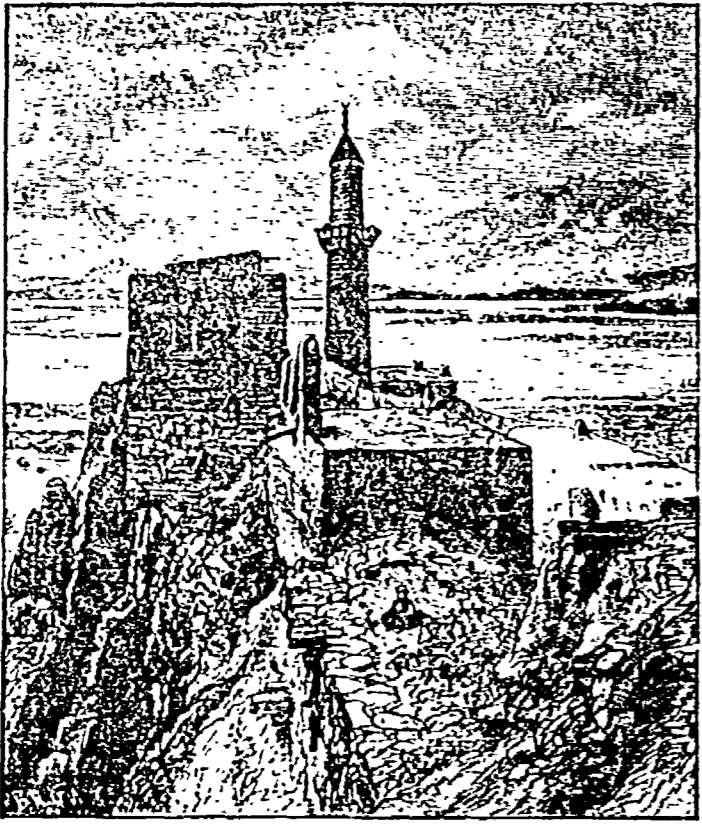
«La storia di Calil», scritta da George Gordon Byron nel 1816, come lui stesso sottolinea datando il manoscritto, è stata ritrovata da Lesley A. Marchand, che da anni conduceva una ricerca sulle lettere dello scrittore inglese. Come tutti gli inediti di poeti famosi il ritrovamento ha suscitato molto interesse, e tra breve verrà pubblicato in Inghilterra. Il racconto è stato anticipato dal supplemento letterario del «Times», dal quale lo abbiamo ripreso.

Come dice Lesley Marchand si tratta di una strana composizione scritta con l'inconfondibile calligrafia di Byron: che il poeta elaborò in un anno cruciale della sua vita: quel 1816 che segnava il

momento della sua separazione dalla moglie, il suo desiderio di partire per terre lontane. Il racconto ha i toni satirici che più tardi lo scrittore avrebbe usato nel «Don Giovanni», e che ancora erano estranei alla sua poetica. L'orientalismo, come in tante sue opere, ma velato di un'ironia che sembra una nota stonata nell'atmosfera familiare che circonda Gordon Byron, alle prese con un processo che lo vedeva nei panni del maggior accusato. Lui stesso, in una lettera di quei giorni, spiega la molla che lo spingeva a comporre: «È strano, ma l'agitazione di qualunque tipo essa sia — fa leva sul mio spirito, e mi fa mettere all'opera di buona lena per un certo tempo».

(14 MARZO 1816)

DEMIR BASHI nacque nella città di Samarcanda, nell'Asia centrale, nel 800. Suo padre e sua madre litigarono prima della sua nascita, e non si trovarono mai d'accordo neppure dopo; motivo di questo litigio era se il loro figlio (lo stesso avevano preceduto che sarebbe stato un maschio) dovesse chiamarsi Demir Bash o Demir Tash. Il padre rimase irremovibile, occasione unica in tutta la sua vita familiare. Da allora in poi il ragazzo fu chiamato Demir Bash da tutti i cittadini di Samarcanda e da suo padre, anche se Sudabah, la madre, e le sue amiche più intime non si lasciarono mai convincere a chiamarlo altrimenti che Demir Tash.



Sul suo letto di morte, molti anni dopo, la madre mandò a chiamare il suo unico figlio, che ella amava del più tenero affetto. Il suo affetto marito, Calil, restava muto e sopraffatto dal dolore, alla sinistra di lei, e il figlio in lacrime alla destra. Nella stanza c'era anche un'infermiera che stava mescolando una pozione formata da uno dei due medici che si dividevano la cura; ma i due medici, in una mormorata discussione, cercando di stabilire se la malattia fosse dovuta a un eccesso di bile o a una totale mancanza di essa. L'unica puna su cui si trovavano d'accordo era che la paziente non era in pericolo di vita. Sudabah tuttavia riusciva a malapena a parlare con un lieve sorriso feroce, e con gli occhi lucidi di lacrime. «Ti dico addio», disse. «Me ne vado in cielo, mio caro Demir Tash». L'ultima di queste sue ultime parole la pronunciò con tutta l'enfasi che le sue forze le permisero, e rivolgendosi al marito con uno sguardo di trionfo e di pia rassegnazione ella ripeté la parola «Tash», e quietamente spirò. Fu profondamente rimpianta, ed ebbe un funerale costoso con un grazioso monumento, che fu mantenuto in buone condizioni fino a quando Calil non si sposò di nuovo, cosa che egli non si decise a fare, benché fosse rimasto inconsolabile per molte settimane. Questo potrebbe sembrare uno zelo eccessivo, poiché la legge consentiva ad ogni vero musulmano di avere quattro mogli, ma finché Sudabah era rimasta in vita, Calil aveva pensato di poter fare benissimo a meno delle altre tre, e anche dopo la sua dipartita egli non si avvalse mai fino in fondo dei vantaggi consentiti dalla legge.

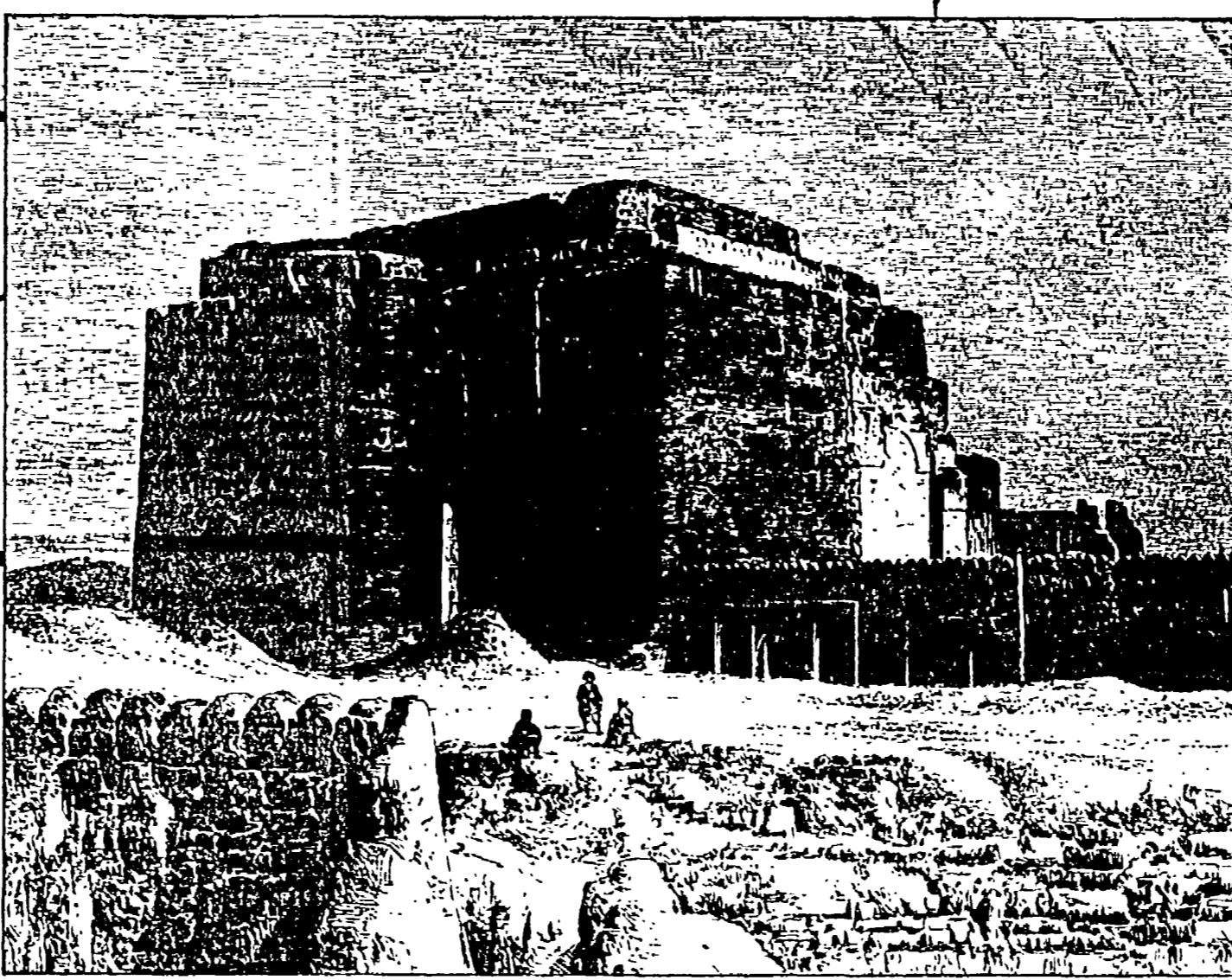
solo dei loro parenti erano rassegnati e leali; ma i sudditi più furiosi e pronti al tradimento erano coloro a cui era stato permesso di conservare e mantenere famiglie numerose, pur essendo stati privati dei loro patrimoni a causa di ripetute esazioni. Tuttavia l'intera popolazione — quando Timour era troppo lontano per poter ascoltare — si lamentava del pagamento delle tasse, e giurava e spergiurava di non avere più denaro per pagarle. Invece contro la guerra.

MANDAVANO i messaggeri a Timour, che aveva appena conquistato Delhi, per congratularsi con lui della sua vittoria, e per implorare di essere esentati da determinate imposte, la cui esazione essi dichiaravano impossibile. Timour accettava i loro complimenti con grazia mirabile, rispondendo con indulgenza, e quando Calil non si sposò di nuovo, cosa che egli non si decise a fare, benché fosse rimasto inconsolabile per molte settimane. Questo potrebbe sembrare uno zelo eccessivo, poiché la legge consentiva ad ogni vero musulmano di avere quattro mogli, ma finché Sudabah era rimasta in vita, Calil aveva pensato di poter fare benissimo a meno delle altre tre, e anche dopo la sua dipartita egli non si avvalse mai fino in fondo dei vantaggi consentiti dalla legge.

Il giorno dopo alle sei, secondo il calcolo maomettano — ma a mezzogiorno secondo tutti gli orologi cristiani (perché differiscono tanto nel calcolo del tempo, quanto in quello dell'eternità) — il giorno successivo a mezzogiorno Calil, che aveva la faccia color zafferano per gli eccessi della giornata precedente, mentre si dirigeva verso il bazar per incontrare molti suoi consenzienti in condizioni simili alle sue, sentì la voce del Muezzin dal Minareto, ma poiché lo stato del suo stomaco non gli consentiva di eseguire gli inchini di prammatica della devozione musulmana, stabilì di rinviare le sue preghiere alla sera.

LA CITTÀ di Samarcanda in quel periodo era sotto la dominazione di Tamerlano, o Timour il Lama, che aveva conquistato tutta l'Asia e tutta quella parte d'Europa che aveva trovato il tempo di visitare: avendo speso in questo lodevole intento la maggior parte della sua vita, egli aveva avuto raramente la possibilità di soggiornare a lungo nella sua bella città di Samarcanda, e quando vi si era recato in visita, tutti gli abitanti avevano tremato per le loro tasche, che lui e i suoi ministri avevano preso l'abitudine di svuotare. Egli ordinava anche decapitazioni, ma in questa pratica i suoi sudditi trovavano poco da ridire, purché la decapitazione e la confisca non andassero di pari passo. Se il sultano decapitava un padre di famiglia, Sua Maestà era responsabile della morte del figlio per quel peccato, e il figlio poteva trovare un altro padre o almeno un suocero (oppure quattro) come consentito dalla legge; ma era estremamente raro che riuscisse ad acquisire altre proprietà terriere, quando la prima era stata confiscata. Per questo motivo quelli che avevano parenti e proprietà erano poco affezionati al sovrano; coloro che erano stati privati

MA SI accorse subito che le parole del Muezzin ricordavano un certo numero di cose, e che le parole che si raggruppavano nello spazio aperto che circondava la moschea, le sue orecchie poterono afferrare il seguente discorso: «Nel nome di Timour il Lama — la cui forma è perfezione, la cui parola è saggezza, le cui azioni sono misericordia, fratello del sole e della luna, cugino dei pianeti e lontano parente delle più lontane stelle; re del mondo a cui nulla può essere rifiutato (e se rifiutato viene comunque da lui tolto) — voi suoi fedeli sudditi e onorati cittadini di Samarcanda, siete obbligati a scegliere tirando a sorte undicimila volontari per l'invincibile esercito del più indulgente dei sovrani, e a fornire inoltre con la massima sollecitudine la somma di 500.000 tomans per le esigenze di sua maestà, somma che sarà suddivisa in pagamenti equi, come è dovuto dalla prima delle città al più generoso dei monarchi; e in virtù di questo sarete esentati da qualsiasi altra imposta, tassa, dazio o dogana, ad eccezione di un'antica piccola tassa opzionale, che nessuno dovrà pagare, se sceglierà di rinunciare alla motivazione su cui si basa, e cioè una tassa sul respiro; e coloro che preferiranno non respirare saranno esenti da qualsiasi richiesta in proposito».



Nel 1816, in un periodo particolarmente burrascoso della sua vita, Lord Byron scrisse un racconto ironico ambientato a Samarcanda ai tempi di Tamerlano. Ritrovato da una studiosa inglese, il manoscritto inedito sta per essere pubblicato in Inghilterra

«La storia di Calil»

di GEORGE G. BYRON

Sarebbe difficile descrivere le emozioni di coloro che udirono questa brillante arringa, la quale, né attraverso la perorazione, né con la promessa di esenzioni, placava in alcun modo i presenti. Prima spalancarono gli occhi; poi guardarono a terra. Poi bisbigliarono, poi mormorarono. I poveretti non volevano andare in guerra, ma ognuno suggeriva al suo più prossimo vicino l'opportunità di andare a combattere, i ricchi facevano i complimenti, ognuno offrendo all'altro la precedenza nel fornire il contributo, e nessuno sembrava disposto ad essere generoso, o desideroso di combattere. Man mano il mormorio diventò come uno scroscio di acque, e si alzò sempre più sino a quando divenne un tumulto furioso; si cominciò a tirar colpi, a tirar pietre, furono chiamate le guardie, gli uomini corsero a casa a prendere i sabre, le donne urlavano, e i bambini facevano baccano; tutte le strade erano in tumulto. Il fatto è che gli abitanti di Samarcanda non avevano ancora

In basso, Lord Byron in un'incisione in acciaio di Rob Grave. In alto, la fortezza di Teauris (disegno di Taylor). Accanto al titolo, il lago e la fortezza di Van (disegno di Jacques Laurens)



tutti i cittadini erano armati, il danno avrebbe potuto essere davvero totale se essi fossero stati distribuiti in parti uguali. Ma tutta la loro furia si era rivolta contro gli sfortunati soldati che stavano solo facendo il loro dovere, e dopo una dura battaglia questi ultimi furono costretti a ritirarsi celermente, lasciando la piazza del mercato in mano ai vincitori, con tutti i morti, i feriti, i caduti da cavallo, e i dispersi come trofeo; a quel punto i trionfatori cominciarono a chiedersi perché avevano dato inizio al combattimento.

Questa era una domanda a cui nessuno pareva in grado di rispondere, ma tutti erano d'accordo sul fatto che, poiché avevano cominciato, tanto valeva continuare, e perciò in bizza d'umore, prima del tramonto l'intera Samarcanda era in ribellione aperta. Calil, all'inizio della lotta, si era contentato di rimanere spettatore. Ma poiché l'esempio è assai contagioso, i fumi della festa del giorno precedente si erano condensati in quel tipo di mal di testa che rende ogni uomo di spirito piuttosto litigioso, specialmente quando la persona in questione viene provocata da un sabre; dal momento che uno dei Parti pensò bene di assediare un colpo sul cranio di Calil mentre questi all'inizio della sommossa si limitava a stare a guardare. Tutti questi motivi indussero Calil, senza alcuna esitazione, a rifugiarsi in quella che in seguito egli definì autodifesa. Ossia dare botte da orbi a chiunque fosse entro il raggio delle sue armi, nella maniera più offensiva, tanto che, prima che la vittoria fosse decisa, aveva fatto abbastanza da giocarsi cinquanta teste e un centinaio di patrimoni, senza che il governo di Tamerlano avesse dovuto governare ancora.

Tutti i cittadini erano della stessa opinione: quindi chiusero i cancelli, esplorarono le loro fortificazioni, scelsero un consiglio, elessero il pantolano armeno (che si chiamava Durmouss) generale in capo, e cominciarono a costituirsi in esercito.

Non che fosse la cosa più facile di questo mondo, almeno non un esercito capace di opporsi a quello di Tamerlano. Perciò tutti i brillanti giovani della città erano stati presi per combattere in quelle maledette guerre, che, alla fine, a quanto pare, sarebbero terminate proprio in patria, e quelli che rimanevano, anche se erano in numero sufficiente per battere le guardie della guarnigione (che erano poche, poiché Samarcanda era stata giudicata la più facile di tutte le possibili città) e fossero in numero del tutto sufficiente in un tumulto popolare, tuttavia non avevano né l'inchinazione né la capacità di costituire una forza abile in campo aperto, e ancora meno di sopportare un assedio regolare.

QUINDI stabilirono di mettersi sotto la protezione del Sogho di Persia, e scelsero Calil come ambasciatore.

Calil, che non si era ancora ripreso dal suo mal di testa, peggiorato ulteriormente a causa del colpo di cui abbiamo già parlato, e di molte altre, si alzò dal letto, e il tumulto, era a casa, e si stava massaggiando l'occipite con un balsamo (il «poddol» non era stato ancora inventato ed esportato), maledicendo la sua inattiva stella insieme a tutti gli esattori delle tasse, ai potentati, alle guardie, ai sabri, e ai venditori di vino, mentre sua moglie Sudabah, il vicino, lo tempestante di domande, quando gli consegnarono le credenziali.

Le prese senza tante discussioni, e gettò uno sguardo a Demir Bash che stava buttato su un divano, gli carezzò la guancia, diede a Sudabah qualche breve indicazione per le necessità domestiche, e chiamati i suoi schiavi, salì su un diromentario, che partì recando lui e il destino di Samarcanda nella lettera indirizzata al Sogho, scritta in un arabo eccellente dall'impiegato del Cauxee (o Cadi, come si trasforma nella ortografia europea) e considerata un esemplare squisito di suppellettili diplomatiche. Prima che fosse trascorsa un'ora dalla partenza di Calil dal cancello della città, egli

cominciò a meditare fra se sulla natura del suo incarico, e sulle sue possibili conseguenze; non poteva contare con grosse probabilità sul soccorso del Sogho, né poteva considerare scontato il suo potere. Sapeva bene che al Tamerlano non mancavano né il potere né il bisogno del minimo pretesto, per fare del Sogho una mummia, e dei crani degli uomini di Samarcanda una piramide, sormontata dalla sua propria testa come pinnacolo per l'edificio. Meditò su tutto questo con la più profonda tensione per tre minuti, e alla fine, come un vero patriota, cambiò linea politica e direzione del viaggio nello stesso istante; e invece di dirigersi a Isfahan, proseguì verso Delhi.

LA SUA SCORTA sembrò un po' perplessa, ma dopotutto erano affari di Calil e non suoi, e quindi seguì il dromedario dell'ambasciatore. Il dromedario dell'ambasciatore, avendo già in precedenza quella strada, parve darle la preferenza, e questo fu un altro incentivo per Calil, il quale pensò che Maometto avesse ispirato l'animale in questa preferenza, che coincideva favorevolmente con la propria. Non gli venne mai in mente che un dromedario non poteva avere nessuna opinione personale, né che Maometto aveva altre cose a cui pensare oltre la politica di Samarcanda. In un ragionevole numero di settimane raggiunsero il campo di Tamerlano, attorno alla città di Delhi, e fortunatamente furono i primi a portare la notizia della rivolta, poiché nessuno aveva più saputo nulla dai pochi fuggiaschi sopravvissuti della guarnigione dei Parti. Tamerlano in quel momento stava trovando conforto nel suo harém. Egli possedeva un numero legale di mogli, ed era un marito sollecito; ma durante le sue spedizioni le mogli rimanevano a casa, e al sovrano tartaro era consentita la durezza di un onesto concubinato, durante la stagione bellicosa dell'anno.

Ma il giorno dell'arrivo di Calil, prima che l'ambasciatore potesse essergli presentato, Sua Maestà fu colta da un attacco di gotta, che infiammò a tal punto le dita dei suoi piedi, ed il suo umore, che Calil cominciò a desiderare di proseguire la strada stabilita dalle istruzioni, in considerazione che giungeva un po' in ritardo. Ma ormai era impossibile evitare l'urgenza, perché Timour era un uomo d'affari, e anche se indigesto, non avrebbe mai rinviato nulla; perciò fra due lunghe file di eunuchi bianchi e neri, disposti come i pezzi di un giuoco di dama, vestito con un lungo cofano, e guidato attraverso i percorsi del padiglione reale, Calil con molta palpatazione fece atto di obbedienza alla sublimi presenza. Tamerlano, quando in luogo della gran quantità di uomini e di denaro che si aspettava, si sentì parlare soltanto della ribellione dei sudditi, e della cacciata delle truppe, andò su tutte le furie, e giurò, per il piccione che beccava i piselli dall'orecchio di Maometto, e per la gobba del santo cammello, che egli avrebbe sparso sale sul terreno su cui sorgeva Samarcanda e dato i suoi abitanti in pasto ai corvi.

Questa fu la sua prima rovente reazione, ma col passar del tempo pensò di contentarsi di quella che egli definiva la strage di cittadini; e cioè, secondo il modo di ragionare regale, punire nove su dieci con pene corporali, e il decimo con una multa. Da ogni pensò tuttavia di esentare Calil (il quale aveva ridotti in cenere le sue credenziali arabe per il Sogho), che Tamerlano riteneva fermamente il più leale e l'unico fedele suddito della sua città natale. Tamerlano era uomo di poche parole; ancora prima che Samarcanda sapesse qualcosa della risposta del Sogho a Calil, gli abitanti svegliandosi una mattina si accorsero che la città era diventata il quartier generale di Timour, e che il suo esercito aveva l'onore di fare la guardia ai loro immacolato ambasciatore, il fedele Calil.

(Copyright (C) John Murray unico rappresentante legale di Lord Byron, 1985). (Traduzione di Aurelio Andreoli)

in tutte le librerie
ANGELO SOLMI
GLI ESPLORATORI DEL PACIFICO
Da Drake a Cook e La Pérouse
I successi, le delusioni, i trionfi, le tragedie dei grandi navigatori che per primi si avventurarono verso l'ignoto nel più vasto degli oceani.
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI



Francia 1945: marito e moglie divisi dalla guerra di ritrovata (foto di Cartier-Bresson)



Il caso Furiose polemiche in Francia per un film sulla Resistenza vietato dalla tv

Scoppia l'«affaire Manuscian»

Nostro servizio
PARIGI. Il francese non vedrà il film domenica sera. Il gruppo Manuscian, in effetti, si è visto rifiutare la regia di un film che il regista Mosca ha realizzato intervistando i sette superstiti del «gruppo Manuscian». In effetti, su richiesta del Pcf, che aveva giudicato il film «una falsificazione storica», tendente a disonorare i comunisti nella Resistenza e la Resistenza stessa, la direzione dell'ente radiotelevisivo francese ha nominato un «giuri d'onore» (composto da personalità della Resistenza del tutto imparziali come Claude Bourdet, Lucie e Raymond Aubrac, Henry Nogues e Pierre Sudreau) che ha emesso questo verdetto unanime: il film non deve essere trasmesso perché storicamente inesatto e politicamente tendenzioso. Pierre Sudreau, ex ministro e deputato centrista, ha aggiunto che «col prete-

sto di far rivivere certi momenti della Resistenza, questo film di una estrema goffaggine potrebbe servire a giustificare la propaganda tedesca». A questo punto, che è il punto in cui era giunta martedì sera la battaglia pro e contro la programmazione di Terroristi in pensione, è scoppia la vera polemica sul contenuto del film. La direzione, sulla gravità di una decisione che equivale a «Un passo verso la censura televisiva», come titolava ieri sera in prima pagina Le Monde, ha risposto: «Non è la prima volta che un discorso episodio della Resistenza (come se ne sono verificati, credo, dovunque s'è sviluppata una attività clandestina di opposizione all'occupante tedesco e al «collaboro» nazionale) suscita polemiche anche molto aspre e spesso inuttili nella misura in cui non approda-

no ad alcun risultato capace di pacificare le parti in causa. E, per quel che riguarda il «gruppo Manuscian», ci troviamo, forse, di fronte ad uno di questi casi». Per la storia, 23 membri di questo gruppo «gappista», tutti comunisti dell'organizzazione Mol (Mano d'opera Immlgrata), dunque di origine straniera, vennero arrestati dalla Gestapo nel novembre del 1943 e fucilati al Mont Valerien tre mesi dopo, l'11 febbraio 1944. Erano armeni, polacchi, spagnoli, per la maggior parte ebrei dell'Europa centrale, e avevano scelto di combattere a fianco dei resistenti francesi per la libertà della patria d'adozione. Qualche giorno dopo i tedeschi fecero affiggere in tutta la Francia un manifesto rosso, con le fotografie e i nomi «stranieri» delle vittime, per dimostrare ai francesi che la Resistenza era in-

queste accuse denunciando le come periodiche manifestazioni di anticomunismo e ricordando che nessuno aveva mai provato l'esistenza di un tradimento, di una denuncia che fosse stata fatta al gruppo Manuscian. Di qui la sua reazione davanti alla decisione della Tv di programmare un film che riproponeva la tragica vicenda in termini esplicitamente accusatori. Di qui, alla decisione della Direzione della Tv di fare appello ad un «giuri d'onore» di ex resistenti il cui giudizio avrebbe avuto il valore di una approvazione o di un veto. Ed ecco, dopo un vertice degli ex resistenti, la nuova fiammata polemica e infine l'ombra preoccupante della censura. Personalmente non abbiamo visto il film e quindi non siamo in grado di giudicare dal punto di vista della sua veridicità storica e della sua onestà politica. Facciamo nostra, comunque, la tesi del «giuri d'onore» circa le sue inesattezze e i suoi tentativi di «della storia». Rileviamo d'altra parte che, accanto alla soddisfazione della Direzione del Pcf per l'interdizione del film è esplosa in forma emotiva e violenta la reazione di rigetto della decisione che, in bene o in male, costituisce una misura restrittiva politica e culturale. La questione è che cosa si è perseguito con la sua cancellazione dei programmi, di dilatare anziché dissipare i sospetti, di riaccendere curiosità e avversioni spente o sopite, di impiegare contro i parigiani un'arma che è un atto di censura il giudizio espresso dagli ex resistenti? E in tal caso, questo atto è legittimo e costituzionale? Sono interrogativi che il pubblico ha il diritto di farsi, come osservatori esterni. E qui del resto la polemica non fa che cominciare.

Augusto Pancaldi

EMIGRAZIONE

Mentre le Federazioni all'estero, con gli attivi degli iscritti partecipano alla discussione generale della situazione e delle prospettive politiche che comporta il voto del 12 maggio scorso, nello stesso tempo si svolge la campagna del tesseramento per il 1985, accompagnando alla discussione politica l'obiettivo del rafforzamento organizzativo. Intanto siamo in grado di riferirci ai risultati conseguiti nel periodo della campagna elettorale, che hanno portato le Federazioni all'estero praticamente al numero di iscritti che contavano alla stessa data dello scorso anno 12.347, dei quali ben 2.124 sono i nuovi reclutati. Considerando le condizioni in cui lavorano le organizzazioni di Partito all'estero è cer-

La gravissima situazione penzionistica dei connazionali emigrati all'estero è stata confermata ieri (anzi, se fosse possibile, è stata resa più drammatica) dalla risposta che il ministro del Lavoro, on. De Michelis, ha dato a una interrogazione, presentata nel marzo scorso, dai compagni on. Giadresco, Samà, Sandrirocco e Petrelli. Il ministro ha fornito le cifre ufficiali alla data del 31 dicembre, nonostante tutte le assicurazioni date in varie sedi e a più riprese, con i giovani di fronte un atto ufficiale, quale che attendono risposta da anni. Basta la cifra in sé per dimostrare la gravità della situazione. Ma la cosa peggiore consiste nel fatto che il ministro del Lavoro non sia in grado di fornire alcuna assicurazione per il futuro, neppure di fronte a quella che consideriamo la parte più allarmante del problema, rappresentata dal fatto che oltre il 60 per cento di tutti gli emigrati arretrati attende una risposta dagli Stati esteri. Di fronte a questo la risposta del ministro è più che inerte, è un atto di resa. Dice: «In attesa di un altro diritto alla pensione. Ciò che De Michelis risponde ai deputati comunisti è una parte attenuata della responsabilità del governo. A nostro avviso il governo deve farsi promotore di un'iniziativa di ben altro livello rispetto a quello dell'Istituto di previdenza, i cui dirigenti non saranno in nessun caso, in grado di improvvisarsi ambasciatori presso i Paesi stranieri o la Cee (anche se, come scrive il ministro, ovviamente si dichiarano disponibili per incontri con la Commissione della Cee). Lo ripetiamo, ancora una volta: non c'è altra via legislativa diversa da quella proposta dal Pci, affinché alla scadenza massima di un anno dalla presentazione della domanda, il lavoratore emigrato possa riscuotere l'80 per cento di quanto gli spetta in attesa della definizione della pratica». 2 - o il governo promuove un'iniziativa diplomatica ad hoc, attraverso i ministeri degli Esteri e del Lavoro, oppure, fra qualche mese, l'arretrato da smaltire può diventare irreversibile. Affinché ognuno possa rendersi conto della gravità delle cose, basti dire che se non fosse per l'intervento del nostro Partito, un problema tanto vasto, con l'arretrato decime decine di migliaia di famiglie dei nostri connazionali emi-

Tesseramento all'estero

Pci: 12.347 iscritti con oltre 2.124 reclutati

delle nostre organizzazioni, non si può non sottolineare il fatto positivo dell'alto numero di nuovi iscritti raggiunto quasi ovunque. Questo il dettaglio delle singole realtà: Zurigo 3.550 iscritti (con 222 reclutati), Basilea 2.189 (80); Ginevra-Losanna 838 (60); Berna e Yverdon 1.933; Lussemburgo 803 (99); Colonia 745 (163); Stoccarda 932 (79); Francoforte 735 (99); Gran Bretagna 190 (23); Olanda 143 (30); Svezia 145 (11); altri Paesi (tra i quali Francia, Australia, Argentina, Etiopia, Grecia, Danimarca, Venezuela) 630 (70).

Partendo da questi risultati, ora si guarda all'impegno per le «dieci giornate straordinarie di tesseramento» che avranno luogo in tutte le Federazioni all'estero dal 14 al 23 giugno.

Al 31 dicembre dell'anno scorso

Il ministro conferma in base 112.933 domande di pensione

grati, sarebbe totalmente ignorato dal governo e da tutti gli altri partiti. Ora, siamo di fronte un atto ufficiale, quale che attendono risposta da anni. Basta la cifra in sé per dimostrare la gravità della situazione. Ma la cosa peggiore consiste nel fatto che il ministro del Lavoro non sia in grado di fornire alcuna assicurazione per il futuro, neppure di fronte a quella che consideriamo la parte più allarmante del problema, rappresentata dal fatto che oltre il 60 per cento di tutti gli emigrati arretrati attende una risposta dagli Stati esteri. Di fronte a questo la risposta del ministro è più che inerte, è un atto di resa. Dice: «In attesa di un altro diritto alla pensione. Ciò che De Michelis risponde ai deputati comunisti è una parte attenuata della responsabilità del governo. A nostro avviso il governo deve farsi promotore di un'iniziativa di ben altro livello rispetto a quello dell'Istituto di previdenza, i cui dirigenti non saranno in nessun caso, in grado di improvvisarsi ambasciatori presso i Paesi stranieri o la Cee (anche se, come scrive il ministro, ovviamente si dichiarano disponibili per incontri con la Commissione della Cee). Lo ripetiamo, ancora una volta: non c'è altra via legislativa diversa da quella proposta dal Pci, affinché alla scadenza massima di un anno dalla presentazione della domanda, il lavoratore emigrato possa riscuotere l'80 per cento di quanto gli spetta in attesa della definizione della pratica». 2 - o il governo promuove un'iniziativa diplomatica ad hoc, attraverso i ministeri degli Esteri e del Lavoro, oppure, fra qualche mese, l'arretrato da smaltire può diventare irreversibile. Affinché ognuno possa rendersi conto della gravità delle cose, basti dire che se non fosse per l'intervento del nostro Partito, un problema tanto vasto, con l'arretrato decime decine di migliaia di famiglie dei nostri connazionali emi-

Calore e polvere - Regia: James Ivory. Sceneggiatura: Ruth Praver Jhabvala (dal proprio romanzo «Heat and Dust»). Direttore della fotografia: Walter Lassally. Musica: Richard Robbins. Interpreti: Julie Christie, Shashi Kapoor, Grete Scacchi. Gran Bretagna, 1983.

Calore e polvere è il frutto della collaborazione di tre personaggi inseparabili. Il cineasta californiano James Ivory, il produttore indiano Ismail Merchant, la scrittrice-sceneggiatrice Ruth Praver Jhabvala, nata a Colonia da genitori ebrei polacchi, educata in Inghilterra, sposata ad un architetto indiano, vissuta per 25 anni a Nuova Delhi. Quest'ultima, anzi, ha firmato le sceneggiature di undici dei diciotto film realizzati finora da James Ivory. È un sodalizio professionale, questo, che dura da oltre vent'anni, benché ogni singolo componente dell'eccezionale trio abbia ascendenze, spaziate ad un architetto indiano, il produttore Merchant e, infatti, un musulmano nato a Bombay; il cineasta Ivory risulta un americano d'origine irlandese; mentre, infine, la scrittrice Praver Jhabvala sembra una sorta di cocktail delle più eterogenee culture e nazionalità: ebraica, polacca-tedesca, intrisa di educazione inglese e interamente immersa nella realtà indiana. Calore e polvere è il loro ottavo film girato in India. Ed è anche la traccia parallela di due vicende d'amore, ambientate entrambe in India, ma a distanza di sessant'anni l'una dall'altra. Si tratta, insomma, di un'attenta incursione stori-



Grete Scacchi in «Calore e polvere». In basso, «Papà è in viaggio d'affari»

la luna di Joseliani e l'anno del sole quieto di Zanussi (Calore e polvere di Ivory è uscito ieri a Milano e martedì prossimo debutterà a Roma). Si parte con il divertente agguato anti-keke Coca Cola Kid di Dusan Makavejev (di nuovo un jugoslavo), già presentato con successo di pubblico e di critica al recente festival di Cannes. Ancora un'uscita grossolana nel curioso Pranzo reale di Malcolm Mowbray, ambientato nell'Inghilterra del primo dopoguerra, quando era proibito in vigore l'eustasi. Il film è un maiale in casa per ingrossarlo. Nel cast il vulcanico Michael Palin, leader dei Monty Python, e Maggie Smith. Tossirà la volta del coraggioso Versione ufficiale, di Luis Puenzo, il film argentino sul dramma dei desaparecidos che ha fruttato l'attrice Norma Aleandro (il premio ex-aequo) e un Oscar. Ancora un'uscita grossolana nel curioso Pranzo reale di Malcolm Mowbray, ambientato nell'Inghilterra del primo dopoguerra, quando era proibito in vigore l'eustasi. Il film è un maiale in casa per ingrossarlo. Nel cast il vulcanico Michael Palin, leader dei Monty Python, e Maggie Smith. Tossirà la volta del coraggioso Versione ufficiale, di Luis Puenzo, il film argentino sul dramma dei desaparecidos che ha fruttato l'attrice Norma Aleandro (il premio ex-aequo) e un Oscar. Ancora un'uscita grossolana nel curioso Pranzo reale di Malcolm Mowbray, ambientato nell'Inghilterra del primo dopoguerra, quando era proibito in vigore l'eustasi. Il film è un maiale in casa per ingrossarlo. Nel cast il vulcanico Michael Palin, leader dei Monty Python, e Maggie Smith. Tossirà la volta del coraggioso Versione ufficiale, di Luis Puenzo, il film argentino sul dramma dei desaparecidos che ha fruttato l'attrice Norma Aleandro (il premio ex-aequo) e un Oscar.

Il film «Calore e polvere» di James Ivory: una storia d'amore «scandalosa» dietro la quale si nasconde lo scontro tra due culture lontane

Brivido caldo a Bombay

co-psicologica tra passato e presente nell'ambiguo, complesso décor dell'India coloniale e di quella post-indipendenza. Certo, pensando al monumentale Gandhi di Attenborough o al letteratissimo Passage to India di Forster-David Lean, viene naturale di mostrarsi un po' diffidenti di fronte a questo melodramma sofisticato e perso in atmosfere sentimentali privatissime. Se, però, lo si legge senza prevenzioni di sorta, Calore e polvere non si può non restare affascinati dall'abile racconto imbastito per l'occasione dall'assidua sceneggiatrice Praver Jhabvala e dall'impeccabile spettacolo allestito poi da James Ivory. La storia corre concomitante tra gli anni Venti e i nostri giorni ed evoca, attraverso il emergente profilo dell'anticonformista Olivia dell'epoca coloniale (una facoltosa borghese che abbandona il gretto marito inglese per un principe-avventuriero indiano), la ribaltata esperienza dell'emancipata ragazza d'oggi. Anne, anch'ella presa d'amore per l'India e per gli indiani. L'intersecazione e il mischiarsi della lontana tragedia personale di Olivia — estranea ormai ai suoi compatrioti e ingombrante ospite del mondo indiano — con l'esperienza tutta attuale, tutta sdrammatizzata della moderna Anna, ben lontani dal suscitare convenzionali reazioni, suscitano, tra flash back e rievocazioni sapienti, un appassionato, crescente interesse per una favola morale dalle eleganti, esattissime cadenze narrative. Tra estenuate conversazioni da boulevard ed eventi minimi del ruggente sobborgo inglese del periodo coloniale, affiorano infatti, sottile e rievocando le trame segrete, o meglio occulte, di una concezione del mondo, di una visione politica ferocemente classista quali furono quelle tipiche dell'imperialismo inglese. Specie in India. Sorretto da un ritmo narrativo di largo, epico respiro, Calore e polvere si rivela presto fitto di notazioni storiche e sociologiche importanti. Un peso decisivo, nel completo esito del film di James Ivory, hanno peraltro le superlative prove interpretative di Julie Christie (Anne) e di Grete Scacchi (Olivia), quest'ultima confermata attrice di grande temperamento e di eclettico talento a Cannes '85 nel sapido, arguto Cola Cola Kid di Dusan Makavejev.

E intanto sono in arrivo Kusturica e Wenders

ROMA — Colpo grosso anche quest'anno per la Academy. L'ormai famosa casa di distribuzione pilota dalla coppia Vania e Manfredi. Tra i successi commerciali il più doloroso riguarda lo svezzer La barca è piena — che ha inaugurato una specie di grande corsa al cinema d'autore, riaccesa ultimamente dagli incassi-record totalizzati dai due film di Godard Présumé Innocent e Je vous salue Marie. «I premi Certo, Janno comodo al lancio di un film, ma guai a inseguirli — precisa Vania Traxler. Il film di Kusturica, ad esempio, l'abbiamo comperato prima che uscisse il festival semplicemente perché ci era piaciuto. Lo stesso accadde l'anno scorso con Paris, Texas».

Libertini sul condono edilizio

Il governo rifiuta le proposte a favore degli emigrati

nerale trattandosi non della concessione di un privilegio per una parte di abusivismo, bensì del riconoscimento di una condizione di fatto particolare nella quale sono venuti a trovarsi i connazionali residenti all'estero, più vittime che beneficiarie dell'abuso, nella costruzione della casa e, comunque, in nessun caso assimilabili ai responsabili dell'abusivismo per fini di speculazione. Nonostante ciò il governo ha assunto un atteggiamento di rifiuto e i senatori della maggioranza hanno bocciato le proposte del nostro partito, anche se qualche parlamentare dei partiti di governo si è schierato con i comunisti. Dopo il voto del Senato il compagno Lucio Libertini, responsabile Casa e Trasporti del Pci, ha rilasciato una dichiarazione con la quale esprime il dissenso e la condanna per l'assurdo atteggiamento della maggioranza e del governo, sostenendo che il nostro impegno a loro favore in quanto noi comunisti non cesseremo di batterci. Torneremo alla carica, busseremo alla porta fino a quando la porta non si aprirà.

Proposte del Pci per l'incontro a Lussemburgo

Il gruppo comunista alla Camera dei Deputati ha rivolto al ministro del Lavoro una interrogazione in cui si chiede come il governo intenda il proposito del governo circa la riunione, che il 13 giugno si svolgerà a Lussemburgo, del Consiglio dei ministri della Cee, per procedere all'esame della proposta di risoluzione della Commissione Cee sui «nuovi orientamenti a favore dei lavoratori migranti». Inoltre, sollecita una posizione dell'Italia coerente con il parere espresso dal Parlamento europeo nelle sue recenti sedute in cui è stato deciso il rapporto dell'on. Francesca Marinaro, in particolare allo scopo di ottenere interventi efficaci della Cee sui seguenti punti: a) nella lotta contro il fenomeno della migrazione razzista; b) per l'affermazione dei diritti civili e politici; c) per l'attuazione degli impegni ripetutamente affermati sul riconoscimento dei diritti dei figli degli immigrati nella scuola, oltre che nel campo della cultura e della formazione professionale; d) per una politica dei rimpatiti che dia garanzie contro ogni discriminazione e per il reinserimento nella vita sociale e produttiva. Gli interroganti chiedono infine al governo «se non ritenga opportuno e necessario, anche per dare una risposta positiva alle legittime attese di tanti nostri connazionali emigrati all'estero, assumere l'iniziativa di proporre l'Approvazione di parte della Cee di uno Statuto dei diritti della lavoratrice e del lavoratore migrante, secondo le proposte già depositate al Parlamento europeo e secondo la risoluzione dello stesso Parlamento avanzata nella sessione del 9 maggio scorso».

Proposte del Pci per l'incontro a Lussemburgo

Il gruppo comunista alla Camera dei Deputati ha rivolto al ministro del Lavoro una interrogazione in cui si chiede come il governo intenda il proposito del governo circa la riunione, che il 13 giugno si svolgerà a Lussemburgo, del Consiglio dei ministri della Cee, per procedere all'esame della proposta di risoluzione della Commissione Cee sui «nuovi orientamenti a favore dei lavoratori migranti». Inoltre, sollecita una posizione dell'Italia coerente con il parere espresso dal Parlamento europeo nelle sue recenti sedute in cui è stato deciso il rapporto dell'on. Francesca Marinaro, in particolare allo scopo di ottenere interventi efficaci della Cee sui seguenti punti: a) nella lotta contro il fenomeno della migrazione razzista; b) per l'affermazione dei diritti civili e politici; c) per l'attuazione degli impegni ripetutamente affermati sul riconoscimento dei diritti dei figli degli immigrati nella scuola, oltre che nel campo della cultura e della formazione professionale; d) per una politica dei rimpatiti che dia garanzie contro ogni discriminazione e per il reinserimento nella vita sociale e produttiva. Gli interroganti chiedono infine al governo «se non ritenga opportuno e necessario, anche per dare una risposta positiva alle legittime attese di tanti nostri connazionali emigrati all'estero, assumere l'iniziativa di proporre l'Approvazione di parte della Cee di uno Statuto dei diritti della lavoratrice e del lavoratore migrante, secondo le proposte già depositate al Parlamento europeo e secondo la risoluzione dello stesso Parlamento avanzata nella sessione del 9 maggio scorso».

Al Presidenti di Milano Sauro Borelli

mi, an.

Scuola e università le ragioni di un voto per il Sì

CON IL SÌ al referendum per l'abolizione dell'articolo 3 del decreto governativo che ha tagliato quattro punti della scala mobile (217.600 lire l'anno), anche gli insegnanti e il personale ausiliario, tecnico, amministrativo e direttivo della scuola esprimono un duplice giudizio.

1. DICONO SÌ alla restituzione di quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e all'esigenza di salvaguardarne il proprio elementare diritto di intervenire e contare in tema di problemi riguardanti il lavoro. Dicono SÌ al ripristino delle normali condizioni contrattuali, gravemente compromesse dopo il duro colpo subito con l'atto unilaterale e autoritario deciso dal governo il 14 febbraio 1984. Un atto, questo, che non ha risolto i problemi dell'occupazione e dell'inflazione e non ha certo risolto i problemi della professionalità del personale scolastico (che risulta anzi svalutato e mortificato in misura crescente proprio dalle scelte e dagli orientamenti del governo) e che una eventuale vittoria del No potrebbe legittimare e far diventare prassi costante, contro l'intero mondo del lavoro e contro un normale svolgimento degli stessi rinnovi contrattuali.

2. DICONO SÌ ad una diversa politica economica e dell'occupazione, che non sia più fondata sul contenimento degli stipendi, sulla rapina del drenaggio fiscale, sulla riduzione delle spese per la scuola, ma su una politica di programmazione e di sviluppo sostenuta da principi di equità retributiva e fiscale e di valorizzazione della professionalità e, in questo quadro, su:

- una politica dell'educazione basata sulle riforme;
- la qualificazione della scuola pubblica;
- una valorizzazione delle competenze e della professionalità;
- un nuovo modo di governare la scuola.

Comitato nazionale per il «Sì» dei lavoratori della scuola e dell'università

Il 9 giugno in difesa del sindacato e della occupazione

Atenei, tante assemblee Appelli d'esame l'8 e 10 giugno: spostati?

Numerose assemblee (si spera affollate come quelle tenute a Milano, Boccioni, Roma, Firenze, Bologna, Cosenza) sono state organizzate dai comitati per il «Sì» nelle università nei prossimi giorni. Ne segnaliamo alcune. Il 4 giugno si terranno assemblee a Padova, Roma (lettere), Torino, Messina e Cagliari. Il giorno dopo a Sassari e a Napoli, il 6 giugno a Pescara e Venezia. Le assemblee svolte sinora hanno dimostrato un forte interesse degli universitari, coscienti del fatto che questo referendum interviene anche sulla loro condizione di studenti e sul loro futuro professionale. Ovunque sono state riempite sale e aule magnhe.

Intanto, la Lega degli studenti universitari della Fgci chiede che il ministro e le autorità accademiche spostino di pochi giorni gli appelli d'esame previsti per l'8 e il 10 giugno prossimi.

«Se quegli appelli venissero confermati — spiegano gli studenti universitari comunisti — sarebbe impedito a moltissimi studenti fuorisede di votare il 9 giugno per il referendum. Una situazione intollerabile, un attacco all'esercizio democratico del voto, tanto più grave — sostiene il comunicato della Lega universitaria comunista — ora che la Corte di Cassazione ha ribadito che, per i pubblici ufficiali, invitare all'astensionismo è un reato elettorale. La Faleucci — continua la Lega — vuole forse iscriversi al fronte astensionista?».

Pagina a cura del

Comitato Nazionale per il Sì
dei lavoratori della scuola
e dell'università



L'esito negativo della trattativa tra sindacati e governo sulla base della proposta di quest'ultimo dell'ulteriore taglio della scala mobile e di insufficienti misure sul fisco e sull'occupazione, conferma le ragioni che hanno portato al referendum ed impone il massimo impegno per il successo del Sì. L'arroganza della Confindustria, il pesante intervento della Dc sulla trattativa e la sostanziale acquiescenza di Cisl e Uil hanno vanificato l'impegno di tutta la Cgil per un'intesa che consentisse di superare la grave violazione al diritto di contrattazione e alla rappresentatività del sindacato realizzate il 14 febbraio dello scorso anno. Il voto per il Sì costituisce pertanto una necessaria condizione per modificare i rapporti di forza tra il movimento dei lavoratori ed il padronato con le forze che lo sostengono, per battere innanzitutto il permanente blocco della contrattazione. Da oltre un anno infatti sarebbe dovuta iniziare la trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro a partire dalle materie comuni a tutti i pubblici dipendenti. Pronunciarsi per il successo del Sì

vuole dire oggi in particolare per i lavoratori della scuola ridare forza ad un potere contrattuale via via indebolitosi per l'azione unilaterale di governo della scuola pubblica, sempre più accentrata e caotica rispetto alla urgenza di un suo profondo rinnovamento qualitativo ed alla necessità di mutare profondamente le condizioni di lavoro di oltre un milione di addetti. Tanto più che i numerosi progetti di legge, presentati dal governo ed in parte già avviati all'esame del Parlamento, dalla scuola elementare alla secondaria superiore non si mostrano all'altezza di quelle diffuse aspettative di riforma presenti tra i lavoratori della scuola ed alle più generali aspettative nei confronti di essa che dalla società e dalla produzione si manifestano. A ciò si accompagna, nonostante positivi risultati sebbene parziali dell'azione sindacale, una forte azione di compressione quantitativa e qualitativa delle risorse, che ha nel ministro del Tesoro il suo più valido assertore, in aperto contrasto con i bisogni insoddisfatti di formazione che i crescenti fenomeni di selezione dell'obbligo e

nella secondaria superiore ripropongono, mentre permane l'assenza di interventi adeguati alle esigenze di formazione e riqualificazione che quote crescenti di forza lavoro, occupata e disoccupata, rivendicano dal sistema pubblico di formazione. Non diversa si presenta la realtà dell'università: il processo di riforma avviato nel 1980 ha subito non solo battute di arresto ma oggettivi e gravi arretramenti conseguenti alla frammentarietà degli interventi e al taglio indiscriminato della spesa. Rimangono insolute questioni di fondo come il reclutamento e la mobilità verticale dei docenti e dei non docenti, la riorganizzazione delle strutture scientifico-didattiche e la riforma degli stessi ordinamenti didattici. Manca in sostanza la capacità di affrontare la questione della trasformazione dello sviluppo dell'università, collocando il pieno nel processo di cambiamento in atto nel nostro Paese. Con il successo del Sì il 9 giugno vogliamo ribadire il potere di contrattazione, a partire dalla piena tutela e salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni, quale leva indispensabile

perché il processo di trasformazione della scuola e dell'università possa riprendere con obiettivi che realizzino il pieno consenso tra i lavoratori e nella società civile. La scadenza referendaria pertanto assume rilievo particolare, consapevole che ampie sono le sensibilità e le attenzioni di molti lavoratori, appartenenti anche ad altre organizzazioni sindacali confederali ed anche allo stesso sindacalismo autonomo, che mentre demagogicamente propone la piena tutela delle retribuzioni nulla dice su tale decisivo momento di consultazione democratica del Paese. Diciamo quindi Sì al referendum per la ripresa di una più forte iniziativa di mobilitazione da parte di un sindacato che vuole trarre innanzitutto dal più ampio consenso alle proprie lotte ed ai propri obiettivi da parte dei lavoratori la propria forza e le ragioni più profonde per la ricerca di una nuova unità indispensabile all'intero mondo del lavoro.

Gianfranco Benzi
Segretario nazionale
del sindacato scuola Cgil

Gli insegnanti comunisti invitano a votare Sì

Quale peso e valore acquista per i lavoratori della scuola la questione del referendum? Una risposta articolata all'interrogativo è data da un documento elaborato dalla Sezione scuola e università del Pci.

Agli insegnanti che hanno richiesto il ripristino del quattro punti di contingenza, tagliati per effetto del decreto di S. Valentino, il governo ha risposto che il «sacrificio» avrebbe dovuto valorizzare e potenziare la professionalità e l'occupazione. Argomento, questo, che se è riuscito per qualche tempo a tappare la bocca a organizzazioni autonome e corporative come lo Snals (che però nella piattaforma rivendicativa predisposta nell'aprile scorso richiede un minimo salariale indicizzato al 100%, molto superiore a quello richiesto dalla Cgil e rifiutato dal governo), si è nel fatto mostrato del tutto inconsistente e falso. La crisi della scuola è aumentata; chi vi lavora avverte di essere male utilizzato e sempre più emarginato; sono aumentate la disoccupazione e la precarietà; il reddito reale dei lavoratori è diminuito.

A presidi e direttori didattici, insegnanti e personale non docente il ministero della Pubblica Istruzione ha affidato compiti in più, ma solo a bassi livelli di professionalità (obbligo dello straordinario, impiego non qualificato dei docenti «a disposizione» e «in soprannumero», ecc.). Sono mancati del tutto — si dice nel documento del Pci — «riconoscimenti retributivi» per i numerosi docenti, non docenti e direttivi seriamente impegnati nelle esperienze innovative e nel funzionamento sempre più complesso della scuola. Anche qui pagano perciò i lavoratori con gravi sacrifici personali. Il governo parla di potenziamento della professionalità? Una risposta eloquente sta nel «mancato rispetto e adempimento degli accordi contrattuali stipulati in questi anni con tutti i sindacati della scuola». In questo contesto, il decreto del 14 febbraio 1984, voluto dal governo, manifesta il disegno antidemocratico di attacco alla contrattazione sindacale.

Nessun problema dei lavoratori della scuola è stato affrontato e avviato a soluzione dai governi di questi anni. L'unica pensata del governo è stata, in questi ultimi mesi, quella legata all'iniziativa del ministro della Funzione pubblica Gaspari che ha proposto il part-time. Una proposta del tutto sganciata da qualsiasi ipotesi di riforma del sistema scolastico e di modifica dell'organizzazione del lavoro.

«Una vittoria del Sì — conclude il documento — può costituire l'impulso per l'avvio di processi di rinnovamento che diano dignità e valore nuovi alle competenze di tutto il personale della scuola».

Università: va difesa l'autonomia sindacale

«Se la maggioranza del corpo elettorale voterà per il Sì, ciò servirà a scoraggiare in futuro le iniziative di politica economica volte a penalizzare prevalentemente i lavoratori, aprendo invece la strada a misure di risanamento capaci di colpire l'economia parassitaria e il clientelismo e di rilanciare lo sviluppo della produzione, dell'imprenditorialità e dell'occupazione». È un passaggio dell'appello degli Universitari romani per il Sì al referendum, approvato giorni fa un'assemblea di Universitari promossa dalla federazione romana del Pci.

Sul tema specifico delle questioni poste dal referendum, il documento pone l'accento sul fatto che «a circa un anno di distanza dalla conversione in legge del decreto, si può costatare, dall'esame dei principali indicatori economici, che gli obiettivi che si intendevano perseguire sono stati largamente disattesi, nonostante la favorevole congiuntura internazionale» (l'inflazione è in sensibile ripresa dopo che era calata di pochi punti; sempre più grave è il problema della disoccupazione, specie giovanile).

Sotto il profilo giuridico-istituzionale, l'appello osserva che «il governo con il decreto è intervenuto su una materia tradizionalmente riservata alla contrattazione tra le parti sociali e si è assunto la responsabilità di imporre decisioni in contrasto con una parte assai consistente del mondo del lavoro, riconoscendo invece una particolare legittimazione ad alcune organizzazioni sindacali».

Sulla base di queste valutazioni si rivolge un appello per il Sì «a tutti i cittadini che credono nell'importanza di un ruolo autonomo del sindacato e delle parti sociali e nella necessità di una politica economica che affronti in modo coordinato e globale i nodi strutturali dell'economia del paese, ponendo al primo posto la crescita dell'occupazione e, allorché rigore e sacrifici siano necessari, sappia ripartirli secondo criteri di giustizia sociale».

Anche tra i Proveditori scelte a favore del Sì

Lo Snadas (Sindacato nazionale autonomo dipendenti amministrazione scolastica), che organizza Proveditori agli studi e Dirigenti dell'amministrazione scolastica, invita a votare Sì al referendum. Un documento della segreteria nazionale così motiva la scelta: «La propaganda per il No, che in questi giorni usa ogni sottile e sofisticato argomento persuasivo, si scontra con la nostra realtà di tutti i giorni. Quali percettori di reddito fisso siamo stati e siamo tuttora assoggettati alla massima pressione fiscale e, da parte del governo, nulla o quasi nulla è stato fatto per redistribuire il peso delle imposte sulle categorie di cittadini. Gli sperperi permangono, il costo della vita, malgrado il fermo dei nostri punti di contingenza, continua a salire, l'inflazione ha ripreso la sua ascesa. Che il recupero dei punti di contingenza soppressa possa portare il nostro Paese alla rovina (..) non costituisce certo argomento valido per chi come noi, alle prese con la realtà quotidiana, ogni 27 constata amaramente il minor peso della propria busta paga».

Non dimenticare chi aspetta la cattedra

«Per quanto riguarda la scuola, il taglio delle spese ha inferto un duro colpo allo sviluppo qualificante della scuola pubblica, soprattutto nel meridione, e non ha quindi dato risposta alle giuste rivendicazioni degli idonei ai concorsi a cattedra, che sono fortemente penalizzati da tale situazione». È questa la motivazione con cui i lavoratori precari della scuola organizzati dal Carime (Comitato per l'assorbimento ruoli idonei medie materne elementari) aderiscono alla campagna per il Sì al referendum.

Le adesioni al Comitato scuola e università

Si è costituito il Comitato nazionale per il Sì dei lavoratori della scuola e dell'università. Hanno aderito al Comitato: Aureliana Alberici, Gianfranco Benzi, Simona Dalla Chiesa, Giunio Luzzatto, Luciana Pecchioli Franzinetti, Osvaldo Roman, Ermanno Testa, Bice Foà Chiaromonte, Antonio Proietti, Aurelio Simoni, Elisabetta Degli Innocenti, Emma Colonna, Gabriella Di Stefano, Fiorella Farinelli, Roberto Festa, Antonio Florito, Dario Missaglia, Albino Pastori, Maurizio Romanelli, Scipione Semeraro, Paolo Serreri, Roberto Taverna, Salvatore Vasta.

Andamento delle retribuzioni del personale della scuola dal 1.2.1981 al 1.1.1985

Data	Indice del costo della vita		RETRIBUZIONI*													
			BIDELLO		APPLICATO		SEGRETARIO		MAESTRO		DOC. MEDIA		DOC. SUPER.		PRESIDE	
			(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
12.81	100	Imponibile Netto	692	100	745	100	828	100	877	100	926	100	992	100	1185	100
		Netto	606	100	646	100	705	100	742	100	778	100	825	100	960	100
1.185	174	Imponibile Netto	1086	157	1185	159	1325	160	1342	153	1454	154	1478	149	1718	145
		Netto	921	152	982	152	1086	154	1091	147	1183	152	1188	144	1373	143
		Perdite di potere d'acquisto netto	134	14,5	143	14,5	142	13,0	201	18,4	171	14,5	248	20,8	297	21,7
		Perdite per drenaggio fiscale	30	2,8	45	3,8	42	3,2	45	3,3	39	2,7	41	2,8	19	1,1

(a) Retribuzione in migliaia di lire
(b) Indici e variazioni percentuali
* Le retribuzioni indicate sono quelle di un dipendente con 16 anni di servizio che rappresentano, con buona approssimazione, la retribuzione media, comprensiva di indennità speciale integrativa (contingenza), stipendio parametrico e incrementi per anzianità di servizio

Febbraio '84 - maggio '85: i tagli allo stipendio

Si può constatare come, nel quadriennio in esame, si è avuta per i lavoratori della scuola una perdita media del potere d'acquisto delle loro retribuzioni intorno al 18%, pari a circa L.190.000 mensili, di cui il 3% per drenaggio fiscale, pari a 34.000 lire mensili circa. Se si considerano le singole situazioni, occorre rilevare che parte delle perdite indicate sono state recuperate, seppure in misura parziale, dallo svi-

luppo retributivo per anzianità di servizio. Questo sviluppo ha comportato un incremento medio nel quadriennio del 7% circa che può essere valutato per il singolo dipendente, ma non incide sulla retribuzione media della categoria la cui composizione, per fasce di anzianità, rimane grosso modo immutata. Comunque anche con questa valutazione la perdita del potere reale delle retribuzioni nette si ag-

gira intorno all'11%, pari quindi ad una mensilità e mezza all'anno circa. In questo contesto, il taglio della scala mobile ha finito per agire come una sorta di tassazione aggiuntiva permanente sulle retribuzioni.

Va infine rilevato come l'incremento delle aliquote previdenziali, in vigore dal maggio 1983, ha sottratto alle retribuzioni nette altre risorse equivalenti a circa due

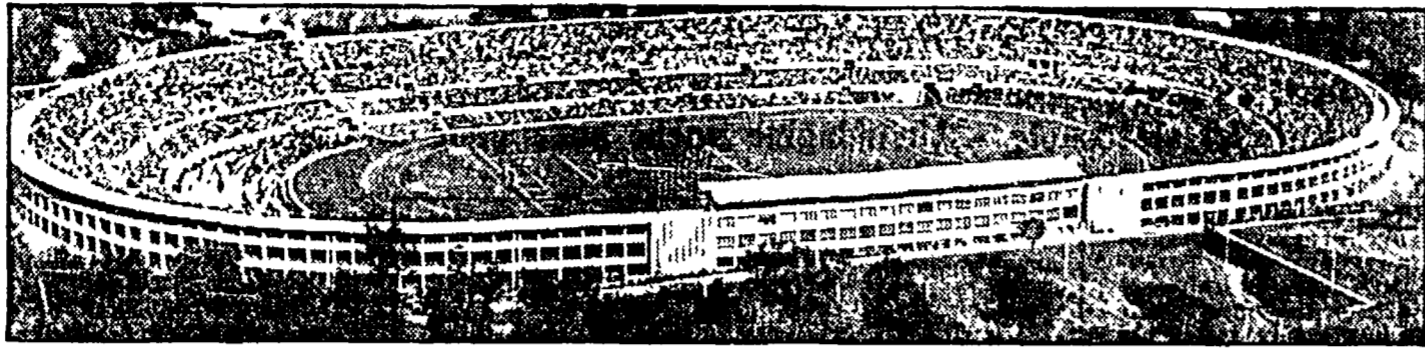
punti di contingenza. Quanti insegnanti avranno notato che la loro busta paga di questo mese si è alleggerita di una decina di migliaia di lire circa? La perdita, che non risulta immediatamente evidente a causa della copertura offerta dalla contingenza, dipende, come si è detto, dall'incremento delle aliquote previdenziali. L'applicazione di un articolo della recente legge sulle pensioni (si tratta dell'art.9 della legge 15

aprile 1985, n.140) ha determinato, a partire da questo mese di maggio, un aumento delle trattenute in conto tesoro che sono passate dal 7,06% all'8,25% (+1,19%). In termini concreti, il taglio ha sottratto alle retribuzioni nette (stipendi base) circa diecimila lire, l'equivalente cioè di due punti di contingenza. Un esempio: lo stipendio base di un insegnante al 7° livello, classe 9° è passato da 832.609 lire di aprile a 833.741 lire di maggio, con una perdita di 8.868 lire.

Radiografia dello stadio romano dopo lo spaventoso massacro di Bruxelles

Un pensiero all'Olimpico

Se è accaduto a Bruxelles, città della nuova Europa per eccellenza, potrebbe succedere anche qui? Guardando in diretta le scene drammatiche dello stadio belga chissà quanti romani avranno visto con apprensione, con terrore il bianco anfiteatro dell'Olimpico. Potrebbe davvero accadere anche qui? La domanda che si saranno posti in molti e in termini inquietanti può essere questa: lo stadio è un luogo per consumare uno spettacolo sportivo, oppure andarci è come fare una scommessa con la morte?



«Ma i nostri sistemi di sicurezza sono ben altri»

Parlano i dirigenti della questura e manager sportivi - «Eliminare i posti in piedi»

L'Olimpico proprio un anno fa superò l'esame di una finale di Coppa. Una prova difficile, tutta particolare. Ma nella normalità (se si può definire normale una partita di cartello del campionato) cosa si fa a Roma per ridurre al minimo le possibilità di incidenti? In questura sembrano avere le idee chiare in proposito. Dopo aver visto in tv le tragiche sequenze di Bruxelles sono in grado di redigere un verbale. «In avvenimenti di questo tipo, importante — dicono — è il numero degli uomini, ma decisiva è la qualità dei dirigenti. In tv di poliziotti ne abbiamo visti, ma l'impressione netta era che non sapessero cosa dovevano fare. Mancava una testa pensante». A Roma il servizio per le partite dell'Olimpico fa capo ad un dirigente del II distretto. In questo caso non ci sono turni o avvicendamenti. Da anni è sempre la stessa persona che sfruttando il suo bagaglio di esperienza valuta l'importanza dell'avvenimento e di conseguenza organizza il servizio. La stessa attenzione viene posta — spiegano in questura — per le piccole e per le grosse partite eccedendogli addosso, di volta in volta, il giusto abito di forza pubblica.

Ma come vengono prese le misure? La sera precedente l'avvenimento viene effettuata un'operazione di bonifica attorno allo stadio per scoprire se sono state aperte (e ogni volta se ne trova qualcuna) breccie nella rete di recinzione e se sono stati depositati oggetti proibiti che i tifosi hanno progettato di ritirare il giorno seguente dopo avere superato i controlli. All'Olimpico non ci sono metal detector e poi in questo caso dovrebbero essere «onnivori». «Ma — spiega un funzionario della questura — allo stadio non solo non entrano le damigiane che avevano i tifosi del Liverpool a Bruxelles, ma nemmeno una bottiglietta». Per intercettare i portatori di oggetti contenziosi vengono organizzati diversi zone filtro intorno allo stadio. L'ultima, la più selettiva, ai cancelli d'ingresso; l'esperienza e l'organizzazione sono importanti — commentano in questura — e, comunque, non c'è spazio per l'improvvisazione. E un po' stupiti giudicano la superficialità, di cui hanno dato prova i loro colleghi belgi.

Un servizio di ordine pubblico razionale, efficiente è certo la base essenziale per permettere lo svolgimento di un avvenimento sportivo. Vedendo però in tv la facilità con la quale a Bruxelles venivano divelte transenne e sfondate reti divisorie, non esiste, allora, anche un problema di strutture adeguate? «Certamente» — dice Roberto Viti, per 25 anni segretario della «A.S. Roma» ed ora organizzatore in proprio di manifestazioni sportive — il punto debole è circa il 70% degli stadi europei sono in stato di abbandono. Quelle «fosse dei leoni» che la gente deve stare in piedi fanno parte di una concezione ottocentesca. Sono la copia dei galoppatoi dove c'erano solo le tribune per le personalità e poi il prato

per la massa. Il problema esisteva anche per l'Olimpico — aggiunge Viti — e lo abbiamo risolto cinque anni fa con il Coni. I posti in piedi sono scomparsi per lasciare spazio a gradinate con posti a sedere. Questa ristrutturazione ci ha fatto perdere più di diecimila posti. La capienza è passata da 80 a 68 mila posti, ma si è guadagnato in sicurezza».

All'Olimpico sembra che ormai sia quasi impossibile anche l'invasione di campo. Ma nonostante gli aggiustamenti non è che in curva si stia come pascià ed anzi molti tifosi spesso si sono lamentati perché sono costretti ad un pericoloso piglia piglia. Qualcuno ha anche avanzato il sospetto che venga venduto un numero di biglietti superiore alla capienza effettiva. Maurizio Cenci, che fa parte dell'attuale staff organizzativo della «Roma» rigetta deciso l'accusa: «Anche volendo è impossibile fare i furbi — dice — ogni società ordina i biglietti alla Lega nazionale calcio e per ogni ordine vengono compilati quattro prospetti e poi c'è il borderò erariale con il carico e lo scarico dei biglietti. I controlli sono diversi e molteplici, non si sfugge».

Ronaldo Pergolini

I tifosi romani raccontano: «Molti hanno capito dopo...»

Nella sede dello «Juventus Club» di piazza Indipendenza - «Dalla curva dove eravamo non s'è visto nulla, abbiamo saputo all'uscita» - «La coppa? Io la restituirei!»

A Roma, il giorno dopo, nella sede dello «Juventus Club» di piazza Indipendenza. «Non abbiamo giotto per la vittoria: anche se fosse stata conquistata con un 3 a 0 e non con il calcio di rigore, che lo stesso Rossi ha detto inesistente, anche in questo caso la coppa per noi non rappresenterebbe tutto ciò per cui da anni ci siamo battuti. Restituire la coppa? Sì, lo farei non ho dubbi». Remigio Bagni, perfettamente vestito di bianco-nero, è appena sbarcato da uno dei due aerei che hanno portato i settecento tifosi zebra a Bruxelles. E con lui la figlia Marina, 19 anni, fans che ha seguito la Juve anche ad Atene, due anni fa. «La colpa di tutto ciò che è successo è principalmente della

polizia belga. Non ci sono dubbi, perché tutti conoscono la tifoseria inglese, ma non è stato fatto nulla per evitare gli incidenti. I cancelli dello stadio li hanno aperti alle 17, a tre ore appena dall'inizio della partita. Una strettissima porticina serviva tre settori interi e di lì ci hanno fatto passare uno alla volta, ma non per controllarci. Tanto è vero che è entrato di tutto nello stadio: bottiglie molotov, casse intere di birra, lanciata qualunque cosa anche pistole». L'incubo allo stadio comincia a delinearsi dalle prime parole del racconto che via via spocchia gli orrori che milioni di persone hanno visto in diretta. «I tifosi romani», aggiunge Marina, «sono tutti incolanti. Nel mo-



menti tremendi del massacro non abbiamo visto nulla, noi eravamo nella curva opposta a quella degli scontri. Ci siamo resi conto che una decina di bianconeri andavano dall'altro lato per picchiare. Purtroppo è una cosa che succede sempre e ovunque. Ma il ritardo del fischio di inizio ce lo siamo spiegati per i tafferugli che intravedevamo dal lato opposto, senza capire la gravità». «Quando siamo usciti dallo stadio — conclude Remigio — era ormai mezzanotte e la strage l'abbiamo appresa dalle parole del capo tifoseria di Torino». Con il gruppo dei romani anche dei siciliani, dei napoletani, in trasferta per seguire la squadra del cuore. Cinquecentomila lire il prezzo del «pacchetto» messo a disposizione dalla agenzia di viaggi «Mister Travel»: volo, colazione in aereo, biglietto per lo stadio (uno per spettatore, in maniera pulita e ordinata), giro turistico in pullman della città e pranzo al sacco. Un sacrificio per le tasche di Mario Bottiglia e Fausto Cupini, due diciottenni di Terracina, manovale e carrozziere, un sacrificio che erano ben disposti a pagare ma a cui hanno dovuto rinunciare per un disguido tecnico. «Abbiamo gridato per la gioia per un'ora dopo la conclusione della partita: per un po' abbiamo pensato soltanto al calcio. Poi ci siamo resi conto della tragedia e ci siamo vergognati di questo. Non si può morire per il

calcio». «Io morirei per la Juve, ma non così. Non la voglio più vedere questa coppa, anche se ho sempre detto che avrei voluto chiudere per sempre gli occhi soltanto dopo questo risultato. Ma non così, non così. Eppure penso che bisogna giocare per evitare ancora più morti» — Maria Concetta Antinucci, «Titina» per i duemila iscritti allo Juventus club di Roma, è rimasta in città; anche se avrebbe voluto esserci nella capitale belga «per condividere tutto con i miei compagni». Da trent'anni dedica il suo tempo libero alla squadra e l'altra sera è rimasta inorridita davanti alle scene raccapriccianti rimandate dall'Eurovisione. E anche lei si unisce al grido d'allarme

Rosanna Lampugnani

La campagna per il «Sì»

Referendum, ogni giorno nascono nuovi comitati

Le adesioni dei dipendenti dei pubblici esercizi e della grande distribuzione - Oggi alle 17 assemblea degli edili all'ex Pantanella

Dai dipendenti del commercio e dei servizi, settore chiave dell'economia romana, agli operai delle fabbriche, ai bancari, ai dipendenti ospedalieri: le adesioni ai comitati per il Sì crescono di ora in ora. Dei comitati territoriali della prima e terza circoscrizione fanno parte anche numerosi dipendenti dei pubblici esercizi e della grande distribuzione. Ci sono i lavoratori dei grandi magazzini, la Upm e la Rinascente, delle grandi case di moda come Gucci. Per il Sì si sono schierati anche molti dipendenti dei pubblici esercizi come il Café de Paris ed il bar Piccadilly, i lavoratori di grandi alberghi come l'Excelsior, l'Hotel de la Ville. In moltissime fabbriche della cintura industriale della Tiburtina e di altre zone della città, intanto, le adesioni hanno raggiunto punte assai elevate.

In parecchi casi i comitati per il Sì hanno ricevuto anche l'adesione del 70% dei lavoratori. A dieci giorni dal voto del 9 giugno per il referendum sulla contingenza si intensificano le iniziative che vedono particolarmente impegnati i dirigenti, gli attivisti, i militanti comunisti iscritti alla Cgil, che a titolo personale stanno lavorando nella campagna referendaria. Molti anche gli indipendenti iscritti alla Cgil impegnati in queste ore per la vittoria del Sì.

Intanto nelle banche sono già state raccolte oltre duemila firme di adesione ai comitati per il Sì. L'obiettivo dei bancari è comunque quello di raccogliere altre migliaia di e migliaia di firme. Crescono, intanto, anche le adesioni di quelle forze non direttamente interessate dal taglio dei quattro punti di contingenza. Sono gli anziani, i pensionati, i giovani, le casalinghe presenti nei comitati territoriali dell'ottava, nona, decima circoscrizione. Un nuovo comitato per il Sì è sorto ieri anche al centro anziani di Montemario. Nu-

merose sono le iniziative degli edili, che al centro delle loro iniziative per il referendum stanno mettendo anche i gravi problemi della sicurezza nell'ambiente di lavoro. Problemi ritornati drammaticamente alla ribalta con la tragedia di via di Villa Spada. Questo pomeriggio, alle 17, presso la sala dell'ex Pantanella (via Casilina 5 - Porta Maggiore) si svolgerà un'assemblea degli edili di Roma. Si discuterà del reintegro dei quattro punti di scala mobile, dei gravi problemi dell'occupazione e della necessità di difendere le categorie più esposte. Vi parteciperanno Umberto Cerri, Sandro Morelli e Piero Pratesi. Comitati per il Sì sono sorti anche tra i lavoratori della spiaggia di Castelporziano, dell'Italcable di Acilia. Altissime le adesioni anche nel pubblico impiego. Comitati sono sorti all'ufficio del registro, alla Corte dei Conti, dove sono state raccolte oltre 400 firme, all'Enpas, all'Inail, alla direzione generale dell'Inps. Per il Sì anche numerosi commercianti ed artigiani della quindicesima circoscrizione ed i componenti della cooperativa «Magliana 80» per il recupero e l'inserimento dei tossicodipendenti. La campagna referendaria per la vittoria del Sì sta vedendo impegnata una vasta pluralità di forze. «A Roma — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, impegnato a titolo personale, come altri dirigenti iscritti alla Cgil nella campagna referendaria — in atto l'iniziativa dei militanti comunisti e di vario orientamento della Cgil per un'articolazione di iniziative e nei luoghi di lavoro dei comitati per il Sì».

«È necessario — prosegue — in questi giorni dispiegare il massimo delle forze per conquistare al voto per il Sì i lavoratori, i giovani, i disoccupati, le donne, gli anziani ed i ceti intermedi della città».

Paola Sacchi



L'ultimo saluto ai due edili

«Una disgrazia assurda, una tragedia che riempie non solo il cuore ma anche di rabbia». Con queste parole il sindaco di Roma Ugo Vetere ha rimproverato ai familiari dei due edili morti in cantiere la solidarietà e la partecipazione dei romani durante il funerale che si è svolto ieri mattina a Prima Porta. Accanto alle due bare oltre alle famiglie di Cesare Proietti e Matteo Mascio (nella foto in primo piano il padre di una delle

vittime) c'erano centinaia di edili che per partecipare alle esequie dei loro compagni di lavoro avevano proclamato quattro ore di sciopero, rappresentanti sindacali (uno dei due edili morti era iscritto al sindacato) e i lavoratori delle ferrovie. Mancavano invece funzionari delle Ferrovie e il direttore del cantiere Cozzi, visto che le famiglie delle vittime hanno rifiutato il denaro offerto dall'impresa di Costanzo, hanno aperto una sottoscrizione di solidarietà.

Di Rieti e di Pontecorvo Erano del Lazio due delle vittime della strage

La tragica serata di Bruxelles ha fatto due vittime anche nel Lazio. Sono due giovani, 20 e 28 anni, travolti dalla folla nello stadio della morte. Il primo Gianni Mastrotacono abitava a Casette, un borgo di poche centinaia di persone nel comune di Rieti. Si era diplomato all'istituto per geometri. Per Bruxelles era partito insieme a due amici, Gianni Panititi di 23 anni, e Loris De Marco di 20 anni, con il pullman dei «Juventus Club» di Terni. Il padre Raniero, camolinista, ha appreso la notizia della morte del figlio solo ieri mattina; entrando in un negozio di Rieti ha sentito alcune persone che parlavano del figlio come uno dei morti negli incidenti. L'hanno dovuto accompa-

«Si è agito con cinismo» Sit-in Fgci alla sede Federcalcio

«Una nuova cultura sportiva, nelle scuole, nell'università, nel territorio che educi e formi la società al rispetto di sé e degli altri. Solo così si può scongiurare l'assurda violenza che ha provocato la tragedia di Bruxelles». Lo hanno chiesto i giovani della Fgci in un sit-in di protesta organizzato ieri pomeriggio sotto la sede della Federazione italiana gioco calcio, in via Po. Sul cartello lo sdegno per la violenza scatenata dai tifosi inglesi ma anche per l'atteggiamento «cinico» delle autorità federali che hanno fatto svolgere la fine e l'hanno poi convalidata. «Cinici — hanno detto i giovani comunisti — sono stati anche gli assurdissimi festeggiamenti che si sono svolti in alcune città italiane. Ma perché tanta barabara

Solo a Fioravanti è rimasto Pergastolo, 15 anni al «pentito» Calore Delitto Leandri, assolto Signorelli

Il professore «nero» non avrebbe «commesso il fatto» - Tutti gli imputati tranne «Giulio» si sono dichiarati «ravveduti» - Assolto Soderini, pene ridotte a Mariani e Proietti



Antonio Leandri

Signorelli non è il mandante dell'omicidio Leandri. Lo ha assolto «per non aver commesso il fatto» la Corte d'Assise d'Appello dopo poche ore di camera di Consiglio, annullando l'ergastolo. È l'aspetto più rilevante di un processo di secondo grado contro una banda di ex terroristi quasi tutti «redenti» (tranne Giulio Fioravanti per il quale è stata confermata la pena a vita), che si sono visti ridurre la condanna soprattutto grazie alle loro pubbliche dichiarazioni di «ravvedimento». Sergio Calore, il capo della banda di killer che ammazza il giovane operaio della Contraves, si è «pentito» già da molti mesi, e ieri ha raccolto i frutti della sua «collaborazione» con la giustizia: 15 anni invece dell'ergastolo. Trenta anni (aveva la pena massima) sono toccati a Bruno Mariani, accusato di aver sparato insieme a Fioravanti. Anche Mariani prima della sentenza, ha letto una dichiarazione, emozionatissimo, limitandosi a dire che in questi cinque anni di carcere è cambiato profondamente, e che comunque non poteva chiedere perdono alla famiglia di Leandri soltanto perché la sua mossa poteva sembrare strumentale ai fini del verdetto. L'ultima delle riduzioni di pena è toccata a Antonio Proietti, autista di una delle auto usate per l'omicidio: 15 anni invece dei 18 di primo grado. Anche lui ha chiesto comprensione

per la sua vicenda personale, legata negli anni di piombo all'amicizia con Calore ed all'ideologia dell'ambiente fascista che lo circondava. C'è poi da registrare l'assoluzione di un imputato minore in questo processo, Stefano Soderini, pluriregato. Soderini ha sempre sostenuto di non aver rubato una delle auto usate dal commando di Leandri. «Con tutte le condanne che ho sulle spalle, perché dovrei dire il falso per un furto d'auto?», s'è difeso, Antonio D'Inzillo, l'ultimo degli imputati, sarà giudicato dal tribunale dei minorenni. Al «ravvedimento» generale è sfuggita Giulio Fioravanti, che ha tenuto fede al suo cliché di duro, anche se a sua volta ha cominciato a rivelare alcuni segreti, soprattutto per quanto riguarda la strage. L'assoluzione di Signorelli, comunque, ha fornito l'occasione a sua moglie a cinque anni dall'arresto, di poter rivolgere la parola alla madre del giovane Leandri. La signora Signorelli ha chiesto all'avvocato di parte civile Bruno Andreozzi di poter conoscere la donna, e tra le lacrime le ha stretto la mano. «Non ho mai chiesto vendetta — le ha risposto la madre della giovane vittima —. Avevo solo quel figlio, e mio marito è morto due mesi dopo. Solo Dio conosce la verità». La compostezza di questa anziana signora riporta alla mente tutte le fasi, ben

più drammatiche, del processo di primo grado, quindi terroristi in gabbia assumevano un comportamento ben diverso. Qualcuno inventò addirittura una «falsa pista» per rendere ancora più inquietante il delitto. Ci riferiamo all'accusa secondo la quale il giovane Leandri sarebbe stato ucciso non già perché scaricato con l'avvocato fascista Paolo Arcangeli, ma perché era stato contattato da elementi di destra per rivelare qualche segreto della industria elettronica dove lavorava la Contraves. Questa storia è stata tra l'altro smentita definitivamente da tutti gli imputati in questo processo di secondo grado, soprattutto da Calore. «Sono tutte invenzioni, dovevamo uccidere l'avvocato Arcangeli», ha spiegato Calore, «perché aveva permesso l'arresto di Concettelli, e perché aveva fatto una spiata che portò all'arresto della terrorista rossa Anna Maria Dantini. Anche Valerio Fioravanti ha precisato un particolare eliminando a questo proposito. Fu io a chiamare «avvocato» quel giovane sul marciapiede. Lui si girò e sparammo...». E deserta così, in queste poche battute, l'incredibile sorte di Antonio Leandri, un ragazzo tranquillo che quel 17 dicembre 1979 tutto s'aspettava meno di trovare la morte per una somiglianza con l'illustre sconosciuto Arcangeli.

Raimondo Buttrini

Appuntamenti

GLI OGGETTI COSTRUITI DAI BAMBINI: saranno in vendita oggi e domani nella scuola materna «Cecilia» di via Massa Marittima, al Trullo I ricami artigianali hanno 3, 4, 5 anni. Il ricavato della vendita sarà utilizzato per l'acquisto di un nuovo materiale didattico.

Mostre

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO. I ministri di Roma capitale, ovvero l'insediamento delle uffici e la costruzione della nuova sede, piazzale degli Archivi (Eur). Ore 9-13, fino al 31 maggio.

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 165 - Vigili del fuoco 112 - Ambulanze 112 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero 112 - Ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. Spirito 4956375 - 4956376 - 4956377 - 4956378 - 4956379 - 4956380 - 4956381 - 4956382 - 4956383 - 4956384 - 4956385 - 4956386 - 4956387 - 4956388 - 4956389 - 4956390 - 4956391 - 4956392 - 4956393 - 4956394 - 4956395 - 4956396 - 4956397 - 4956398 - 4956399 - 4956400

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 11.30 Film «Traque notte»; 13.25 «Capriccio e passione»; telefilm; 14.40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 «Ryana»; telefilm; 16.10 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19.15 «Rivista medica»; 19.30 Incredibile ma vero, documentario; 20.10 «Addio Giuseppe»; cartoni; 20.35 Capriccio e passione; 21.10 Film «Sera da infuocata»; 23 «Ryana»; telefilm; 24 «Lo sceriffo del Sud»; telefilm.

Meteoflash

Ch'è un progetto di abbandonare Roma in questo week-end per trascorrerlo al mare o in campagna, lo faccia prima in condizioni del tempo che permetta, lo faccia prima in condizioni del tempo che permetta, lo faccia prima in condizioni del tempo che permetta...

Il partito

INIZIATIVE SUL REFERENDUM ALBERONE alle 18.30 assemblea con gli azionisti con il compagno Santino Pechetti; DECIMA alle 19 assemblea sul referendum; BANCO ROMA alle 17.30 (presso Trencampio Marzani) assemblea con il compagno Neno Colledge; CASALBERNOCCHI alle 19.30 assemblea con il compagno Michele Zaza; STALLI alle 17 assemblea (presso Trencampio) con il compagno Stefano Patrucco; BALDUINA alle 20 assemblea con il compagno Aldo Carra; SETTEBACINI alle 19 (via Poigno Canavo, 24) assemblea con il compagno Paolo Mondani; MINISTERO DELLA DIFESA (Stabilimento di via Flaminia), alle 9 con il compagno Aldo Carra; ROMA alle 19 assemblea con il compagno Angelo Fredda; CILINDRIZIA alle 12 con il compagno Marcello ZONE; MAGLIANA PORTUENSE alle 8 alle 12 presso la scuola «Costantino» con il compagno Carlo Zaza; TORRESPACCATA alle 12 con il compagno Michele Zaza; FEDERICI-TORRESPACCATA alle 12 con il compagno Angelo Fredda; CILINDRIZIA alle 12 con il compagno Marcello ZONE; CENTRO alle 18.30 riunione del comitato di zona con il compagno Angelo Damato; SALARIO-NOMENTANO alle 18 presso Sala di riunione del comitato di zona; APRILIA alle 19.30 riunione del comitato di zona con il compagno Serio Quaresima; FIUMICINO-MACCARESE alle 20 riunione del comitato di zona con il compagno Carlo Zaza; GUANIA PORTUENSE alle 20 riunione del comitato di zona con il compagno Angelo Damato; stampata e

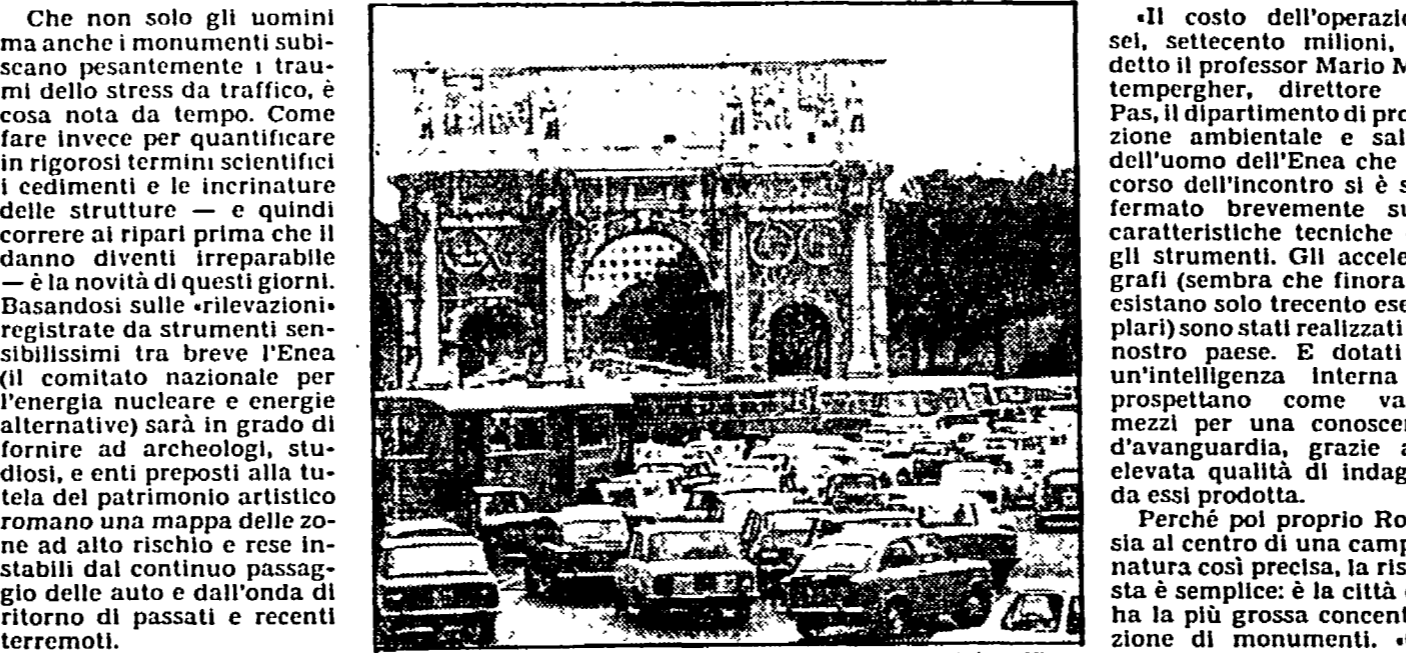
A.C.E.A. A conclusione dei lavori di notevole impegno, relativi allo spostamento di un tratto dell'adduttrice di acqua potabile nella zona della Rustica... I lavori resisi indispensabili per l'attraversamento del nuovo collettore fognario di Tor Sapienza... I lavori resisi indispensabili per ridurre al minimo i disagi alla popolazione romana...

Studio dell'Enea sulle vibrazioni da traffico

«Sorveglianza sismica» per salvare i monumenti

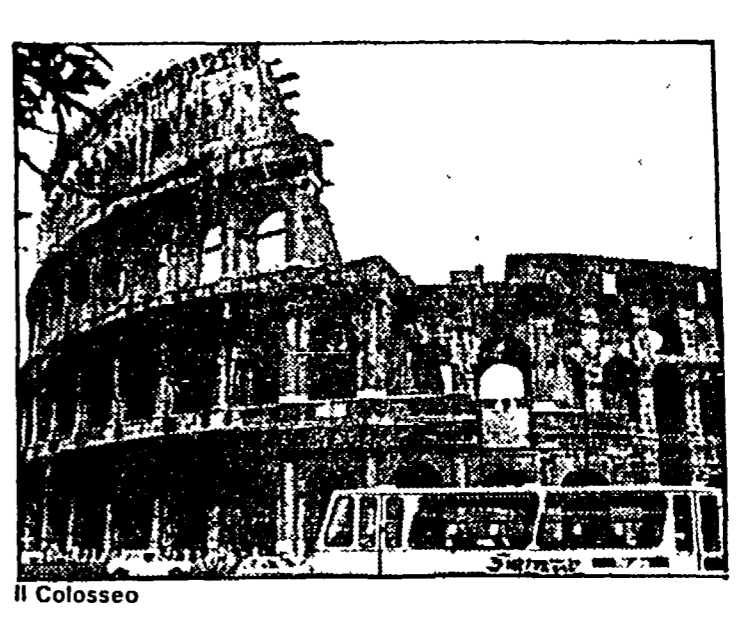
Già sette reperti sotto controllo

Sofisticati strumenti «made in Italy» registrano e quantificano gli impercettibili movimenti del sottosuolo - Un'indagine anche sulle onde di urto dei terremoti



L'Arco di Costantino quando era ancora soffocato dal traffico.

Che non solo gli uomini ma anche i monumenti subiscano pesantemente i traumi dello stress da traffico, è cosa nota da tempo. Come fare invece per quantificare in rigorosi termini scientifici i cedimenti e le incrinature delle strutture... «Sorveglianza sismica», è stata definita ieri in una conferenza stampa l'operazione che è già partita ed è in pieno svolgimento nelle zone del Colosseo, dell'Arco di Costantino, dei Trofei di Mario, delle Terme di Caracalla, della Colonna Traiana e della Minerva Medica.



Il Colosseo

Lettera aperta alla Circostrizione

Salario: tagli alle spese per gli asili nido

«Lettera aperta al direttore amministrativo della II Circostrizione dottor Maggio. Un gruppo di utenti degli asili nido della II Circostrizione (quartieri Salario e Nomentano) non essendo riuscito ad interloquire con lei, per ricevere chiarimenti riguardo questioni vitali per la sopravvivenza qualitativa del servizio asilo-nido si trovano costretti a comunicare con lei in questo modo per chiederle quanto segue: 1) Perché i fondi (primo trieste '85) stanziati per le piccole spese urgenti necessarie all'acquisto del materiale ludico didattico, che consente lo svolgimento del programma attuale, concordato dai singoli gruppi educativi ed approvato dai comitati di gestione, sono stati mandati in economia fatto salvare le spese delle bombole del gas e del latte? 2) Cosa ne sarà dei fondi per il secondo trieste '85? 3) Quanto questa circostrizione auspica di risolvere il problema dell'agibilità dei «giardini» dei nostri asili nido, rifugio ormai di animali e di insidie di ogni genere? 4) Richiediamo garanzie circa l'utilizzo dei fondi necessari all'aggiornamento del personale docente per l'anno scolastico '85-'86, già ridotti all'osso a causa delle gravi inadempienze degli uffici di questa circostrizione. Nell'84-'85 i fondi erano di 16 milioni, ridotti per l'anno in corso a 8 milioni, riduzione effettuata a carico di questa circostrizione, che non ha approvato per intero il programma presentato dal personale degli 8 asili nido della II Circostrizione, riducendo quindi a due corsi su otto richiesti».

Gruppo dei genitori degli asili nido della II Circostrizione.

Il giovane handicappato è ancora ricoverato al Policlinico

I Di Mario scelgono il silenzio: «Non rispondiamo più a nessuno»

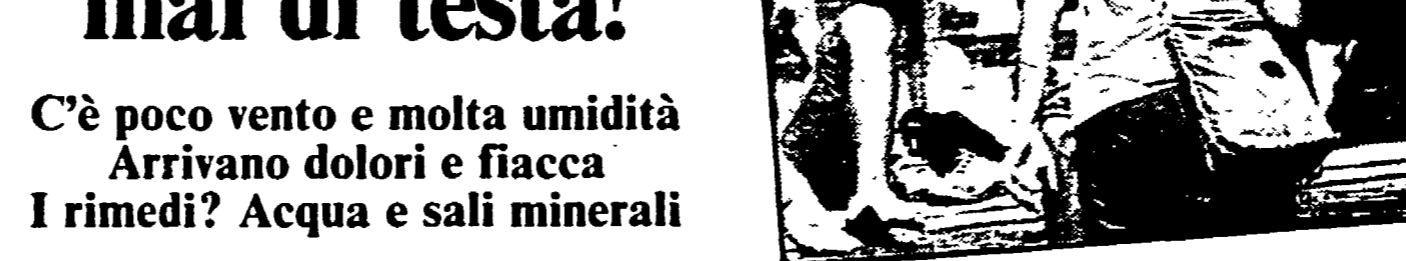
Una fitta cortina di riserbo circonda adesso la storia di Antonio - La sorella, Rosa, accenna soltanto alla possibilità che il fratello venga affidato ad un istituto specializzato

Il piccolo corpo malato è adagiato in un letto del V padiglione uomini del Policlinico, separato da due paraventi verdi dal resto della corsia. Antonio Di Mario, il diciassettenne affetto da cerebropatia fetale, è immobile, il viso di un pallore impressionante, gli occhi aperti fissi nel vuoto, la bocca spalancata. Non sa nulla, non può sapere nulla di tutto quello che accade ed è accaduto intorno a lui negli ultimi giorni, del dramma vissuto dai suoi familiari: la madre, Rosina Bonelli, e il fratello, Francesco, finiti per un giorno in prigione, e poi scarcerati per mancanza di indizi, perché qualcuno li aveva accusati di aver fatto mancare al piccolo Antonio l'assistenza necessaria e addirittura di averlo sequestrato. Il dramma continua, ma una fitta cortina di riserbo circonda adesso la storia di Antonio. Gli infermieri del V padiglione non permettono a nessuno di avvicinarsi al letto del piccolo handicappato, né rilasciano la più piccola informazione: «Non possiamo dire assolutamente nulla - dicono in tono cortese ma fermo -», solo il medico curante è autorizzato a dare notizie sullo stato di salute del malato. Ma nel pomeriggio il medico curante è assente: c'è solo un medico di guardia, che ha appreso tutta la vicenda dai giornali. Anche la famiglia Di Mario si è chiusa in un comprensibile, legittimo silenzio. In questi ultimi giorni, la loro vita è stata passata al setaccio; loro malgrado, sono diventati personaggi; dalla madre, la «sora Rosina», sconvolta dal dolore e dall'umiliazione, al padre, Vincenzo, raccoglitore di cartoni, ai fratelli Angelo, Franco, Rosina. Inutile tentativo per avere da loro qualche notizia in più. La giovane Rosa tenta subito di liquidare l'interlocutore: «Mia madre dorme, sta riposando. E poi, basta, non siamo tenuti a dire niente. Un'impresa convincerla a chiudere immediatamente il discorso. Ma Antonio che cura sta ricevendo in ospedale? «Non lo so. Ho visto soltanto che gli stavano facendo le flebo». Loro vanno a trovarlo? «Sì, i miei fratelli ed io ci andiamo tutti i giorni». Pensano di riprenderlo in casa, di affiarlo ad un istituto? «Quando uscirà dall'ospedale, cercheremo di metterlo in un istituto, ma non so in quale. Ma adesso basta, non sono tenuta a rispondere, non voglio rispondere ad altre domande».

Che cosa dicono il meteorologo e il medico

Roma dominata dall'afa: che mal di testa!

C'è poco vento e molta umidità. Arrivano dolori e fiacca. I rimedi? Acqua e sali minerali



Prima sole e cielo sereno, poi nuvoloni e una cappa aosa che soffoca. Per finire, scrosci improvvisi di pioggia. Poi rispunta il sole, ma l'aria umida continua ad opprimere. Salgono tutte le previsioni dei romani: niente abbronzatura la domenica perché il cielo è coperto, si esce con il sole si rientra sotto l'acqua. L'afa ha già portato tanta gente dal medico. Cosa succede al tempo della capitale? A sentire i meteorologi, nulla di speciale. Siamo solo entrati nell'estate e per Roma la variabilità è normale. La capitale - dicono al servizio meteorologico dell'arconautica - ha un clima tipico delle zone dell'entroterra. Dista il flusso d'aria è debole: c'è un'alta pressione sull'Africa nord-occidentale e contemporaneamente correnti sub-tropicali che arrivano sulla penisola dal Marecchio. Sono proprio queste ultime che portano nubi alte che velano il cielo e qualche volta lasciano cadere acquazzone. Ma l'afa opprimente è normale di questo periodo? «Purtroppo sì - rispondono agli esperti - il caldo da noi non è secco; c'è poco vento e molta umidità. L'afa è una conseguenza diretta di queste condizioni. Andremo avanti così fin quando durerà l'estate. I temporali pomeridiani sono una fortuna perché spezzano quest'afa». E allora non resta altro che prepararsi a combattere mal di testa e fiacca. «Niente farmaci però - consiglia il medico - soprattutto per i mal di testa non servono a niente». Il caldo afoso disturba molte funzioni del nostro organismo: l'aria ricca di umidità aumenta la frequenza cardiaca e la pressione del sangue, creando qualche problema all'apparato cardiovascolare. Ma gli scompensi maggiori li subisce il sistema di termoregolazione. Per mantenersi alla temperatura di 37 gradi il nostro corpo deve raffreddarsi di più; per questo si suda in continuazione. Infine i tanto comuni mal di testa. Le cause non sono chiarissime; possono dipendere da una modificazione della circolazione cerebrale o della produzione di endorfine, sostanze che regolano la soglia del dolore. In ogni caso non c'è molto da fare. Si può fronteggiare fiacca e dolori solo con rimedi molto naturali: bere molta acqua per compensare quella persa nelle sudate; prendere sali minerali, importantissimi per le contrazioni muscolari. Caffè e te aiutano a tenere alto il tono dei muscoli. «E se si può - chiude il medico - trasferirsi in zone verdi con un clima migliore che nella capitale. A meno che non soffriate di allergia stagionale ai pollini: in questo caso c'è solo il mare. Per chi può, naturalmente».

Fulmine su operai: due morti e tre feriti

Nel corso di un violento temporale che si è abbattuto sulle campagne di Riano, in località Perina un fulmine si è abbattuto su un gruppo di operai in una cava di tufo. Pasquale Testone e Rosciano (Aquila) di 60 anni e Biagio Lucchesi di Vignanello (Viterbo) di 41 anni sono rimasti uccisi sul colpo. Tre lavoratori, Gennaro Zappa di 51 anni, Orlando Borelli di 33 e Antonio Gnisti di 32 anni, sono stati ricoverati nell'ospedale di Monterotondo per escoriazioni e bruciature in più parti del corpo.

Promettevano finanziamenti inesistenti: sei arresti

Promettevano finanziamenti per centinaia di milioni e in qualche caso miliardi, anche in dollari, e contemporaneamente offrivano fidejussioni di un'inesistente società assicuratrice e copertura di futuro quanto improbabili linee di credito. Chi cadeva nella trappola, sborsate in anticipo centinaia di migliaia di lire, veniva subito ucciso al primo spettacolo bancario. La banda di truffatori, che agiva su scala internazionale e incapace però in una minuziosa indagine del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma. Sono così scaturite le manette ai polsi di Pietro Cipriano, 60 anni e Leonardo Brigida, 65 anni, entrambi di Roma, e di Enrico Luppi, 34 anni, di Borgomanero (Novara). Altri sei si trovavano già in carcere per reati valutati e sono stati raggiunti da un nuovo mandato di cattura.

Scarcerato l'obiettore Dentamaro consigliere federale del Pr

Gaetano Dentamaro, consigliere federale del Pr e obiettore di coscienza, è stato scarcerato oggi, essendogli stata concessa la libertà provvisoria dal tribunale militare della Spezia. Dentamaro era stato arrestato il 12 maggio scorso, subito dopo aver votato. Il giorno prima il Partito radicale aveva annunciato che Dentamaro, latitante da alcuni mesi, si sarebbe recato a votare.

Trovato morto il professore Alberto Acquarone

Il professore Alberto Acquarone, docente di Storia del Risorgimento Italiano nell'Università di Roma, è stato trovato morto nel pomeriggio di ieri nella sua abitazione in via Manglii, ai Fori. A essere l'illuminante è stato un collega, il professore Giuseppe, perché dal giorno precedente non era riuscito a mettersi in contatto telefonico con lui. L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia.

Regione Lazio: ultime leggi «vistate»

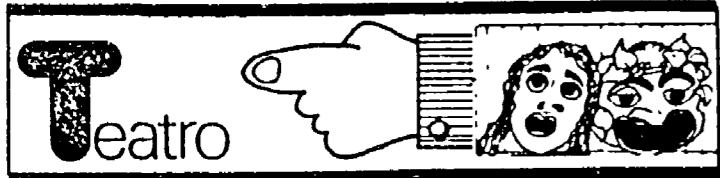
Hanno ottenuto il visto del governo regionale tra le altre, le leggi che modificano l'istituzione del centro per la documentazione dei beni culturali e ambientali, e le norme per la formazione e la gestione del piano regionale per l'energia. Sempre in materia di energia, inoltre, è stata approvata la legge che fissa contributi ai consorzi di comuni che intendano utilizzare il metano. Infine, tra i testi di legge che stanno per entrare in vigore, uno riguarda agevolazioni e provvidenze per la realizzazione di aree attrezzate per insediamenti produttivi, artigianali e industriali, e un altro la proroga dei termini per la redazione del piano di assetto del parco dei Monti Simbruni.

Uccelli rapaci saranno liberati dalla Lipu

A Nazzano, nella riserva naturale Tevere-Parfa, la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) in collaborazione con la riserva naturale e con il patrocinio dell'assessorato alla sanità e ambiente e l'assessorato allo sport e turismo della Provincia di Roma, effettuerà domenica 2 giugno alle ore 9.30, la liberazione di alcuni uccelli rapaci provenienti dai centri di recupero di Parma e di Roma. Verranno liberati: 3 poiane, 1 falco grillo, 1 falco di pelle, 1 astore, 1 uccello, 1 pollo sultano. Si tratta di uccelli feriti, che vengono recuperati dalla Lipu, e liberati dopo un periodo di cure e riadattamento di volo.

Il via ad una corsa a staffetta da Roma a Bregenz

Partita dal Campidoglio, mossieri ufficiali l'assessore Gatto e l'ambasciatore austriaco, la corsa a staffetta che da Roma raggiungerà la città di Bregenz. La manifestazione è stata promossa ed organizzata dal Comitato per la celebrazione del bicentenario della fondazione romana della città (l'antica Brigantium). La staffetta è stata scortata da vigili motociclisti fino ai confini del comune di Roma.



Sei appuntamenti con sei attrici (e tanto mistero)

SOIRÉES D'ARTISTE: 4 giugno: Marion D'Ambrugo in Marion D'Ambrugo in Concerto, 6 giugno: Minirella Mancardi in Le Vedove resti, TEATRO DELLE ARTI

Sei appuntamenti a giugno con sei attrici di casa nostra, una manifestazione organizzata da Teatronaria e A.C.T.L. e curata da Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Oltre a Marion D'Ambrugo e a Mariangela Mancardi, che daranno il via alle «soirées» (due a testa), parteciperanno nell'ordine: Alessandra Vanzani in «Me lo regali?» (8 giugno); Margaret Mazzantini in «Capriccio» (10 giugno); Rosa Di Luca in «Rosa di prima» (12 giugno); Manuela Küstermann in «Onde» (14 giugno).

Ogni serata sarà dedicata a ogni attrice recitante ad un'altra attrice. Per quanto riguarda il contenuto delle varie serate si parla di soprasse e gli organizzatori e le «soirées», alla conferenza stampa, ci hanno lasciato avvolto nel mistero.

a. ma.



LUCINDA CHILDS DANCE COMPANY
TEATRO LA PIRAMIDE dal 4 al 9 giugno.
Nell'ambito della rassegna del Maggio organizzata al Teatro La Piramide dalla compagnia «Teatro La Mascheras», Lucinda Childs si esibirà con la sua compagnia in alcuni brani del suo repertorio. La Childs, che ha iniziato la sua carriera di coreografa e danzatrice nel 1963, formò la dance company nel 1973. Da allora ha partecipato a tutti i più importanti festival di danza contemporanea in America e in Europa. Nel 1976 ha collaborato con Robert Wilson e Philip Glass allo spettacolo «Eisenstein on the Beach».



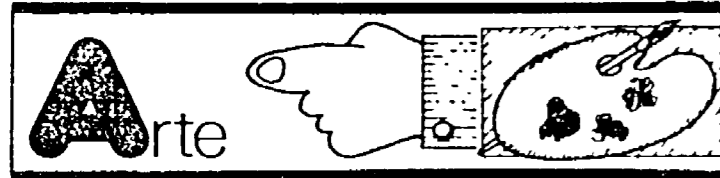
Lucinda Childs fondatrice della Dance Company

IL POTERE DELLA FOLLIA TEATRALE dal gruppo Belga di Jan Fabre. Unica rappresentazione a Roma al TEATRO OLIMPICO domenica 2 giugno.

Quattordici attori, quattro ore e mezzo di rappresentazione anche questo è «spettro della follia teatrali».

... come il pittore la macchina scivola fino allo stremo, e chiedere il tutto (e per tutto) alla meccanicità e serialità del movimento, alla ripetizione geometrica delle azioni del tempo. La musica è composta da Wim Mertens del Soft Verdict. (Ad onor del vero un folle è l'unico tipo interessante di artista: folle, la parola applicata oltre il suo normale contesto, l'uomo o la donna che cerca di sottrarsi alle regole della vita, che lotta con essa, vi aggiunge annotazioni, commenta, resiste e dà forma ai punti interrogativi. Se è valido, allora l'artista deve essere pazzo, e un mondo perfettamente strutturato ne dà evidenza).

Un momento di «il potere della follia teatrale» di Jan Fabre



Rare sculture e opere su carta di Mario Sironi

LES FRÈRES SABLET — Palazzo Braschi; fino al 30 giugno; martedì, giovedì, sabato ore 9-12-30, domenica 9-13; martedì, giovedì, sabato anche 17-19-30; lunedì chiuso. I due fratelli svizzeri François e Jacques Sablet, che avevano avuto una formazione francese, tra il 1775 e il 1815, sono molto attivi nell'ambiente romano: François come ritrattista assai elegante e analitico, Jacques, invece, molto preso dalle rovine e dall'ambiente romano, piazza le figure tra le rovine con dolce maniera elegiaca: assai tipico il «Adone» ritratto presso la Piramide di Capo Sestio.

EMILIO TADINI — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 15 giugno; ore 10-13 e 17-20. Una mostra sorprendente, all'insegna del comico — ma un comico che svela il caos e la melanconia — è questa del ciclo recente di dipinti acrilici presentato con uno scritto dell'autore. Figure volanti, burattinesche, ballattistiche alla maniera russo-sovietica degli anni dieci-venti; chi entra e chi esce dagli armadi, un gran casino di mondo. Eppure attraverso il comico il riso s'intravedono la violenza, il caos, l'araffa-araffa generale.

PIPPO GAMBINO — Galleria MR, via Garibaldi 53; dal 30 maggio al 30 giugno; ore 10-13 e 17-20. Acquafortista puro, come ormai ce n'è pochissimi, Pippo Gambino, siciliano, presenta un bel gruppo di incisioni. È un incisore singolare che fa un continuo scandaglio delle spesse ombre del mondo e ci tira fuori figure umane e luoghi dolenti oppure una natura abbuiata, sconvolta, trattata con un lirismo che scatta sempre dalla materia delle cose e degli uomini.

GIANFRANCO BARUCHELLO — Galleria Sperandisole, via di



Jacques Sablet: «Ritratto di famiglia con il Colosseo». Sopra: bozzetto per un bassorilievo di Mario Sironi

S. Francesco di Sales 81; dal 31 maggio al 20 giugno; ore 10-13 e 17-20. Una nuova galleria e con un pittore che riserva sempre novità. Molti riciclatori, citano, assemblano e siamo sempre a noi. Il comico amico, Baruchello è moltissimo, getta scandagli dove avverte esserci grandi e insondate profondità a sondare con la pittura, la scrittura, il graffito, il concetto multimediale. Ora le novità vengono dal fare pittorico largo che s'è mangiato la scrittura: più esistenziale e immaginosa che politico, ma vero.

EDOUARD PIGNON — Galleria La Gradiva, via della Fontanella 5; fino al 15 giugno; ore 10-13 e 17-20. Pignon ha ottanta anni ma appartiene a quella generazione di pittori che non cessa di sorprendere: hanno fatto tanta parte dell'arte moderna ma non sono pochi. Qui ci sono quattro di grandi formati, quadri matassati di bagnanti tra mare e sole, dipinti con una larghezza erotica e solenne, colori accesi come quelli di un primo fauve. Pittura sommaria ma felice, gradevole, di buon colore-luce.

MARIO SIRONI — Galleria Arco Farnese, via Giulia 180, fino al 30 giugno; ore 10-13 e 17-20. Galleria che ha il gran merito delle riscoperte e riproposte, l'Arco Farnese presenta rare sculture e opere su carta di Mario Sironi con un bel catalogo, edito da De Luca, a cura di Fabio Fazio. È il secondo più fascista e italiano che mentre è convinto di celebrare la rivoluzione fascista e l'Italia che avanza dà forma a una sconvolgente arte funeraria o di scavo archeologico. Le rare sculture qui esposte fanno capire meglio la tremenda plasticità del pittore e del disegnatore.

Dario Micacchi



Il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini



Arrau, Giulini Canino e molti altri Finché si suona...

CLAUDIO ARRAU PIÙ GIOVANE CHE MAI — L'illustre pianista cileno suona stasera (Auditorio di Via della Conciliazione) un concerto attesissimo da quanti vogliono sapere come si sta al pianoforte, avendo superato la soglia degli ottanta. In programma figurano gli «Adieu» e «l'Appassionata» di Beethoven (c'è qualcuno che dice «Bibina», come chiama David il David di Michelangelo), nonché la Sonata di Liszt. Se Arrau fa come Rubinstein, particolarmente splendido nel suo ultimo periodo, avremo stasera un pianista pronto a dare il meglio della sua arte.

SEMPRE E ANCORA BETHOVEN — Domani sera al Foro Italo (stagione pubblica della Rai), Bruno Canino cercherà di smentire la fragilità del Concerto per pianoforte e orchestra op. 19 di Beethoven, mentre nell'Auditorio suddetto, Murray Perahio cercherà di confermare che il quarto dei cinque concerti per pianoforte e orchestra sia il più bello che abbia scritto Beethoven. Dirige, a proposito, Carlo Maria Giulini, con repliche fino a martedì. Completa il programma la Quinta, di Beethoven, si capisce.

CLAVICEMBALO CHE PASSIONE! — C'è, domenica (alle 11, Teatro Ghione) la clavicembalista Monica Pernaflati, che, per conto della Cooperati-

va «La Musica», prende addirittura tre piccioni in un sol colpo: Bach, Haendel e D. Scarlatti, i piccioni che quest'anno beccheranno più di tutti (compiendo trecento anni, e non hanno una casa di riposo, managgia).

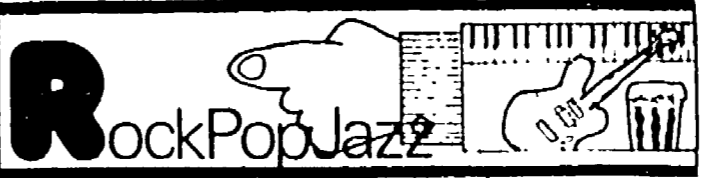
Nella Chiesa della SS. Trinità (Largo «Goldoni»), prosegue il «tutto Scarlatti», affidato al clavicembalista argentino Edoardo Agüera Zapata. Ha avviato il ciclo delle «55 Sonate scarlattiane», che si susseguono in un capre quale «emagias» si celi in questo numero che, una volta raggiunto, procurò a Scarlatti tanti guai: il vizio del gioco, la vita irregolare, la sepoltura di segreto, la sparizione della tomba e degli autografi. Stasera è il turno della Sonata da 23 e 44; il 5 giugno, quella dal 45 al 66.

LIBRI E MUSICA A MARINO — Si inaugura, stasera (Chiesa della SS. Trinità, ore 19), la seconda rassegna «Libri e Musica». Il richiamo etnologico non manca, e sarà il giorno maestro, Franco Trinca ad aprire la parte musicale. Con il suo coro «Florieung Musica» eseguirà brani di Palestrina, Di Lasso, Scarlatti, Mozart e via seguito fino a Stravinskij e Poulenc. Un «bicchiera» tra l'altro e c'è un «brindisi» anche per Viadana e Bruckner. Il secondo concerto è affidato al «Duò» di Flauto e chitarra, Angelica Ce-

leghini e Franco Pinto (suonano sempre lì, alle 19, giovedì prossimo).

NUOVA CONSONANZA — Dal «Trinca» di Marino, passiamo alla «Taverna» (ma è il Palazzo Taverna) di Nuova Consonanza. Si è ascoltato il «Pioni» del Quartetto, il pianista Paul Rosenbaum, sono passati sulla pedana da trionfatori lo stregato «Duò» di clarinetto (Beate Zelinski-David Smevitz), il prezioso chitarrista Bruno Battisti D'Amario, il «mostro» Ciro Scarponi, che lancia i suoi strali sonori con un «Kritica» di clarinetto (da quello piccolo a quello così così a quello contrabbasso, che è enorme), e ha dato una splendida prova, ieri sera, il Quartetto Nuova Cameristica nel Quartetto di Ezra Laderman e nell'«Incontro» per violino (l'ottimo Enzo Zonta) e quartetto d'archi, di Giacomo Manzoni. La conclusione è affidata al flautista (6 giugno, alle 19) Girelli Yusef Artaud, il quale di pagine più antiche di Bermye e Mefano e più nuove di Dillon, Radulescu e Bussotti. Osiamo noi stessi, a volte, ci occorre difendersi dalla musica, ma se la miglior difesa è l'attacco, ascoltiamo questi concerti: finché c'è musica c'è vita.

Erasmus Valente



Al Festival del jazz ancora due serate con il sax di Redman

Il 9° Four Roses Jazz Festival offre ancora due serate nei clubs, oggi e domani, poi la tregua in attesa dei tre grandi concerti, a luglio, di Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles al Foro Italo.

Stasera al Big Mama (V.le S. Francesco a Ripa 18) torna a suonare (ieri sera al St. Louis) l'eccellente sassofonista (tenore e contralto) Dewey Redman con un quartetto. Nella sua intensa vicenda musicale, l'incontro più significativo è stato con Ornette Coleman, uno dei grandi maestri del free jazz. Al Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) c'è il quintetto Algenona. Al St. Louis (Via del Cardello 13) il Sestetto Swing di Roma. All'Alexanderplatz (Via Ostia 9) si esibisce il pianista francese Daniel Cobbi, mentre al Mississippi (Borgo Angelico 16) concerto dello jugoslavo Dusko Gokjovich con il sassofonista Gianni Basso. Domani sera, sabato, saranno impegnati ancora tre clubs: al Music Inn si può nuovamente ascoltare Dewey Redman Quartet, al St. Louis Music City Eddy Palermo Fusion Group e al Grigio Notte (ex Murales, Via dei Fiorentini 30/b) Cal Taormina Ensemble, formazione che propugna soprattutto hard bop. Al St. Louis, fuori dai programmi del Four Roses, si presenta lunedì Joy Garrison (figlia del grande bassista Jimmy Garrison, partner di John Coltrane), che sarà accompagnata dal pianista Riccardo Bissolati. Martedì, poi, è la volta del pianista Enrico Pieranunzi. Il Folkstudio (Via G. Sacchi, 3) coglie prodigiosamente il passaggio del cantante e compositore brasiliano Zeluiz, che stasera e domani si esibisce accompagnato dal flautista Nicola Stilo e dal percussionista Stefano Rossini.



Il sassofonista Redman



Afrika Bambaataa padre dell'hip-hop

OGGI alle ore 21.30. Teatro Esposo in Via Montemarta Nuova 11. Radio Città Futura presenta i Dissidenten in concerto. Biglietto lire 12.000. Il deserto è vivo, il Sahara è elettrico! Con questa parola d'ordine si presentano i Dissidenten, un gruppo che non assomiglia a nessun gruppo che possiate conoscere, solo loro infatti possono vantare la paternità del cosiddetto «ethno beat», fusione perfetta tra le suggestive armonie della tradizione musicale araba ed i ritmi electro-urbani dell'Occidente. I Dissidenten sono infatti un gruppo tedesco multirazziale, formato da due ex componenti degli Embryo, gruppo jazz-rock piuttosto noto negli anni 70, che amano grovigliare per il mondo orientale raccogliendo collaborazioni, nell'80 con un ensemble percussionistico indiano, poi con una compagnia di danza dello Zimbabwe, infine l'anno scorso con un gruppo marocchino, i Lem Chahab, coi quali hanno inciso l'incredibile «Sahara Electric». La loro live set è una festa movimentata e coloratissima, all'incrocio dell'esotico e della dance-music.

GIOVEDÌ 6 giugno, alle ore 22.30, discoteca Piper in via Tagliamento 3, Music Makers presenta Afrika Bambaataa in concerto, ospite speciale il dj Larry Hit. Afrika Bambaataa, nome d'arte erudito ad un capo tribù Zulu, è universalmente considerato il padre spirituale dell'hip-hop, la scena newyorkese che raccoglie rappers, breakers, pittori di graffiti e dj scratchers. Figura difficilmente definibile, Afrika è un po', ma anche un rapper, un produttore, un ispiratore, un punto di riferimento. Con il gruppo dei Soul Sonic Force segnò nell'82 una delle pagine fondamentali dell'electro-beat, con il brano «Planet Rock», chiaramente ispirato ai Kraftwerk. Tra le sue altre avventure discografiche sono da citare «Unity», in cui duetta con il suo eroe James Brown, e «World Destruction» che lo vede accanto a John Lydon, l'ex cantante dei Sex Pistols; punk e funk, una miscela esplosiva. Gli show e la musica di Afrika non sono però solo all'insegna del ballo, i suoi testi sono spesso carichi di tematiche sociali e di protesta.

MERCOLÈ 5 giugno alle ore 21.30, Teatro Esposo, in Montemarta Nuova 11, la Odessa presenta i Jene Loves Jeebel. Formazione inglese collocabile senz'altro nel filone post-punk, amano la notte, non ricercano mai facili soluzioni commerciali, propongono per i suoi tribù e per le classi atmosfere decadenti, eteree oppure funebri. Si distaccano dalla maggior parte della scena post-punk per una certa ricercatezza, una sorta di sperimentalismo; al centro del gruppo sono i due gemelli galesi M&E e Je, presenza partecipativa ed affettuosa.

DOV'È LA MUSICA? iniziativa a cura della XIX Corsone, prevede due giornate di concerti nel parco di Santa Maria della Pietà, sabato alle ore 16 con alcuni gruppi di musica polifonica e da camera; domenica invece a partire dalle ore 15 si esibiranno i gruppi rock e jazz «Materia Grigia», «Mr. Cl.», «XP», «Muscle Bound», «Trafol», «Random», «Cladama», «Energia Potenziale», «Brck Layer».

Alba Solaro



La danza oggi sognando ieri immaginando domani

Elevation è un centro di danza che da diversi anni svolge una intensa attività. La sua sede è posta in via Trionfale. Si svolgono corsi di danza classica, folclore, jazz, ginnastica tonica e ginnastica correttiva.

Oggi per il centro è un giorno importante: al Teatro Parioli (via Giustiniana 20) si tengono i saggi «...» degli allievi dei vari corsi. La direzione artistica è affidata alla professoressa Michela Provenzano. Per il folclore e il jazz sono incaricati rispettivamente Lorée Garinei e Roberta Grimaldi. In mattinata si tengono, soprattutto per le scuole, esibizioni di danza su musica moderna, elettronica. Il tema è stimolante: «Vivere la danza oggi, sognando ieri, immaginando domani», con musiche di Style Council, I. Herman, B. Hanson.

Alle ore 20, invece, vero e proprio spettacolo per tutti con il celeberrimo «Schizocrazia», musica di Ciaikovsky e coreografia di Ivanov-Provenzano. Il mago è Roberto Grimaldi, Fulvia Pierella è Clara e Anita Serventi è lo schizocrazia. Le bambole meccaniche sono Laura Aroldi, Daniela Stolgoni ed Elisabetta Comazzi. Tutti gli allievi del corso svolgono poi le parti dell'opera: Franz, le bambine, i topi, i soldatini, il Re dei topi, il principe, il Valzer dei fiori. Il gran finale impegna Fulvia Pierella, Claudia Messina, Anita Serventi, Claudio Magagnoli e Daniela Stolgoni.

COLOMBI GOMME
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria)

abbonatevi a l'Unità

Cinema
L'ultimo omaggio a Pasolini e quello a Peter Weir
CINEMA VITTORIA (piazza Santa Maria Liberatrice, Testaccio) Giornata conclusiva dell'Omaggio a Pier Paolo Pasolini: verranno proiettati i film «La sequenza del film di carta» del '69, e «Teorema» del '68, in replica alle ore 18.30, 20.30 e 22.30.
AZZURRO SCOPIONI (via degli Scopioni 84). Oggi sono in programma «Il giardino delle delizie» di Selva no Agosti alle 18.30, alle 18.30 «Charlotte di Weisz ed alle 20.30 «La ragazza eschimese ha freddo» di Steve Wonder. Lunedì riposo. Martedì e mercoledì mattina al Folk-teatro «Moonlightings» di J. Skolimski con J. Irons. Giovedì è in programma «Il romanzo» di Manoel de Oliveira Ingresso lire 4.000.
SCREEMING POLITECNICO (via G.B. Tiepolo 13a) Da oggi e domenica si proietta «La signora in rosso» di Gene Wilder, con le musi-

Cinema
Una scena del film «Teorema» di Pasolini
XANTUS DOMANI, sabato 11 giugno, il pianeta azzurro, «Ballando Ballando», «Una vita scolastica», «Lo spirito dell'alveare» e come sempre a mezzanotte il film a sorpresa. Domenica verranno replicati «Koyaniscapuzza», «La guerra del fuoco», il delizioso «Concerto di marionette» di Zanussi, e nuovamente «La ragazza eschimese ha freddo». Lunedì «Summer» di Mazzucco ed il lunghissimo «Molere» della Minoane.
Martedì si pugna in tasca di Balocco, «Vizz sur le panetta di Truffaut ed alle 22.30 «Yoli» di Guey. Mercoledì sono da segnalare «Prima della rivoluzione» di Bertolucci e «Crisi» di Furio Scalfari. Giovedì infine alle 18.30 «Il Breve» di Fassbinder, ancora «La ragazza eschimese ha freddo», e «Schvazz» di amnes di M. Chalkov.
LABRINTO (via Pompeo Ma-

gno 27). Per l'omaggio a Peter Weir oggi si proietta «L'ultima ondata» alla sala A e «La vita spazzata» con Mel Gibson. Sabato e domenica sono in programma alla sala A «Un anno vissuto pericolosamente» ancora con Mel Gibson, ed alla sala B «Picnic ad Hanging Rock».
GRAUCO (via Perugia 34). Da oggi a domenica «L'agrimonia» di Akira Kurosawa. Giovedì 6 per la rassegna sul cinema dell'Urss, «Bim-banco dall'orecchio nero» di S. Rostotskij, con protagonista uno dei migliori attori di cinema e teatro russi, V. Tichonov.
MIGNON (via Viterbo 11). Oggi per la rassegna «Comica Italia», in programma «Buddy Buddy» di Billy Wilder con Walter Matthau. Sabato «Casablanca», «Casablanca» di F. Nuzi, lunedì «Il fantasma del palcoscenico» di Brian De Palma; martedì «Invito a cena con dei topi» di R. Moore; mercoledì «All that jazz» di Bob Fosse, giovedì «Sera truccata» di S. R. Jaffe.

B. S.

Le indicazioni scaturite dall'«amichevole» contro il Puebla

Caldo e altitudine i nemici I tiri da lontano «arma efficace»

Generale il parere che per abituarsi ci vogliono tre settimane, per cui gli azzurri chiedono pazienza - Un altro elemento negativo lo stato del terreno - Il ct Enzo Bearzot si è detto soddisfatto del centrocampo

Calcio



La rete del pareggio, segnata su rigore da GALDERISI

PUEBLA (Ansa) — Il caldo, l'erba alta del terreno e l'altitudine i nemici identificati dagli azzurri nella prima partita sostenuta in Messico. «Da quando gioco al calcio ho detto di Giordano — non ho mai sofferto tanto come nei 25 minuti finali di Puebla. Non potete immaginarlo. Tre i motivi: altitudine, caldo e terreno». Conti: «Siamo venuti qui per fare esperimenti, ma se all'altitudine e alla differenza di fuso c'è rimedio, al terreno disastroso è impossibile ovviare. Non si poteva portare avanti il pallone. Ho detto a Galderisi di battere il rigore, dato che non c'erano né Giordano né Altobelli. Baresi: «È stata durissima. Dico che ci si abitua all'altitudine col tempo, specie se si sono allenati in montagna, altrimenti non so come fare ad andare avanti». Tricella ha ricordato di essere stato espulso in passato una sola volta, tre anni fa in un incontro di campionato con la Fiorentina, anche in quell'occasione per doppia ammonizione. «Non meritavo l'espulsione — ha detto il veronese — avevo soltanto allontanato il pallone. Quanto all'andamento dell'attacco credo ci vogliono non meno di tre settimane. Non vi aspettate quindi grandi cose nelle prossime due partite». Vucichovic: «Mi sono infortuna-

to perché Moreno ha involontariamente puntato la scarpa». Giordano: «Tutto sommato all'altitudine ci si può abituare ma non so come si potrà fare col caldo». Bagni: «I messicani sono partiti lancia più rapidi e scattanti, inoltre calciano bene. Sulla azione del gol sono andato incontro al pallone ma Romagnolo ha colpito di punta in contropiede mettendo dentro il pallone. Se questo è il campo dove dovremo giocare il mondiale, rischiamo di perdere tutte le partite». Bergamo: «Abbiamo fatto molta fatica all'inizio. Non so se in

altura incontri più difficili il difensore o l'attaccante, ma se si trovi di fronte un tipo come quello Moreno, dopo dieci scatti del morto». Bordon: «Si è visto quanto si soffre in altura. I messicani erano più rapidi e scattanti, inoltre calciano bene. Sulla azione del gol sono andato incontro al pallone ma Romagnolo ha colpito di punta in contropiede mettendo dentro il pallone. Se questo è il campo dove dovremo giocare il mondiale, rischiamo di perdere tutte le partite». Bergamo: «Abbiamo fatto molta fatica all'inizio. Non so se in

sentito quanto era successo a Bruxelles veniva voglia di piantare tutto. Dimenticando o cercando di dimenticare la tragedia in Belgio, sono contento per il gol. Può essere sbagliato il rigore? Quest'anno ne ho falliti due su sei, ma quando Conti mi ha detto di battere il gol sono rinfanciato. Sulla prova del centrocampo Bearzot ha detto: «Di Giordano ha sofferto parecchio ma ha sprecato poco giocando in maniera saggia,

senza fare podismo. Baresi è sembrato un veterano». Galderisi: «Bell'esordio: si è anche creato una buona occasione da gol sventata dal portiere messicano. Tancredi? «Viene su bene. Tricella? «Ha propiziato il rigore del pareggio con un'incursione stile Verona». «Si è avuta conferma — ha concluso — che i tiri da lontano sono l'arma efficace in altura. Dobbiamo provarci anche noi». Si attendono progressi per domenica contro il Messico quando Bearzot celebrerà la sua centesima partita sulla panchina azzurra. Per quell'appuntamento quasi certamente non ci sarà Vucichovic, infortunatosi al ginocchio destro sul finire della partita di Puebla. Il prof. Vecchiet ha detto che ci vorranno dalle 24 alle 48 ore per stabilire l'entità dell'infortunio, che al momento non sembra grave pur trattandosi di una distorsione. È ancora presto per parlare della formazione anti-Messico, anche se appare scontata la presenza in difesa del terzetto Collovati-Righetti-Tricella. In attacco, Scirea e Rossi, sono da oggi a disposizione di Bearzot. L'incontro di domenica sarà trasmesso dalla Tv italiana (rete 2), con inizio alle ore 20.

Il granata è virtualmente all'asta, destinato al miglior offerente

Beppe Dossena il più richiesto

Lo aveva già detto il giocatore prima di partire con la nazionale per il Messico - Il Torino ha impellente bisogno di soldi - L'inter offrirebbe Ferri, Sabato e contante



TORINO — Il calcio-mercato si muove attorno al nome di Beppe Dossena. Il «fiore all'occhiello» della società granata è virtualmente all'asta, destinato al miglior offerente. Lo ha dichiarato esplicitamente il giocatore, prima di aggregarsi alla convulsa azzurra in Messico. «Ho deciso il Torino, per necessità economiche: la vendita del forte centrocampista permetterà di far quadrare i conti per l'ingaggio di Serenà e per ulteriori rafforzamenti dell'organico in vista della partecipazione alla Coppa Uefa nella prossima stagione. Un'offerta assai interessante sarebbe pervenuta da Milano: l'inter offrirebbe per Dossena il terzo ventiduenne Riccardo Ferri (fratello di Giacomo, mediano del Torino) e il cent'ampista Antonio Sabato, più un cospicuo pacchetto di milioni. Lo scorbio sarebbe ben visto da Gigi Radice, che intenderebbe impadronirsi della difesa straricchiata, terzino fluidificante (oggi il nazionale Under-21, veterano impiegato nel ruolo di marcatore centrale), e sul binomio Ferri-Danovoa, con Corradini nel ruolo di «outsider» per la coppia di terzini. Il centrocampista si modellerebbe

sul triangolo Junior-Ferri-Sabato. Sono note le simpatie di Gigi Radice per Sabato che nella stagione '83-84 disputò oltre la sua guida ben 29 partite in maglia nerazzurra. Fu quel campionato esaltante che procurò al centrocampista la convocazione di Bearzot in maglia azzurra. Inoltre è altrettanto nota l'incorniciabilità tra il giocatore ed il tecnico interista Ilario Castagner. Incomprensioni, dissidi ed anche malumori dovuti alla posizione tattica assegnata al centrante, che si sente sacrificato e sottoutilizzato negli schemi della squadra. Domani sera alle 20,30 il Torino collauderà nell'amichevole contro gli jugoslavi della Rijeka, la formazione che si opporrà alla Sampdoria il 12 giugno in semifinale di Coppa Italia. Contro i buccieristi il Toro dovrà fare a meno di Dossena (squadrificato per due giornate), di Junior (in ritiro con la nazionale brasiliana) e di Zaccarelli (infortunato). Al posto di quest'ultimo verrà riancato Roberto Galbali, libero «in vetrina», destinato cioè al mercato.

La nazionale azzurra di atletica leggera si sta radunando a Roma, dove sabato sera e domenica pomeriggio, allo stadio Olimpico, affronterà Urss, Austria e Belgio. Le punte della squadra italiana saranno il lunghista Giovanni Evangelisti, Damiano e Andrei. Si registrerà anche il ritorno in grande stile davanti al suo pubblico del velocista Pier Francesco Pavesi, reduce da un lungo soggiorno di studio e di allenamento in California. In gara anche alcuni atleti cubani, ovviamente fuori concorso, tra i quali il 100enne saltatore Javier Sotomayor. La Rai trasmetterà sabato una sintesi della prima giornata, nel corso di Tg2 notte, mentre domenica farà una diretta sulla Rete 2 dalle 16,30 alle 17,30.

Brevi
Salonen vince il rally dell'Acropoli
L'equipaggio finlandese composto da Timo Salonen e Seppo Harjanne, ha vinto il rally dell'Acropoli, valido quale prova per il campionato mondiale della specialità. I piloti finlandesi della Peugeot hanno resistito al ritorno dell'Aud 4 degli svedesi Stig Blomqvist e Bjorn Cederberg, che ha concluso la prova con un ritardo di 4'15". L'unico italiano rimasto in gara è stato costretto al ritiro con la sua Lancia nella 28ª prova speciale dell'ultima tappa. In testa al mondiale piloti si trova Salonen con 68 punti. Il primogeno italiano è Basso con 48 punti con 17 punti. Nella classifica costruttori prima la Peugeot con 49 punti, mentre la Lancia figura al 5° con 24 e l'Alfa al 10° con 14 punti.

MILANO — Appuntamento con la prima delle tre gare mondiali di Formula 1 di automobilismo di questa stagione domenica prossima all'Autodromo per il «Nuovo Premio Monza», sesta prova del campionato italiano. Le altre gare del tricolore cadute in sordina saranno a Monza saranno il 27° Gran Premio della Lotteria (30 giugno) e il 10° Premio Monza (1 settembre). Alla corsa va partecipando sono iscritta una quarantina di concorrenti tra i quali tutti i protagonisti del campionato, come Barbazza (Dallara-Alfa Ro-

meo) attuale leader della classifica con 21 punti, Caffi (Martini-Alfa Romeo) secondo con 19 punti, lo spagnolo Sala (Ralt-Alfa Romeo), Larini (Martini-Alfa Romeo), Tacchini (Ralt-Alfa Romeo), Montalvo (Ralt-Volkswagen), Giovanna Amati (Ralt-Alfa Romeo), l'ex campione del mondo di kart, Modena (Ralt-Alfa Romeo), l'americano Jochenowitz (Martini-Alfa Romeo), Scapini (Ralt-Volkswagen), Tedeschi (Ralt-Volkswagen), l'altro spagnolo Villami (Ralt-Alfa Romeo), Ermanno Albertoni, fratello di Michele (Ralt-Alfa Romeo).

Si corre in F. 3 domenica a Monza
Auto

È il 21 ottobre 1956. Sulla pista dello stadio Comunale di Bologna il farzan non esiste ancora e nemmeno le otto corsie — la Nazionale di atletica della Germania supera quella italiana 49-13. La sconfitta è onorevole ma non impedisce che Bologna resti fuori dal grande giro delle Nazionali di atletica. Ci vogliono 29 anni infatti perché una Nazionale azzurra torni a correre, lanciare e saltare a Bologna.

Stasera salta Tamara Bikova
Atletica
Claudia Paris. La Federatletica ha deciso di dedicare più interesse al settore femminile. Auguriamoci che Bologna rappresenti la prima tappa importante del nuovo corso. Le sovietiche avranno in gara campionesse formidabili e il pubblico bolognese avrà la possibilità di osservare la saltatrice in alto Tamara Bykova, splendida cosacca campionessa del mondo, l'ostaco-

lista Marina Stepanova, la discobola Galina Murashova, la pesista Nunu Abashidze, la quattrocentista Olga Viadikhina. Mancheranno Sara Simoni, Gabriella Dorio, Agnese Possamai e Fausta Quintavalla e saranno assenze dolorose che si faranno sentire nella costruzione del risultato. La più attesa delle campionesse in lizza sarà senza dubbio Tamara Bykova, intenzionata a riprendersi il primato mondiale che la bulgara Ludmila Andonova ha elevato alla quota terribile di due metri e sette centimetri. Il bilancio dell'Italia femminile con l'Unione Sovietica è di sette sconfitte in altrettanti confronti, quello con l'Austria è di otto vittorie e una sconfitta. L'incontro inizierà alle 21. La Rai ne diffonderà una sintesi dopo il Tg-Uno della notte.

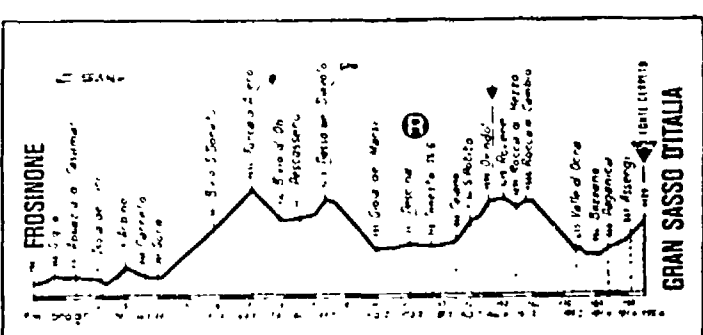
Parigi facile per Edberg e Connors
Anna Maria Cecchini è già negli «ottavi»
Tennis
PARIGI — Continua felicemente la bella avventura di Anna Maria Cecchini ai Campionati internazionali di Francia sui campi di Roland Garros. La giovane tennista italiana ha sconfitto in tre combattute partite (7-5 5-7 6-4) la svizzera Christiane Jolissaint. L'azzurra è meglio piazzata della svizzera nella graduatoria internazionale (è 50ª mentre la svizzera 61ª) ma l'elvetica nel 1983 aveva raggiunto il 23° posto. Ora Anna Maria Cecchini ha raggiunto il lusinghiero traguardo degli ottavi di finale. L'impresa non è invece riuscita alla milanese Laura Garrone che è stata sconfitta nettamente (6-3 6-0) dalla cecoslovacca Jana Mandulakova numero 3 del tabellone. Da notare ancora nel torneo femminile la secca vittoria della tedesca federale Claudia Kohde Kilsch sulla bulgara Katerina Maleeva (6-4 6-3). Nel secondo turno maschile il veterano americano Jimmy Connors, numero tre del seeding, si sbarazza agevolmente (6-1 6-3 6-0) del connazionale Blaine Willenborg. Ha corso invece grossi rischi il numero sette, lo svedese Joakim Nyström, con l'americano Mike De Palmer battuto in cinque set (3-6 1-6 7-6 6-3 6-0). Chi marcia invece a gonfie vele è il più giovane dei danesi svedesi, Stefan Edberg. Dopo aver superato agevolmente Claudio Panatta non ha avuto difficoltà a superare lo svizzero di origine cecoslovacca Jakob Hlasek. Anche Cancellotti ha superato il turno.

Luciano Pezzi, un modo diverso di criticare e di fare polemica

Arrivo
1) Urs Freuler (Atala-Campagnolo) km. 154 in 4 ore 02' 16", media 38,139
2) Van der Velde (Vini Ricordi)
3) Hoste (Del Tongo-Colnago)
4) Hofstede (Skill)
5) Mantovani (Supermercato Brianzoli)
6) Cavazzi
7) Lemond
8) Gambirasio
9) Pieters
10) Phinney

Cartellino rosso
Schedina estiva, il calcio non avrà più il monopolio
tutte la storia trita e ritrita che il calcio sovvenzionava tutto lo sport italiano. A quel momento, se il progetto coller (e noi lo auspichiamo) saranno diversi gli sport-sovvenzionatori. Si condurrà, in verità, la questione alla sua realtà. Non è uno sport o un altro che sovvenzionano, è un Concorso proposti, autorizzato con legge dello Stato che prevede diverse ripartizioni, una delle quali — sempre per legge — è destinata al Comitato Olimpico per finanziare le attività sportive del Paese, attraverso le Federazioni, gli Enti di promozione sportiva, altre iniziative proprie o di terzi, la costruzione di impianti, la dotazione di attrezzature ecc. Dovrebbe cadere così pure la solita richiesta di un contributo ulteriormente mag-

giro d'Italia



Ciclismo

Nostro servizio
FROSINONE — Una giornata di tregua, una volata senza storia poiché l'elvetico Freuler non trova oppositori in sostanza l'unico fremito è stato quello di Pontecorvo, al chilometro 100 della corsa, quando l'asfalto bagnato da un'acquazzone ha fatto cadere Hinault ed altri corridori. Un ruzzolone senza brutte conseguenze, per fortuna, e curioso è stato il modo in cui Hinault è finito a terra. Il «leader» del Giro si trovava davanti con una decina di metri di vantaggio. Non era all'attacco, intendiamoci, era semplicemente in testa per prudenza, per valutare meglio le condizioni della strada, e visto che il terreno era balordo, Hinault si è girato per avvertire i colleghi. Un gesto di cortesia, un movimento brusco che ha portato Bernard con le gambe all'aria. Dietro frenavano e facevano un mucchio, però solo alcuni di spavento, lievi spellature e basta. Dunque, ieri la doppietta di Freuler (già vincitore a Brustio) e oggi il Gran Sasso d'Italia, oggi vedremo se i rivali di Hinault hanno i mezzi per passare all'offensiva.

Freuler vince a Frosinone senza oppositori

Dopo la calma di ieri oggi sul Gran Sasso potrebbe partire l'attacco ad Hinault

Il bretono vittima (insieme ad altri) di una caduta senza conseguenze, ha rintuzzato le velleità di chi voleva fare il furbo

cono che è come un animale di campagna: il tasso. E adesso un po' di cronaca, qualche dettaglio sulla tappa di ieri. Siamo partiti col saluto e il calore dei 1.200 ragazzi che vivono nel villaggio di Maddaloni: siamo partiti dopo un minuto di silenzio per le vittime di Bruxelles, un pensiero di commozione e di sdegno per il feroce massacro. Aprì il tacuino con le scaramucce di Heiden e Gisiger, sembra un avvio tranquillo, ma il signor Hinault piomba al comando del gruppo e si calmano

tutti. Si va verso la Ciocleria con un temporale che minaccia la carovana. Media bassa: inferiore alla tabella minima di marcia, un palo d'ore per coprire 70 chilometri, anche se il terreno è piatto. I temporali si susseguono, un po' il cielo chiude i rubinetti e un po' il rigore. Niente da segnalare a Mignano, niente a Cassino, niente a Piedimonte. Più in là fa notizia un capotombolo di trenta corridori, ma sono tutti salvi. Poi gli scatti di Salvador e Pagnani, il comando di Patellaro sulla stradina

che taglia i promontori di Fastena: spuntano i garibaldini, si fanno vivi Giuliani, Mutter, Cipollini, Bottola, Ricco, mettono il naso alla finestra Lemond e Visentini, cercano di squagliarsela Gavazzi, Chinetti, Gomez, Van Dongen e Angelucci, ancora Gomez, ancora Pagnani in compagnia del colombiano Mora, però nessuno prende il largo, ed ecco Frosinone con un po' di sole e un po' di pioggia, ecco una volta in cui Freuler è nettamente vincitore a 50 metri dalla fetuccia.

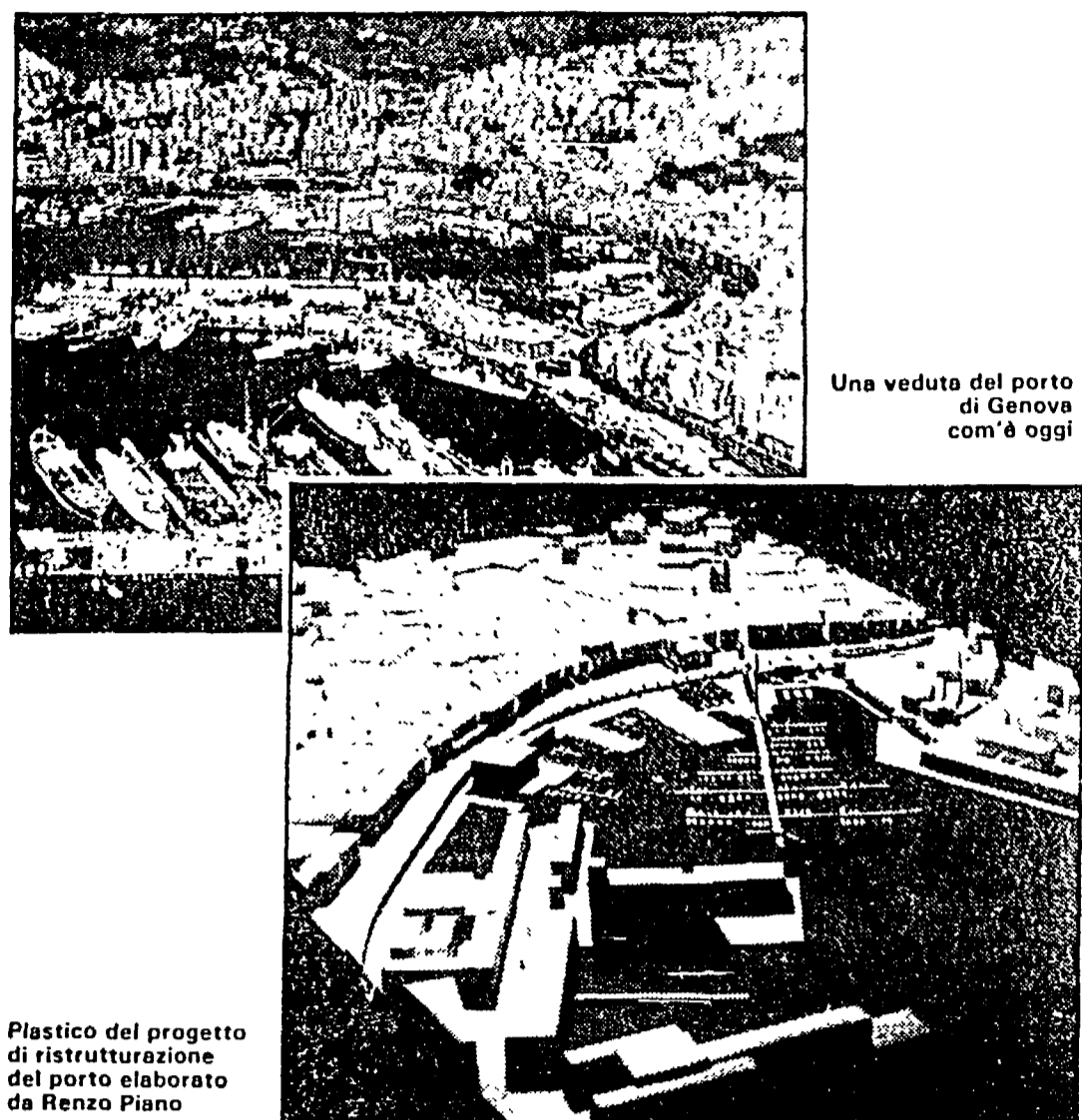
COLNAGO
la bici dei campioni

Arrivo
1) Urs Freuler (Atala-Campagnolo) km. 154 in 4 ore 02' 16", media 38,139
2) Van der Velde (Vini Ricordi)
3) Hoste (Del Tongo-Colnago)
4) Hofstede (Skill)
5) Mantovani (Supermercato Brianzoli)
6) Cavazzi
7) Lemond
8) Gambirasio
9) Pieters
10) Phinney

Classifica
1) Bernard Hinault (La vie Claire) 64 ore 19' 26"
2) Visentini (Carrera-Inoxpress) 1' 14"
3) Moser (Gis Gelati Trentino Venzano) 2' 01"
4) Lemond (La vie Claire) 2' 33"
5) Prim (Sammontana-Piatti) 3' 53"
6) Baronechelli 4' 08"
7) Conti 4' 36"
8) Lejarraga 5' 01"
9) Wilson 5' 28"
10) Chiodicelli 5' 45"

Gino Sala
Il toscano Enrico Gallecchi della Magniflex ha vinto la terza tappa del Giro d'Abruzzo Pescara Pescasseroli di km. 148. Il francese è risultato vittorioso in testa alla classifica.

Un progetto di Renzo Piano



Una veduta del porto di Genova com'è oggi

Plastico del progetto di ristrutturazione del porto elaborato da Renzo Piano

Sogno di una «Città Navale» chiamata Genova

Una straordinaria ristrutturazione del porto vecchio - Funzione permanente - I valori del lavoro e del divertimento

Dal nostro inviato

GENOVA — Quasi cinquant'anni, una fama pare incorruttibile e che sfiora la popolarità (bene di certo raro tra gli architetti d'oggi), legata all'edificio più clamorosamente e provocatoriamente innovativo di questi anni, esplosione tecnologica, macchina per il tempo libero, astronave adagiata sul suolo parigino: il Beaubourg, cioè, Renzo Piano, genovese e amante della vela, ha la virtù della insoddisfazione, che lo spinge con alacrità e senso critico ad esplorare di continuo nuovi temi e nuove soluzioni. Per questo il suo apparato eclettissimo trova l'unità nello spirito della scoperta, da navigatore appunto, prima tra la tecnica, poi nell'evoluzione dello spazio, nel gioco dei moduli, nell'integrazione con la natura, nell'uso discreto e austero delle tecnologie; infine nella riflessione sul costruito, sulla città storica, con una attenzione tutta particolare ai luoghi naturali e collettivi che essa ancora difende, meglio certo dell'espansione contemporanea.

Di un suo progetto di riconversione edilizia di una fabbrica di Parigi in fase di riconversione industriale, Renzo Piano scriveva: «Abbiamo puntato sul tema del giardino: un giardino che avvolge, aggredisce le costruzioni circostanti, ma che pure nasconde nel sottosuolo un parcheggio per mille auto, un forum, attività collettive. Voglio dire che il costruire non deve necessariamente cancellare la natura, solo che questa natura è da inventare, disegnare, è una tipologia nuova. La rivincita della natura sulla città passa attraverso il recupero attento, minuzioso, di queste isole scampate al disastro».

«Naturalmente» per Genova è soprattutto il mare; e al mare guarda, non solo quindi per il carattere di chi si celebra, il progetto che Renzo Piano sta preparando per l'appuntamento, nel segno di Cristoforo Colombo, per il 1992, cinquecento anni dalla scoperta dell'America, occasione di una fiera internazionale, che una convenzione tra Comune, Regione, Consorzio del porto renderà possibile. Contro gli esempi della magniloquenza, del grande numero, dello spreco, di altre esposizioni, da New Orleans a Tsukuba, Piano ha scelto la via della frugalità, pensando soprattutto al recupero: di manufatti vecchi o antichi e soprattutto del mare, che, per paradosso, Genova non vede, se non alle due estremità, quella industriale e fangosa di Pegli, quella residenziale e privilegiata di Punta Vagno o Boccadasse. Così soggetto della prima «ristrutturazione» sarà il porto vecchio, interdetto alla città dalla dogana e dalla strada sopraelevata. Inutile, come la maggior parte degli edifici che lo racchiudono, tristemente scuro ed inquinato.

Il porto vecchio dovrebbe diventare il cuore di una «Città Navale», espositiva e museale, destinata a sopravvivere alle feste per Cristoforo Colombo, perché il progetto le assicura una funzione futura: diventare centro di ricerca, di storia, di documentazione, di lavoro sul mare, riparo per le imbarcazioni turistiche, luogo di botteghe artigiane e di negozi. Un progetto di riuso, insomma, come spiega Renzo Piano, che risonante il porto, la grande fabbrica di Genova come il Lingotto è per Torino, alla città e gli restituisce una propria produttività e non solo come «parco civico» o «museo-laboratorio». Piuttosto, legandosi ai modelli francesi del Parc de la Villette - Centro delle scienze, c'è interazione tra esposizione, lavoro, ricerca, studio e divertimento.

Ci sono le prime indicazioni. I magazzini del cotone, che si affacciano per tutta la lunghezza del moto vecchio, sono quasi a chiudere il bacino, ospiteranno ad esempio, con un museo navale, l'Istituto geografico della Marina e il Marine Center, ufficio dalle apparecchiature sofisticate che ha un po' il compito della torre di controllo degli aerei.

Il ponte Spinola si protenderà grazie a cas-

Oreste Pivetta

«Ci hanno massacrato così...»

cadeva addosso. Respiravo a fatica, ma resistivo. Ho visto uno stivale in pelle che dava calci a un uomo accanto a me. L'uomo era morto. Quando la pressione si è allentata, sono uscito da sotto spostando con forza chi mi stava sopra».

Gli italiani feriti sono duecento, dicono all'ambasciata. Sono ricoverati in quasi tutti gli ospedali di Bruxelles: il Saint-Jean, il Saint-Luc, il Saint-Pierre, il l'Ordre, l'Erasmus, l'Erasmus, il Brugmann, il Jette e l'ospedale militare. Cinque i feriti gravi: Sergio Biagini, Laura Bianchi, Tiziana Bruni, Mario Grassano e Carlo Gonnelli. «Sono stati momenti di panico — dice il dottor De Bruyne —. Entravano in Belgio perché ci reggeva sulle gambe, cercava l'amico o il parente perso durante gli incidenti. Quando ha capito che non c'era più, si è buttato sotto i rottami per vedere se sotto i

ferri c'era un conoscente». Lo ammettono tutti: i medici e gli infermieri belgi si sono comportati egregiamente. Dagli ospedali la gente ha potuto, gratuitamente, telefonare a casa per tranquillizzare i parenti.

«Un grazie di cuore» sottolinea Gaetano Conte di Taranto. Una folta barba, un corpo massiccio. La televisione lo ha ripreso più volte mentre chiedeva aiuto, steso per terra con una gamba imprigionata nella rete. «Io stesso bene — racconta —. Gridavo perché mi aiutassero a portare in salvo un bambino handicappato che aveva portato con me. Non potevo farlo fuori dal guscio in quella posizione. Mi hanno aiutato. Sono contento». Federico Scanziani, il medico che ha curato i feriti più avanti. Quando la folla ha cominciato a scappare, lui è salito sul muro per trovare un punto sicuro. «C'era davanti me una signora con in braccio un rag-

Bruxelles il giorno dopo

Ma tutto si fermava alle soglie dello stadio. Perché? La spiegazione offerta dal sindaco Hervé Brohon è che la responsabilità di come erano disposte le cose dentro il campo di Heysel dipendeva dagli organizzatori dell'incontro e dal titolare dello stadio stesso: quindi la Uefa, i due club e l'Unione calcistica belga.

Colpe, e gravi, vanno cercate anche qui. Intero il campo di Heysel per un incontro di tale importanza. Si tratta di un impianto vecchio, relativamente piccolo, insicuro. Poi la scelta di stampare i biglietti su carta normale, anziché su filigrana. Il che ha fatto sì che da giorni e giorni circolassero biglietti falsi — pare a migliaia — e che nessuno, miligrama in grado di sapere quanta gente effettivamente si sarebbe presentata al varco (e sembra che al varco «2», quello che porta alla curva della tragedia, ci fossero più di mille biglietti venduti in Belgio, sia stata registrata un'affluenza molto più forte delle aspettative). Infine la disposizione dei posti: nel settore maledetto, i tifosi delle due squadre erano praticamente a contatto.

Un complesso di circostanze espositive, a cui le autorità belghe, l'unica loro preoccupazione è stata di tenere sgombrato il campo, ricacciando verso la calca mortale la gente che cercava

correttiva. Per la polizia e la gendarmeria (che corrispondono ai nostri carabinieri) il loro compito finiva sotto i muri esterni di Heysel. Qui, secondo quanto hanno dichiarato Brohon e Nohomb, erano schierati mille agenti, pronti a reprimere incidenti all'uscita dei tifosi dopo la partita. Dentro lo stadio, secondo il sindaco, erano presenti 242 poliziotti. In un primo momento, si era detto cento, e testimoniarono solo concordi nell'affermare che in realtà se ne vedevano molti meno. Nel punto della curva dove i fans del Liverpool e quelli della Juventus quasi si toccavano, a separare i due settori c'erano non più di dieci agenti. Quando sono iniziate le furiose cariche dei teppisti, britannici, francesi e olandesi, gli altri non hanno potuto fare altro che mettersi in salvo.

Non solo, ma deve essere mancato del tutto un qualsiasi coordinamento. Secondo i testimoni, si sono visti almeno venti minuti dal momento delle prime cariche, e dei primi minuti, al momento in cui sono entrati nell'arena reparti di polizia, che erano stazionati fuori. E questi, per altri lunghissimi minuti, non debbono essersi resi conto di quanto stava accadendo in quella curva. L'unica loro preoccupazione è stata di tenere sgombrato il campo, ricacciando verso la calca mortale la gente che cercava

Sergio Cusi

I feriti dimessi

La Farnesina ha reso noto l'elenco dei feriti negli incidenti dello stadio Heysel dimessi dagli ospedali di Bruxelles:

Filippo Abondanza, Gianni Averone, Francesco Berinello, Ettore Bongiorno, Rino Braidozzi, Vincenzo Candiano, Giuseppe Carraro, Giovanni Carozza, Patrizia Cocchi, Gertrude Comisso, Gianni Cornacchini, Ottorino Cornacchini, Emilio D'Agostino, Damiro De Benedetti, Claudio De Benedetti, Carlo Di Baldi, Modesto Di List, Gianluca Dellaragno, Antonella Ercolani, Luigi Fedeli, Paolo Fornari, Pierpaolo Godone, Dario Grotti, Renata Juvan, Luigi Liberati, Nunzio Magna, Rosario Marango, Pierino Marazzo, Stefania Marengi, Riccardo Martini, Silvia Maria Mucci Torti (o Silvia Maria Marcelli), Alda Maria Nicall, Fernando Orlandi, Raffaele Papandrea, Roberto Papi, Bruno Parise, Daniel Pasquale, Franco Persico Martini (o Franca), Carmelo Pilla, Alberto Podetti, Augusto Porciatti, Alberto Ravetti, Carmelo Ricci Lazzi, Pompeo Ricci, Marc Jean Roncme, Giuseppe Samori, Luigi Spazzani, Fabio Tazzana, Vincenzo Terzuoli, Giuseppe Testi, Rita Tonna, Philippe Vassallo, Franco Vertino, Francesca Vinciarelli, Giovanni Zampa.

ROMA — Il Ministero degli Esteri comunica che le informazioni sui connazionali coinvolti negli incidenti possono essere rivolte ai seguenti numeri telefonici: 36911, 394358, 393775, 392948, 3960717, 3960757. Altre informazioni possono essere fornite dal centro di assistenza aperto all'aeroporto di Zaventem (00322/722.31.11)

Il voto del referendum

rimprovera ai democristiani di aver tenuto il «sorpasso» del Pci a loro spese, e di disinteressarsi invece del «sorpasso della maggioranza» che cosa, sul referendum?

Non potrebbe esserci insomma conferma più esplicita di quanto denunciava ieri Achille Occhetto, della segreteria del Pci, bene ricordato subito — ha detto il dirigente comunista — perché non avvenga come dopo la precedente campagna elettorale, allorché si era addossata ai comunisti la re-

pubblicano Mammì, in occasione della tavola rotonda di cui sono stati protagonisti, sull'argomento, con Renato Zangheri, della segreteria del Pci (e anche in questa circostanza la sola festa ancora è stata quella del socialista Manca). Nelle stesse ore anche il capogruppo dc di Montecitorio, Virgilio Rognoni, si dichiarava «contrario all'estrema polettizzazione» di una situazione referendaria. Nessuno può trarre profitto. E invece prospettare l'eventualità di elezioni politiche anticipate può essere un'operazione politica che non ha certo bisogno di problemi aggiuntivi, oltre a quelli che già ha.

Da Spadolini e dalla Direzione repubblicana (che si è riunita ieri per lanciare le

senza perdere la faccia. E piace anche a qualche socialista democratico (ma non a tutti), e a un paio di liberali (Bozzi, Biondi), ma non al vice-segretario Battistuzzi: il quale anzi trova che «sarebbe più interesse dell'opposizione di quella della maggioranza sviluppare una simile drammatizzazione». Si vede che l'opposizione ha più senso di responsabilità della maggioranza. Sa che «si vota su un provvedimento, non sulla politica generale del governo» e dimentica mai — sottolinea ancora Zangheri — che «la democrazia è fatta di una pluralità di appuntamenti: ogni cosa non deve essere sempre e solo dei conti, un giudizio di Dio».

Antonio Caprarica

Cosa significa per i pensionati

Insomma il padre lavoratore o pensionato deve mantenere doverosamente il figlio quando è disoccupato e poi deve pagare per assicurarsi le risorse necessarie per dargli un lavoro. Cioè pago sempre e comunque. E mentre pago, anche verso il pensionato si promette, ci si confronta; ma i risultati dove sono?

«A proposito di pagare, parliamo di fisco. All'atto dell'introduzione dell'Irpef i pensionati che la pagavano erano circa 600 mila; nel 1983 i pensionati dell'Inps pagano l'Irpef erano circa 5 milioni. Si potrebbe credere che

vo i minimi la cui esenzione non è mai certa essendo rimessa in discussione anno per anno. Dove è la giustizia fiscale?»

Volevo estendere gli esempi indicativi di una politica sociale ed economica che anche verso i pensionati si potrebbe parlare dei tickets, balzello iniquo per finanziare il servizio sanitario e così via. Ma io non voglio fare un lungo elenco né drammatizzare un confronto che si deve concludere con un atto democratico e civile: il voto di tutti i cittadini. Ai di là degli interessi diretti e specifici e pur sem-

pre da valutare che la linea di Agnelli e dei falchi della Confindustria si basa sul presupposto che la politica sociale e tributiva riservata a loro signori, come dimostra anche lo sprezzante no all'accordo tra le parti sociali, è una politica di favore, di proposta di mediazione del governo. Qui non mi pare che centri molto il risultato elettorale del 12 maggio quanto invece la pretesa di logorare il movimento sindacale, subordinarlo o dividerlo.

Ma i sindacati, a partire dalla Cgil, prima ancora degli attuali lavoratori li han-

Arvedo Forni

Strehler agli arresti

trovato: basta vedere La grande magia al Piccolo per capire quello che voglio dire. Quest'uomo ieri era distrutto, finito. Oggi sembra aver ritrovato la voglia di reagire, di combattere.

La sera di quello stesso martedì 28 Strehler è stato interrogato a Bergamo alla caserma dei carabinieri per un «Un interrogatorio correttissimo — ribadisce Dall'Orca — in base al quale sono stati decisi gli arresti domiciliari di Strehler «sulla parola». E infatti di fronte alla casa in cui abita non c'è neppure l'ombra di un poliziotto o di un carabinieri. Lì in un appartamento al terzo

sto che ha avuto un'eco molto emotiva — Strehler e il Piccolo Teatro sono nella mente di ogni milanese legato a l'uno all'altro — e allo stesso tempo positiva perché ancora una volta sottolinea la correttezza di operatore culturale pubblico del regista. In questo senso è da leggere anche il telegramma che il vicesindaco Elio Quercioni gli ha inviato: «Caro Giorgio, in un momento per te tanto difficile ti sono vicino con grande affetto, con l'amicizia e la stima di sempre. Continuiamo a fare affidamento sulla tua presenza nella direzione del Piccolo e sul tuo insostituibile e prezioso contributo alla cultura milanese ed europea. Un abbraccio Elio». Delio stesso tenore era stata una dichiarazione del sindaco Tognoli: «La mia amicizia per Giorgio Strehler e la stima profonda

nei suoi confronti — ha dichiarato — non sono diminuite incrementate da un episodio che lascia più perplessità che convinti. Sono certo che non vi può essere nel comportamento di Strehler alcun dolo e mi dispiace che ancora una volta con l'arresto, da pure domiciliare, si sia compiuto un atto sproporzionato. Mi auguro che i prossimi giorni possano chiarire rapidamente la situazione e stabilire l'innocenza di Giorgio Strehler».

Se Strehler non può uscire di casa né rilasciare dichiarazioni, può, però, continuare a lavorare e a ricevere persone legate alla sua professione. Dice Dall'Orca che, dopo il primo, comprensibile abbattimento, oggi Strehler vuole combattere, vuole andare fino in fondo. La stessa lettera al sindaco Tognoli è, in questo senso, una testimo-

Maria Grazia Gregori